NECROLOGIA
OVERO
DISCORSO
De Misteri de' Sacri Riti, e Ceremonie Ecclesiastiche
NE' FUNERALI, ET ESEQUIE DE' MORTI

DELL'ABBATE

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA

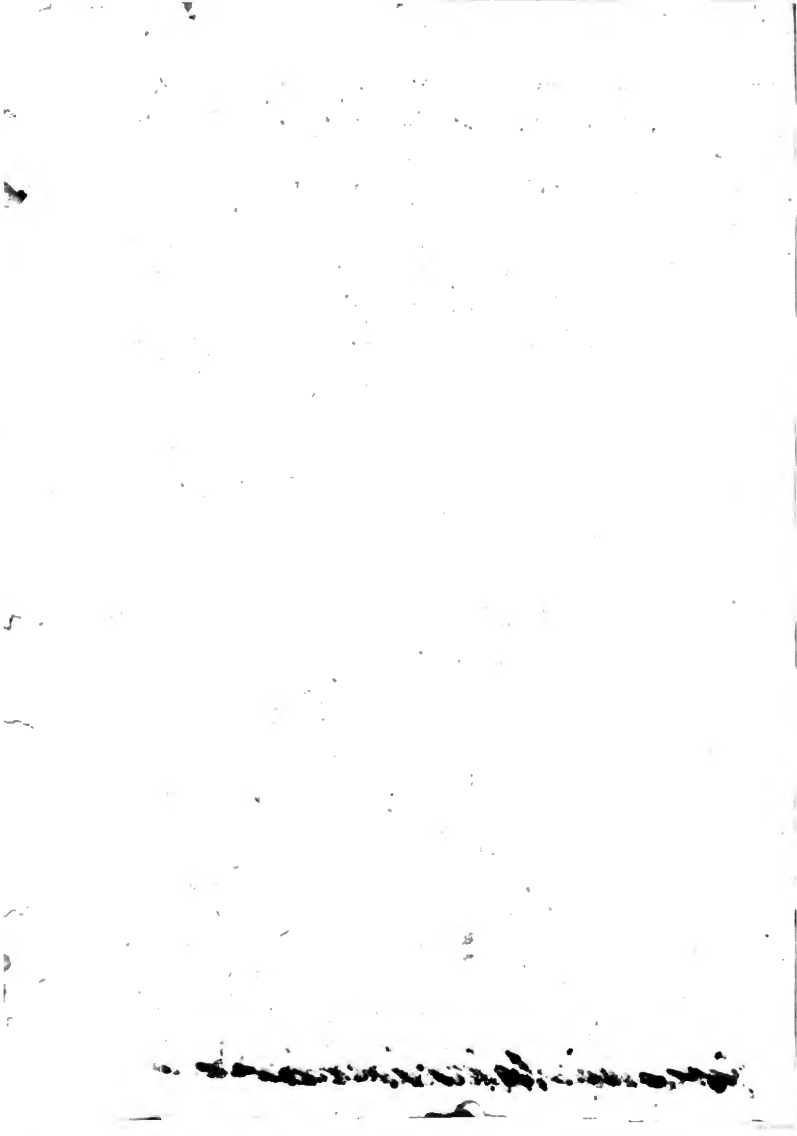
Arciprete di S. Maria in Cosmedin.

DECADI DUE.

Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis iniquitatem, & queritis mendacium. Psalm. 4.

IN ROMA,

Nella Stamperia del Bernabò, l'anno MDCCXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A

CLEMENTE XI.

PONTEFICE MASSIMO.

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA.

Beatissimo Padre.

ON *contenta tra tutte le materne carezze la Santa Chiesa Madre piissima de' Fedeli, di haverli regenerati con le Acque battesimali, alla vita della grazia, pasciuti nella fanciullezza con Cristiani alimenti; e nel rimanente*

della età mantenuti con i pascoli de Sacramenti, rivoli di misericordia, e di salute usciti dalle Sacrosante Piaghe del Redentore; che compassionando essa i mortali deliquii della meschina umanità, non cessa con pietosa sollecitudine di onorarli sino alla morte, con publiche dimostrazioni di Funerali; melodie di canti se ben funesti, di Riti, e Cerimonie misteriose di accompagnamento venerabile di Ministri Ecclesiastici, di suono mesto di Campane, di Lumi, di Croci, di Aspersioni, di Talami, & Incensi; con poco divario di quello, che si costuma per avventura con i Corpi Santi, sino che li consegna alla guardia Religiosa del Sepolcro, ultima meta delle umane miserie: per quella ragione appunto di S. Agostino perche vivendo nella fedele Figliuolanza della Chiesa Cattolica lor Madre furono Depositarj, e Tabernacoli dello Spirito Santo, il quale ha lavorato in essi opere eccel-

lenti.

lenti. Ma a chi più ragionevolmente doveva farsi ossequioso questo nostro Ecclesiastico ardimento, che a VOSTRA SANTITA', *che sotto il suo clementissimo Patrocinio comparve già alla luce delle stampe indi poi alla publica vista per rinnovar ne' Fedeli le memorie funeste de gli ultimi periodi della nostra mortalità, tanto amorosamente onorata dalla Santa Madre. Cresce la convenienza del tributo a* VOSTRA SANTITA' *che tanta compassione di Padre universale, ha con sovrana Providenza opportunamente alzato un Tribunale a favore di quelle Sante Anime, ancor giacenti, nel Crocciolo della tribolazione sotto la potente mano di Dio, degno da chiamarsi il Tribunale della Giustizia, e della misericordia de' Vivi, e de' Morti. De' Vivi sottraendoli dall'imminente castigo di Sua Divina Maestà obligandoli con le pene a i loro doveri verso i Morti. A i Morti scio-*

glien-

gliendo le catene della loro penosa servitù da quel tenebroso carcere, e facendole compagne de' spiriti beati del Paradiso. Quali grazie non daranno a Dio quelle anime fortunate, perchè habbia dato loro un Padre di così tenera compassione, un' Avvocato di così efficace Patrocinio per il loro felicissimo interesse, un' Architetto di così ingegnosa invenzione delle loro eterne felicità, & un Benefattore così Magnanimo de' Vivi, e de' Morti. Degnisi BEATISSIMO PADRE *che aggiungendo io il mio privato al publico applauso alla sua Apostolica beneficenza a i Morti, ne riporti la sua Paterna, benedizione colma di così celesti influssi per i Morti, e per i Vivi, quale genuflesso imploro,*

Al Pio Lettore.

QUANTUNQUE parebbe ſuperfluo il dimoſtrare eſſere tutte le Cerimonie, e Riti Eccleſiaſtici nelle Funzioni de' Funerali ultimo poſſeſſo della porzione de i Mondani godimenti, e termine degli onori, che ſi danno a i Vivi, paſſati al numero de' Morti, che durano ſino alla bocca del Sepolcro, o fanno punto fermo all'ambizione, il faſto, e alle vanità de' miſeri mortali; nulladimeno per moderar le lingue ardite delle perſone poco intelligenti de' miſterj della Chieſa, non oſtante, che aſſeriſca Tertulliano, che *nihil in Eccleſia myſterio vacat* recando calunnioſamente ad avarizia, o vero avidità degli Eccleſiaſtici le ſpeſe, che ſecondo l'uſo antichiſſimo della Chieſa, e convengono farſi ne' Funerali proporzionate alle qualità delle Perſone, e delle famiglie; e non invenzioni del Clero, ma ſordida tenacità degli Eredi ingrati: dicendo l'Apoſtolo *Quis paſcit Gregem, & de lacte Gregis non manducat*; ſervirà queſta noſtra dichiarazione per fare adequato concetto delle coſe ſacre, e per conoſcere la noſtra Chriſtiana felicità nel vivere, e morire nel grembo della Santa Madre Chieſa Cat-

toli-

tolica Romana, e con gl'ajuti ſpirituali, che con fervore, e zelo continuo ama, e con tante dimoſtrazioni miſterioſe onora i ſuoi Figliuoli; onde ſi poſſa giuſtamente dire. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

INDICE
De' Capitoli.

INDICE

Delle Materie.

IN-

INDICE

Delle Materie.

b 2 Magi

come

Tridua-

NE-

NECYOLOGIA

OVERO

Discorsi, & Osseruazioni Ecclesiastiche,

INTORNO I SACRI RITI, E CERIMONIE

NELL' ESEQVIE, E FVNERALI.

Non sunt contemnenda Corpora Defunctorum, maximeque Iustorum, quibus tanquam Organis, ac Vasis ad omnia opera bona Sanctus est usus Spiritus. Si enim paterna Vestis, aut Annulus est tantò clarior posteris, quantò erga Parentes maior affectus: sic ea, quæ multò familiarius, ac coniunctius, quàm quælibet indumenta gestamus: Hæc enim non ad ornamentum, vel adiutorium; Sed ad ipsam naturam pertinent.

S. Augustin. Enchirid. cap. 138.

CAP. I.

Intenzione dell'Opera.

Osse pur in piacer di Dio, che sino a' tempi nostri durasse ancora quella splendida, e pia liberalità di Anastasio Imperatore riferita da gli eruditissimi Spondano, e Baronio ne' loro Annali Ecclesiastici, il quale assegnò il fondo di settanta libre d'oro alla Chiesa di Costantinopoli, perche si facessero l'Esequie Gratis, ad ogni condizione di persone del Popolo; la qual sauia Prouidenza fù molto commendata da Giustiniano successore per renderle più sontuose, e liete, & applaudita da tutto l'Oriente; & in tal guisa se ne compiacque, come di cosa ingegnosamente pia, ch' egli pure con vna Constituzione l'ampliò, e confermò, aggiun-

Baron. annot. ad ann. 515. n 49. Lib 6, de Sacrosan. Eccl. col. 21.

Spond. de Jac. Cam p 3. c. 3

gendoui vna sua Legge per accrescer l'onore à i Funerali de i Defonti; che celebrar non si potessero senz'almeno otto Cantori, che intorno il Cataletto salmeggiassero; ne senza l'assistenza almeno di trè Accoliti con i Cerei accesi; e tutti v'interuenissero Gratis.

Peroche se Leggi così religiose, e Sante. e così magnanime beneficenze à fauore del publico, & in onore della pouera Vmanità ridotta trà le gramaglie al suo Nulla, da cui proueme, e ritornata alle sue ombre, dalle quali hebbe l'infelice retaggio, e la miserabil discendenza fossero ancor in essere, non vdiressimo con gran discredito, e disauantaggio del Santuario, le frequenti doglianze, il più delle volte irragioneuoli, contro la seuerità de' Ministri Ecclesiastici nell' esiggere le loro congrue porzioni; quasi suffocanti le miserie de' Poueri, che pur lor si deuono, ò per cagione de' lor grauosi Ministeri; ò per assegnato stipendio de' Sacri Canoni, ò per temporale, e ragioneuol compenso della loro coltura spirituale: ò per ragione di conueniente mercede al lor lauoro come ad incessanti Operarij. E quelle altresi contro gli Eredi, ò ingrati verso i lor Benefattori: ò poco curanti de gli vltimi onori de' loro Maggiori: ò troppo angusti d'animo nelle ciuili memorie de' loro Antenati: ò troppo amanti più delle facoltà, che del Sangue, ò fuor d'ogni douere offuscati da i fumi ingrati, e tenaci dell' Auarizia; ouero taluolta altrettanto prodighi di lusso, e di pompe souerchie per impulso d'ambizione; quanto scarsi strettamente ne i doueri della Giustizia, e dell' Ecclesiastiche conuenienze. Ne per altro assegnarono al religioso Erario quei Cristiani Prencipi questo annuo fondo d'oro; se non perche si dassero a' Ministri della Chiesa i loro congrui mantenimenti; ò contribuiti da i Viui per i loro Esercizij Cristiani, ò prouenienti da i Morti per le loro Esequie, ò Funerali.

Vorrei, direbbe Seneca, scriuendo al suo Lucillo, che si come tutti gli altri Vizij de gli huomini moiono con essi; così morisse ancor la Superbia, e l'Auarizia, che stanno qual'hora attaccate al Cadauere medemo, ò quella per la sontuosità eccessiua de' Funerali, a' quali conuenne metter sesto per legge de gli stessi Ebbrei, e de' Romani; perche i Morti desolauano i Viui, e il loro lusso à stollide gare, li faceua morir di fame: Ouero per la sontuosità de' Sepolcri,

polcri, per mantenerui nelle Statue di marmo, ò di Bronzo, ò nelle portentose Apoteosi delle smodate Iscrizioni, & Epitafij, ad onta della Morte viua la Fama, di cui il Corpo è in cenere; e forse l'Anima nelle fiamme. Questa ne i vili Cenci, e ne' miserabili trattamenti ne i Funerali; sul ridicolo, e folle pretesto (che tali sono sempre quelli de gli Auari) che a decente pompa de' Funerali, quantunque approuata con l'vso da tutte le Genti, e Nazioni, sia vn' onore superfluo, & ozioso: Maluaggia certamente opinione, che rinfaccia à se medesimi l'angustia del Cuore; la pouertà dello Spirito; l'ingratitudine dell' animo; strettezza del concetto di se medesimi, e la vituperosa meschinità de i Natali, ò improprij, ò da così vile inciuiltà profanati.

Muore con l'huomo, prosegnisce il Sauio, la Gola, perche è cessata l'Idolatria del Ventre diuenuto non più diuoratore de' patrimonij, ma pascolo delicato de' Vermi sino alle ossa. Muore la Disonestà della carne, perche non vi è più fuoco, ne anche trà le ceneri, per la concupiscenza, ne si dà più il caso, che trà i marciumi, e la putredine si dia luogo all'insolenza del Senso. Muore l'Ira, perche non vi è più il focile dell' albagie dell' Ambizione, e manca l'esca del risentimento estinto nel soffio della Morte. Muore l'Accidia, perche non vi è più luogo da operare: Ma non moiono, come già dicessimo, ò la Superbia negli eccessiui onori dell' Esequie, ò del Sepolcro; ouero l' Auarizia lasciata à gli Eredi nell' abbandonamento di se medesimi.

Gran fiato dà alle querele di molti nelle contribuzioni canoniche de' Funerali il non intendere i Misteri di quelle venerabili Fonzioni: persuadendosi tal' vno con erronei concetti, che i Sacri Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, siano ò interessate inuenzioni del Clero; ò semplici introduzzioni de' Fedeli per apparenze superstiziose (dissero quegli empij mostri di maluagità, Caluino, e Lutero) della Chiesa Romana per rendersi tributarij, anco i Morti. E perche non si stimano le cose della Chiesa piene di Misteri; se questi non si sanno; non portandosi secondo il Filosofo, *Voluntas in incognitum*; ne nascono le irriuerenze, le irreligiose inciuiltà, e le mere curiosità di osseruarle; senza punto riflettere à ciò, che pretende la Chiesa nell' ammaestrare con le cose sensibili li suoi figliuoli, e tirarli con maestose dimostrazioni alla cognizione di Dio, e de' suoi profondi arcani.

Ci siamo presi perciò il pensiero, perche si formino dal Popolo, e da i Fedeli adequati concetti alla Santità delle Sagre Funzioni, Funerali, e delle antiche, e venerabili vsanze della Chiesa; pratticate in tutt' i secoli Cristiani; purgate con i Sacri Misteri da ogni profana gentilità; e facciam loro vedere, non essere le pompe oneste de' Funerali; il lauarsi de' Corpi, l'vngersi, & imbalsamarsi; l'accompagnamento de' Sacerdoti, l' vso delle Candele accese; del suono delle Campane, delle Croci, dell' Incenso, dell' Acqua benedetta, de' Cataletti, Catafalchi, e Coltre; de' Suffragi, de' Sagrifizij, delle Limosine, e delle Indulgenze; de i giorni Terzo, Settimo, Trentesimo, e de gli Anniuersarij; non esser, dico, superstiziose, ò auare inuenzioni del Chiericato; ma Santi, e Religiosi Istituti della Chiesa Cattolica, e misteriose dimostrazioni della Pietà, e gratitudine Cristiana. Ne deue riuscir di peso à i beneficati Eredi l'impiegare con generosa retribuzione per onore, suffragio, e sollieuo de' suoi Defonti vna splendida porzione di quelle copiose sostanze, che tal volta per mera loro beneuolenza le peruennero nelle mani. Tanto più nell' opinione d' alcuni Leggisti, e Canonisti, che il Morto non perda il Domino delle sue facoltà, se non dopo che celebrate le conuenienti Esequie corrispondenti al suo stato, e sostanze, e posto nel Sepolcro; presumendosi ragioneuolmente, che ciascheduno si riserui gli vltimi onori de' Funerali: e voglia delle sue facoltà essere trattato doppo la morte con tutte le ciuili Cristiane conuenienze, pratticate dalla Santa Chiesa.

Riti, e Cerimonie Sacre ne' Funerali.

CAP. II.

Del Costume di varie Nazioni nell' Esequie, e Funerali de' loro Morti.

NON vi fù mai Nazione alcuna così straniera, barbara, ò seluaggia, che per istinto naturale di Pietà, ò per scrupolo d' insinuata Religione non habbia costumato sempre di onorare i Corpi de' lor Defonti: e quantunque sembrasse tal volta inumano il modo, che da qualch' vna di esse si pratticaua: haueuano nulladimeno tutta la mira di sottrargli dalle ingiurie, e dalla putredine della

Terra;

Terra; da i publici oltragggi; dall' orrore de i Viuenti, e dal disonore della misera Vmanità; studiandosi eziandio con la loro rozza pietà di dar loro ogni più offiziosa sepoltura. Ne vi è stata giammai Republica, Regno, ò Principato, che non habbia promulgate Leggi, Riti, e Cerimonie Municipali per le loro Esequie, e Funerali; recandosi tutte à gran disauuentura, e castigo del Cielo (come pure vsa la Santa Chiesa con i suoi, e rubelli preuaricatori de' suoi Canoni, e Leggi) l'essere non solamente priui della Sepoltura; ma defraudati de i Congrui onori, e trattamenti de' Funerali, descritti perciò nella memoria de' posteri per isplendore delle Famiglie, da gli Istorici d'ogni tempo, ò nella sontuosità de' Sepolcri, ò nella magnificenza de' superbi Mausolei, ò nelle smisurate Moli, e Fabriche confinanti col Cielo, e nelle pompe de gli Apparati funebri, ò con le faconde adulazioni de gli Epitafi, quasi vn glorioso suggello della Nobiltà delle Case, e del merito degli Antenati.

Ogni Nazione hà costumato sempre onorare cõ onoreuoli Esequie i lor Mort

Non già che molti huomini Santi non siano stati, come diuersi Martiri per empietà de' Tiranni priui dell' Ecclesiastica Sepoltura, nulla di meno senza verun loro pregiudizio, dicendo S. Agostino, *Multa Corpora Christianorum terra non texit. Sed nullum eorum quisquam à Cælo, & Terra separauit, quae totam implet præsentia Dei, quæ nouit vndè resuscitet, quod creauit*, S. Aug. de Ciuit. Dei cap. 12. Soggiungendoui il S. Dottore, *Quamuis hæc in conspectu hominum dira, & dura videantur, sed pretiosa est in conspectu Domini mors Sanctorum eius.*

Stollida certamente la Pietà de' Popoli Magi, riferita da Cicerone, i quali non sepeliuano i lor Morti, se prima non erano dilaniati dalle Fiere; Stimando molto più degno per essi il Sepolcro de' Viui, che le Tombe de' Morti. O quella barbara cortesia de gl' Ircani, che à questo fine solamente alleuauano i Cani, perche si auuezzassero à diuorar le carni de' Cadaueri; parendo loro questa conserua di calde viscere più ciuile. De i Sabei, ch' esponeuano i Cadaueri à i Corui, à gli Auoltoi, à gli Vccelli di rapina, acciò fossero più gentilmente diuorati, che da i Vermi, & hauessero più nobile Sepoltura. De i Lotofagi, al riferir di Celio, che gettauano i corpi de' Morti nel Mare, perche fossero pascolo più onorato de' Pesci. De i Messageti, che

Cic. de nat. Deor.

Barbare vsanze di varie Nazioni nel sepelire i Morti.

Col. Rodig. lib. 9.

si de-

si deuorauano le carni de i lor Morti, perche seruissero loro di pascolo, & ad essi di Sepoltura, parendo questa loro più decorosa d'ogn' altra. De' Sciti, che costumauano nella morte de i lor Genitori di stracciar loro con i denti le carni, e mischiate con carne di Pecora, valersene per cibo, discacciando con tal' amorosa barbarie col Canto la mestizia della loro perdita. Di alcuni Popoli Egizzij, che sepeliuano co i Morti quei, che stati erano loro più cari; persuadendosi di non poter far loro Esequie più solenni; ne di poter più ciuilmente viuere se non si esponeuano à così scioccamente morire.

Più sauia certamente, e più splendida fù la Pietà de' Romani antichi nell' onorare con sontuose Esequie, e magnifichi Sepolcri i loro Morti, stimandola con Cicerone di consenso di tutte le Genti: con Aristotele di legge di natura: con Aristide, secondo il Ius Diuino: chiamando inumani li Violatori de' Sepolcri: e stimando con Euripide, esser cosa più pia porger aiuto a i Morti, che à i Viui: ne esserui cosa più giusta di quest' Officio di Pietà de' Funerali loro chiamata da' Greci, legitima, e santa: & appunto da i Latini vien chiamata tal fonzione *Iusta facere, & iusta soluere*. Il primo di essi, che dasse principio ad inciuilire con Riti, e Cerimonie questo Religioso Offizio, fù Numa Pompilio, il quale con diuerse Leggi diede loro la norma per renderlo più maestoso, e venerabile; e per l'osseruanza di esse v'istituì vn Pontefice con autorità, che ordinasse, che à gli huomini illustri, e benemeriti della Republica si facessero da eloquenti Oratori in lode delle loro segnalate prodezze le funebri Orazioni; ed il primo, che riceuesse somigliante onore fù Bruto da Valerio Publicola. Nelle Leggi delle dodici Tauole, chiamate da Tullio la Biblioteca di tutt' i Filosofi per il peso delle loro autorità, e per il loro publico benefizio non vi è cosa di maggior premura, che de i Funerali, imponendo il castigo di Morte à quegli Eredi, che hauessero trascurate le conuenienti Esequie à i loro Morti; ouero erano condannati à sacrificare ogn' anno alle Dee Tellure, e Cerere vna Porca, prima che gustassero de i frutti della Terra, come narra Festo. Faceuansi parimente in onor de' Morti; e per rendere memorabili le loro Esequie, i Giuochi Gladiatorij, pretendendo con crudele auuedutezza di registrare più gloriose le memorie de i Grandi col sangue de' valorosi sì, mà miseri

Liu. lib. 1 H H.

Com-

Combattenti, e di esaltare i nomi de' Morti con la Morte de i Viui.

Imbandiuasi altresì vn sontuoso Conuito per i Nobili, & alla Plebe dispensauasi gran quantità di Carne; e giunse il lusso, e gli eccessi de' medesimi Conuiti, che per dar loro vn' Economico registro, fù istituito il Collegio, chiamato appunto dal vocabolo Latino *Epulæ*, de gli Epuloni. Era questo formato d'alcuni Sacerdoti in grado, e ricchezze superiori à gli altri, li quali haueuano per loro offizio facoltà di ordinare, che si apparecchiassero in certi giorni alcuni Conuiti, hor à Gioue, hor à Minerua, hor à Mercurio, & ad altri Dei ne' loro Tempij; e poi, ordinati che erano, chiudeuano le Porte, mandando fuori il Popolo, con significargli, che i Dei per la loro Maestà non voleuano esser visti à mangiare, ed essi di nascosto lautamente vi banchettauano. Ne solamente con interessata pietà sourastauano questi celebri Epuloni alle sognate mense de i loro Dei; ma assisteuano per dar legge à i sontuosi Conuiti, che si faceuano ne i Funerali. Di questi sette Epuloni vedesi ancora vna celebre memoria alla Porta Trigemina, detta di S. Paolo, alle mura della Città; della Piramide di Cestio; machina superba fabricata in meno d'vn' anno per sepoltura di essi a spese del medesimo Caio Cestio, il più potente, & il più ricco de gli altri, che sotto Nerone arriuò ad esser Console, che poi morendo in guerra, lasciò al suo Erede, che fabricasse questo smisurato edifizio col suo nome in prospetto, che appunto serue fino a' nostri tempi di Trofeo delle Vanità delle umane grandezze, e superbia de' Gentili Romani, poste in opportuno confronto con le Verità Euangeliche; risplendendo di venerazione in tutto il Mondo la magnificenza del Sepolcro d'entrambi li gloriosissimi Prencipi de gli Apostoli, vsciti nel tempo appunto di quell' Imperatore, mostro di crudeltà, e condotti fuor di questa Porta, che si preggia d' hauer cambiato del loro nome il vocabolo profano, condotti alla morte, & hor gloriosi in Cielo.

Conuit sontuosi i soliti farsi ne i Funerali da i Romani

Marl. l. 4. c. 2. Gam. l. 2.

Fulu l. 4. c. de Sep C. Cestij.

Plin. l. 10. c. 45. & l. 34. c. 8.

Costumauano ancora spargere sopra le bare, i Corpi, e i Sepolcri varij fiori, vnguenti, & odori, come scriue Liuio, essersi fatto al Cadauere di Scipione, più fortunato morto, ne' Funerali, che viuo nel valore delle sue armi a prò de'

Costume de i Romani nella Morte loro, e nelle Esequie

de' Romani. E perche, come si disse, era giunto a grand' eccesso intolerabile alle facoltà di molti; S' introdusse portare priuatamente il Cadauere vestito di bianco alla Sepoltura, chiudendogli gli occhi il più propinquo. Lasciauasi entrare nella stanza tutta la Famiglia col Vicinato, chiamando tutti ad alta voce trè volte il Morto. Lauauano il Corpo, e poneuano sopra la Porta della Casa, in segno di lutto, rami di Cipresso, simbolo appunto di Morte. Nelle Esequie de' Nobili, e di persone di rispetto s' inuitauano tutti li Cittadini da vna persona, con abito lugubre a ciò destinata: vestendo le Mogli del Morto di bianco, che tale fù il colore del vestire, e nell' accompagnare i Morti alla Sepoltura, come habbiamo altroue detto nella nostra Iride Sacra. Tratteneuasi il Cadauere in casa per otto giorni; indi si poneua nel rogo, & arso nel nono giorno si sepeliuano le loro Ceneri nell' Vrne di Terra: d' onde trassero l'origine i giorni Nouendiali celebrati anticamente in onore de i Morti, accompagnandosi con molte faci accese, col suono mesto delle Trombe i Cadaueri al Sepolcro, massimamente degl' Imperatori, e de' Grandi (costume hora religiosamente riserbato, purgato dalle sue antiche profanità con i Sacri Riti Ecclesiastici nell' Esequie Nouendiali, e Funerali de' Sommi Pontefici) come narra Valerio Massimo; onde fù cantato da Persio

La Tromba, le Candele, & il Cadauero
Posto nell' alto Letto quì si vede.

Così pratticorono i Romani tanto celebri al Mondo per autorità, per consiglio, per potenza, erudizione, dottrina, e prudenza, i quali tolsero da i Greci le loro Leggi, e Riti come ingenuamente confessa Tullio nel suo primo Libro de Legibus, & in particolare intorno a i Funerali; l'onor de' quali non si negaua ne pure a i loro Schiaui, quantunque la feccia, & il rifiuto del genere Vmano. Ne lasciarono i Greci cos' alcuna per dimostrare la religione, e santità ne i Funerali. Frà gli altri gli Ateniesi, da' quali tutte le altre Nazioni presero la norma del viuere ciuile, sauio, della dottrina, della religione, della Legge; li quali hebbero più a cuore l'onore dell' Esequie, e Sepoltura a i Morti, che la lor vita stessa, prestando non minor venerazione, dice Cicerone nella sua Orazione Lucio Flacco a i Sepolcri de i Morti, che a gli Altari de i loro Dei.

Plato-

Platone nella sua Republica pur asserisce, che i Cadaueri si portauano ne i Tempij in abiti bianchi, senza che punto si vdisse verun pianto, singhiozzo, ò lamento, con due Cori; vno di quindici Fanciulli, l'altro di altrettante Fanciulle, tuti in abiti bianchi, che stauano intorno il Cataletto fino che i Sacerdoti scambieuolmente lodauan il Defonto, e cantauano per le di lui felicità.

Plin l.15. leg.

Nel Vecchio Testamento sono celebri, e frequenti gli onori, che si faceuano nell' Esequie, e Funerali de' Morti, e la cura, che si haueua nel dar loro onoreuole Sepoltura, e nel Sepolcro de' lor Maggiori. Tali furono descritti nella Scrittura in quelli d'Abramo, di Giacobbe, di Giuseppe, di Dauid, di Salomone, di Tobia, e di molti altri, li quali tutto non solamente ordinarono d'essere con pari conuenienza al loro stato sopolti; ma sommamente premerono, che fossero riposti quei buoni, & antichi Patriarchi, i lor Cadaueri ne i Sepolcri de' loro Antenati, fino a eredere, che fosse gran castigo di Dio, e lor deplorabil sciagura d'esserne priui. *Facias mihi misericordiam, vt non sepelias me in Ægypto, sed dormiam cum Patribus meis, condasque in Sepulcro maiorum meorum*, disse Giacob al suo Giuseppe, così ad Ezechia fù dal Popolo di Giuda data onoreuolissima Sepoltura. Così a Giuditte tanto gloriosamente benemerita del Popolo Ebbreo, furono fatti sontuosi Funerali, & amorose acclamazioni. Così di Tobia è memorabile la pietà nel sepelire i Morti, per cui ne fù segnalatamente onorato, e rimeritato da Dio.

Gen c.47

Paralip. c.32.

Iudith. c. 28.

Tob. c. 2.

Ne può lasciarsi di riferire la curiosa cerimonia de' Romani ne' secoli più auanzati, e confinanti con i nostri Cristiani che nella morte di qualch' vno delle Famiglie più illustri; tutti quei loro Venerandi Antenati, de' quali ne' lor ampij, e magnifici Cortili de' Palazzi conseruauano le Statue, e ne i loro scrigni, & armarij le preziose Imagini, si tirauano fuori vno per vno con tal' ordine così ben' aggiustato, che haueuano nel publico prospetto sembianza più di pompa di Trionfo, che di Cerimonia Funerale, era certamente quella vn' onorata conserua delle Imagini de' Maggiori, de' quali hauerebbe detto Plinio, che fossero, *Animorum ingentium Imagines, & simulatio ingens*. Ma Seneca vi hauerebbe pur' egli aggiunta la sauia sua Censura, *Che tal' apparato non fosse altro, che vn vano Teatro d'ombre di Morti al-*

Plin. ep.

la vanagloria de' Viui, come già disse delle smisurate fabriche de i Sepolchri, e de i Mausolei alzati sopra le Ceneri de i Defonti, cioè *Essere vna Superbia couata sotto le Ceneri de i Cadaueri per mandar fumo continuo di vanità, e per mostrar di voler ancora Morti occupare ciò, che possedeuano Viui.*

Sen. ep. ad Lucill.

Si aggiunge, che vsarono sempre i Romani nelle loro Esequie alcuni Canti mesti, dolorosi, e senza verun' ordine, che si chiamauano Nenie, tutti in lode del Defonto con il suono de i Pifferi, istromenti vsati ne i Funerali, onde cantò il Poeta:

Tibia funeribus conuenit illa meis.

Ouid. l. 5. Trist. eleg. 1.

E questo canto, e suono di duolo si faceua da i più prossimi, e congiunti col Morto; in trè volte; la prima nell' istesso accompagnamento dell' Esequie; la seconda al Rogo; e la terza al sepelirsi delle Ceneri. L'istesse Cerimonie del Canto funesto, e del suono di rusticali istromenti, con altre somiglianti dimostrazioni d'onore a i loro Morti li Greci, e li Maomettani medesimi sogliono pratticare ne i lor Funerali.

Che se i Gentili, gli Ebbrei, gli Eretici, e le Nazioni più barbare come habbiamo detto (esclama con vn zelante Epifonema S. Agostino) i quali tutti non credono la Resurrezzione della Carne, onorano ne i loro Funerali li Corpi de i Defonti, con canti, suoni, e preci; quanto maggiormente doueranno ciò fare a i Corpi morti; ma che deuono resuscitare, e viuere in eterno? Seruono perciò queste pie dimostrazioni de' Cristiani ossequij di chiari testimonij della Fede, che professano, e della resurrezzione, che credono, e della beata eternità, che sperano. *Et si hæc fiunt ab ijs, qui Carnis Resurrectionem non credunt; quantò magis hæc facere debent, qui Corpori mortuo, sed in æternum resurrecturo impensum eiusmodi officium, etiam quodammodo in eiusdem Fidei testimonium?* Sin quì il Santo Dottore.

S. Aug. de Cur. pramort. c. vlt.

CAP.

CAP. III.

De' Riti, e Cerimonie vsate ne i primi Secoli della Chiesa nelle loro Esequie, e Funerali Onorate da Dio con Miracoli nella Morte de' Santi Martiri.

TRassero senza dubbio la loro origine gli vltimi ossequij della Cristiana Pietà nell'Esequie de i Morti con riti solenni, e pompe Funerali fino dalle prime fascie della Chiesa, eziandio trauagliata col testimonio di S. Clemente Papa; *Mortuos sepelire, & eorum diligenter Exequias peragere; pro eisque orare, & eleæmosinas dare Ecclesia iubet*. E S. Giouanni Grisostomo accenna il modo, con cui si faceuano i Funerali con Inni, Cantici, e Salmi; *Diluculò quæruntur Hymnorum Modulationes, & primus, & medius, & nouissimus est Dauid*; Aggiungendo S. Bernardo per compimento della solennità de' Funerali, i suffragi de' Sacrifizij. Et è degna da riflettersi la cagione di così pio Istituto allegata da Origene; *Rationalem animam honorare didicimus, & eius organa sepulcro onorifico demandare*: Scriue S. Girolamo la pompa funerale, e la moltitudine grande di tutti i Fedeli prorotti in vn gran pianto, con cui accompagnarono le di lui Esequie, dicendosi negli Atti Apostolici, che *Fecerunt planctum magnum super eum*: costumandosi in quei tempi, e ne i susseguenti della Chiesa di rendere più cospicuo, & onoreuole il Funerale con la moltiplicità delle lagrime; ciò che poi fù per conuenienti rispetti da i Sagri Canoni ò vietato, ò almeno ragioneuolmente moderato. *Planctus iste solemnis*, dice il Santo Dottore, trattando della Sepoltura, & Esequie di Giacob, *non longas imperat lacrymas, sed funeris monstra ornatum*.

S. Clem. ep. ad Iacob

S. Io. Cryfost hom. 6. de Pænit.

Orig. l. 5. contra Cels. & l. 8. contra eund.

S. Hier. epist. ad Blesill.

Ne odora punto di vanità il copioso corteggio il ricuoprire con Veli d'oro, ò di broccato, ò di Coltri preziose il Cataletto de i Nobili a proporzione del Grado, ò Dignità, facendone pur di tal magnificenza menzione il medesimo S. Girolamo nell'epistola a Blasilla; *Ex more parantur exequiæ, & Nobilium ordire praeunte aurum Feretro velamen ostenditur. Ornabantur etiam pretiosis vestibus Cadauera*, scrisse

Orig. Comm. in Iob.

se Origene sudetto. Costume approuato dal gran Patriarca di Costantinopoli S. Gio. Grisostomo, purche non ecceda in lusso, e superfluità, *Non damnantur Funeralium solemnitates, sed luxuriam, & superfluam ambitionem, modumque sumptibus adhibendum*. Peroche douendosi le spese dell'Eredità detrarsi da ogni altro credito; ciò non si deue con eccessi di sontuosità, che rechi peso altrui; allegandone la ragione il Prierio, *Quia non licet ex eo, quod alijs debetur, pompatrico funerari*. Senza però diminuirsi, ò alterarsi il vigor della Legge, che obliga alle spese necessarie, & oneste, corrispondenti al grado, condizione, e facoltà di ciaschedun Defonto, *Funus quo ad sumptus debet fieri secundum dignitatem, & facultates Defuncti*.

S. Crys. hom. 85. in cap 20. Matth.

Pier. Sylu. in V. Sepulchrum.

L. Si quis de sepult. §. sumptus.

Per poueri, stentati, & afflitti, che fossero i Cristiani della Chiesa primitiua; conseruarono nulladimeno con religiosissima gelosia, quantunque abbandonati da tutti, e di tutto, fuorche di Dio, di cui erano tutti pieni, ò che viuessero raminghi dalle loro Case, e Patrie, ò che fuggiaschi, e nascosti ne gli Antri, nelle Grotte, Tane, e Spelonche, ò che soprauiuessero all'empie carnificine, e dolorose stragi de i lor Compagni; nulladimeno per quanto poteuano, eziandio col rischio euidente della vita; S'ingegnarono di onorare l'Esequie, e dare onesta sepoltura a i suoi domestici, e congiunti, ò di sangue, ò di Fede. E nei Cimiterij, e Catacombe della Via Appia, della Lauicana, Tiburtina, Prenestina, Flaminia, e Portuense, ouero Ostiense, beate fornaci di Cristiano incendio di Carità furono non meno spiritose, che splendide le industrie di quegli Eroi della Chiesa per onorare con Preci, Processioni, Sinassi, Sacrifizij, e Collette, & altri ossequij di fraterno amore l'Esequie de' Consorti della loro Fede, tribolazioni, e costanza. Di ciò ne fanno testimonio euidente in quelle sotterranee Cauerne ancor calde, e fumanti di celeste ardor della Fede, e del loro ben prezioso sangue, i Cubicoli ben ordinati, gli Emblemi d'ingegnosa diuozione, le Cassette di marmo, ou'erano disposti, e custoditi: li Caratteri di Cristiano linguaggio, e i vocaboli impressi nelle lastre di pietra per conseruarne la memoria, e le Ampolline del Sangue raccolto ò dalle piaghe de i Martiri, ò da i luoghi delle loro Carnificine: i loro nomi diligentemente scolpiti nelle lastre di marmo. La Palma, la Croce, il Labaro; testimonij

Sacri Cimiterj testimonij dell'antica pietà nell'onorare i Santi Martiri.

irre-

irrefragabili alla Pietà de i Fedeli, & a gli Ecclesiastici Magistrati del lor gran merito con la Chiesa, e dell' autentica loro Venerazione; contro le moderne calunnie de i Nouatori.

Ma quanto fossero gradite da Dio le solenni, e splendide dimostrazioni de gli vltimi onori nell' Esequie, e della Sepoltura, il primiero, e più autentico testimonio lo diede fin nelle fascie della Chiesa il nostro gran Maestro Giesù Cristo Rè glorioso de' Martiri, il quale quantunque tolerasse viuendo, Tipo di profondissima Vmiltà, e Patienza, fino dal primo suo nascere in pouerissimi Pannicelli, & in vna vilissima Stalla, Teatro dello stupore del Cielo, e della Terra; e ne i progressi della sua Vita altrettanto mirabile quanto pouera, e stentata, fino a gli vltimi tormenti, e spirare sul durissimo Legno della Croce, fatto con tante calunnie, abiezzioni, obbrobrij, e disprezzi, *Vir dolorum*, non comportò nulladimeno ei medemo nelle sue Esequie, e Sepoltura d'essere trattato nel modo delle persone vili, e condennate; ma volle esser sepolto con vn Lenzuolo mondo, con molti Aromati, & Vnguenti, secondo l'vsanza de' Nobili Giudei, & in particolare con quello prezioso fatto riseruare dalla Maddalena, eziandio che fosse di valore di trecento denari, in vso delli suoi Funerali, e Sepoltura, contro le rampogne del miscredente Simone; e ciò che più rileua, in vn Sepolcro nuouo: ne per altro così dispose con la sua infinita Sapienza; se non perche fosse onorata nelle sue Esequie la sua reale origine della Stirpe di Dauid, & esser trattato conforme la sua Nobiltà secondo la Carne, e secondo la sua condizione ne gli onori vltimi del suo Funerale, e Sepolcro, che fù per auuentura nobile, sontuoso, e singolare giusta la predizzione del Profeta, *Et erit Sepulchrum eius gloriosum*.

Giesù Christo volle le sue Esequie, e Sepolcro solenni, e perche.

Ne contento d' hauere il nostro Diuino Maestro autenticato col suo esempio, l' onore douuto a i Morti nelle loro Esequie, e Funerali, volle altresì comprouarlo con miracolosi auuenimenti ne' suoi Martiri, e Santi, onorando, e facendo onorare parimenti i lor Sepolcri in molte parti della Chiesa con vna continua sorgente di Miracoli, e di celesti beneficenze. Splendide certamente furono le Esequie Vaticane fatte al Prencipe de gli Apostoli S. Pie-

Esequie, Sepolcro, e Confessione Vaticana di S. Pietro, memorabile.

tro appena vscito dalle mani de' Carnefici, e consumato il suo Glorioso Martirio; trà gli orrori della prima Neroniana persecuzione; accolto, & vnto il suo Corpo con balsami, con odorosi vnguenti, e preziose misture da quelle due diuote, e Sante Matrone Romane, della cui Regia Magnificenza, così riferisce il Baronio; *Cum in Cruce affixus Martyrium consummasset, à Marcello Præsbytero eius Corpus curatum Aromatibusque conditum, magnificentissimè more Regio*, e perciò diuenuto poi il suo Sepolcro sempre immobilmente venerato da tutto il Mondo a dispetto di tutte le potenze dell'Inferno, fatto l'Asilo de i Fedeli, il decoro della Religione Cristiana, & il Miracolo della Fede, dell'Arte, e della Natura; Fonte inesausto, e perenne di Celesti Benedizzioni, come diffusamente habbiamo detto nel nostro Volume dell' Effemeride Vaticana.

Miracolose Esequie, e Sepolcro di S. Clemente Papa.

Al Santo Pontefice Clemente priuo nel suo esilio del Chersonese della Sepoltura con vn celebre Miracolo fè Iddio recedere per trè miglia il Mare da' suoi Confini, perche al di lui Corpo ergessero gli Angioli con Celeste Architettura vn Mausoleo di merauiglie con vn Sepolcro alle sue Beate CenerI, & vn Tempio dedicato in onore del suo Nome; accompagnato da quella fortunata Turba dè' Fedeli, che trà i stenti del loro esilio a i Metalli, godeuano della libertà de i Figliuoli di Dio; con dubbio, se le loro lagrime fossero più di dolore per la perdita del Beatissimo Padre, ouero di allegrezza per gli onori, che vedeuano fargli con tanta magnificenza da quei Celesti Architetti.

Solenni Esequie a S. Stefano.

Al gran Protomartire Stefano fece Iddio contribuire per onore de' suoi Funerali le lagrime di tutta Gierusalemme, perche con esse si autenticassero le primizie della Fede, & il merito segnalato di chi valorosamente la difendeua, e l'haueua a spesa di tutto il suo Sangue, e Vita difesa.

Onore de Funerali e Sepoltura a' SS. Martiri dalle SS. Matrone Romane.

Per dar' onoreuole Sepoltura, & accompagnarli ad essa, a' Corpi de i Santi Martiri risuegliò ne i primitiui secoli, trauagliati della Chiesa, il Signore la Cristiana pietà di quelle Sante Gentildonne, e Matrone Romane Prassede, Pudenziana, Lucina, e Ciriaca della più fiorita Romana Nobiltà; e ricchezze, e perche con pijssima sollecitudine

di

di notte tempo, con l' accompagnamento de i Sacerdoti con Canti, e Preci, dassero loro gli vltimi onori de i Funerali; raccogliendo esse medesime con le sponghe il Sangue sparso per le strade, e per le Piazze, senza punto temere i Bandi capitali, escludendo sempre la generosa Carità ogni timore.

S. Eutichiano Papa nel più caldo feruore delle persecuzioni sepelì con onoreuole Sepoltura, a cui daua grande splendore la sua propria presenza, e Pastorale Ministero; con le sue proprie mani, con quell' onore, che comportauano quei miserabili tempi 342. Martiri.

Ex eius Actis.

Sono piene le Istorie Ecclesiastiche de gli onori fatti da Dio alle Esequie, e Funerali de i suoi Santi, perche risuegliassero la pietà de i Fedeli ne' secoli tranquilli della Chiesa a degnamente celebrarle: mandando egli stesso i suoi Celesti Musici ad onorarle; Come fece nella morte di S. Angelo Solitario; vdendo cantare gli Angeli il Motetto Profetico, *Transibo in locum Tabernaculi Admirabilis*, come narra S. Gregorio; auuenne nell' Esequie di S. Romola Vergine Romana, nelle quali vennero dal Cielo due Cori d'Huomini, l'altro di Donne, i quali dolcemente cantauano intorno il Corpo della Santa, salmeggiando alternatiuamente, & in questa gratissima armonia di Paradiso fù quella Beata Anima condotta al Cielo. Così leggesi di S. Eulogio Martire, al cui Corpo furono fatte l'Esequie da molti Sacerdoti venuti dal Cielo, vestiti di bianco, con lumi accesi in mano vicendeuolmente cantando. Furono parimente onorati li Funerali de i Santi Primo, e Feliciano da molti Cristiani concorsi. Da S. Melchiade Papa a S. Timoteo Martire. Da S. Pio Papa a S. Prudente Senatore. Da S. Stefano Papa a i Santi Martiri Sinforiano, & Olimpio. Da i Fedeli a S. Felicola. E quando a S. Antonio mancò il modo di poter sepelire il Corpo di S. Paolo Primo Eremita, comparuero dalle Boscaglie due Leoni, che con le loro zampe con gare officiose zapparono la Terra, e vi fecero la fossa per sepelire quel Santo Eremita, e consolare nella di lui Sepoltura il di lui Santo Ospite.

Angeli sono mandati da Dio a cãtare nelle Esequie de' Santi.

S. Gregor Dial. c. 4 & 5.

Baron. annal. ad ann. 859. n. 4.

SS. Papi che assistettero alle Esequie de' Santi Martiri.

Ne mancano curiosi, ma memorabili esempi di Vccelli, e di Fiere, che con religioso rispetto hebbero cura de i Corpi de i Santi Martiti sparsi per le Selue, e gettati nel-

le

le Acque, difendendoli con merauiglioso risentimento sin tanto ch'erano da i Fedeli onoreuolmente sepolti, non mancando mai la Diuina Prouidenza ne i tempi più trauagliati della Chiesa, di opporsi alle industrie de gl'Idolatri di disperdere i Corpi loro; risuegliando la pietà di quei Santi Cristiani per conseruarne la memoria nella loro Sepoltura, prouocati dall'esempio de gli Elementi, dalle Fiere della Terra, da i Mostri del Mare, e da gli Vcelli dell'Aria, che obedendo al lor Creatore, lasciauano, che fossero manifestati, & onoreuolmente sepolti.

Le Fiere e gli Vcelli di rapina difendono i Corpi de' SS. Martiri. Boss. Roma Subterr. lib. 1. cap. 7. & seq.

CAP. IV.

Dell'Vso, e Misterio del Lauarsi li Corpi de i Defonti.

TVtti d'accordo, Gentili, Ebbrei, Greci, Egizzij, e Cristiani conuengono in asserire, come riferisce S. Gio. Grisostomo, & Epifanio, essere stato costume vniuersale di lauare i Corpi de' Morti prima di portarsi alla Sepoltura. S'allegano da i Gentili Seruio, e Plinio; Da i Greci Dionisio, Alessandrino; da gli Ebbrei Filone, Rabbi Giacob, e da gli Egizzij Rabbi Mosè. E tal'vso è antichissimo nella Chiesa; di cui in più luoghi fà menzione S. Gregorio, massimamente oue parla della Sorella Defonta; San Gregorio Turonense, e Beda trattando dell'Esequie di S. Guidberto, e di Carlo Magno da Eginardo nella di lui Vita. Il Surio lo riferisce nella Vita de' Santi Patroclo, Feriardo, Lupicino, e Lespardo essere stati prima di sepelirsi, lauati. E sin da gli Atti Apostolici si hà, che Tabita Discepola de gli Apostoli, piena di Fede, e di Sante Virtù, e più di tutte nella Limosina, che prima di sepelirsi fù lauata. Lo stesso costume, narra Sidonio Apollinare, che manteneuano pure i Goti. Ne gli Atti di San Marciano, riferiti dall'eruditissimo Spondano, si legge di singolare, che hebbe gran cura de i Corpi abbandonati da ogni officio di Cristiana pietà, riferendo specialmente che constaua, *Lauisse, induisse, Sepulturæque mandasse*. Del Rè

S. Gregor homil. 19. S. Gregor Turon. de glor. Cõf. cap. 104. Sur. in cor. rit. Act. c. 9. Sidon. l. 3 ep. 1 Spond. de Sac. Cimit. l. 1. p. 3. cap. 3.

Rè Teodoberto di Francia si hà, ch'essendo morto in Guerra fù lauato per mano del Vescouo Tungrense. E ciò, che dà maggior peso a così religiosa costumanza si è, di essere ciò ordinato nel Sacramentario di San Gregorio. Conseruato perciò nel Rituale Romano, cioè, che doppo le Preci, e Salmi soliti a recitarsi intorno il Cadauere; *Postea lauetur, & ponatur in Feretrum.*

Costume pur famigliare a gli Antichi Romani, li quali prima di ardere i Cadaueri de i Personaggi si lauauano con Acqua calda, e si vngeuano con Ogli preziosi, e Balsami, con diuerse altre peregrine misture. E ciò faceuano essi, dice il medesimo Spondano per osseruare, se col lauare vi fosse rimasta qualche reliquia di spiriti vitali, al cui fine pure, dopo la sudetta Lauanda soleuano trè volte col proprio nome chiamare il Defonto; perche se mai fosse rimasto qualche residuo di vita, al sentirsi chiamare si riscuotesse.

Spond. de Sac. Cim. loco cit.

Lo stesso prescriue il Ceremoniale Romano, e viene singolarmente pratticato da tutte le Religioni. Ne và senza il suo mistero questa Lauanda. Lauasi nella sua Nascita il Fanciullo, e con l'Acque salutari del Santo Battesimo, lauanda di regenerazione, si purga dalle immondezze originali, con la rinuouazione dello Spirito Santo l'Anima, senza cui non può hauer l'ingresso nel Regno de i Cieli. Lauasi dunque il Corpo del Defonto per significare, che si come quando entrò nel Mondo hebbe principio delle sue Cristiane felicità dalle Acque Battesimali; così nell' vltima Lauanda del Corpo dopo morte, professa d'essersi quasi purgato con i meriti del preziosissimo Sangue di Giesù Cristo, dal cui lato n'vscì Acqua parimente col Sangne per lauare misticamente tutte le reliquie de' peccati nel Bagno, e uella Probatica Piscina della Penitenza, e delle lagrime, secondo ciò, che disse il Profeta, *Effundam super vos Aquam mundam, & lauabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Ouero per dinotare con qual decenza, e nettezza deuonsi celebrare l'Esequie de' Morti, de' quali prima d'ogni Cerimonia se ne fà la Lauanda; auisandoci il Signore per il Profeta, *Lauamini, mundi estote*, replicatoci dal Rè d'Israele; *Amplius laua me ab iniquitate mea. Lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Perche si lauino i Corpi prima di portarsi alla sepoltura.

CAP. V.

Dell'Vngersi, Imbalsamarsi, e Vestirsi li Corpi prima del Funerale.

DA gli Egizzij a gli Ebbrei, e da questi a i Cristiani fù trasportato l'vso antichissimo di vngere doppo d'essersi lauati li Corpi, con diuersa sorte d'Vnguenti odorosi, e per lo più di Mirra, Aloè, e tal volta col Mele, per la proprietà, che hanno di preseruare i Corpi dalla putredine, e di scacciare i Vermi, e con questi costumarono di condire i Cadaueri, e questi ancora da i Personaggi più facoltosi erano conditi con gran quantità di Balsamo. Di tal' vso proprio de gli Egizzij fà menzione Platone con le seguenti parole; *Corpus enim seruatum, & rebusquibusdam ad durationem curatum (quemadmodũ in Ægypto faciunt) incredibile quoddam fermè corpus integrum manet; quia etiamsi putrescat tamen nõnulla corporis partes, ossa, & nerui, atq; similia (vt ita dicam) immortalia permanent.* Erodoto poi distingue trè sorti di condimenti de' Corpi, cioè Grandi, Mediocri, e Bassi, e Cornelio Tacito allega il costume de gli Ebbrei, che non abbruggiauano i Corpi come i Romani, ma li condiuano all' vsanza de gli Egizzij. Così fece Giuseppe col Corpo di Giacob suo Padre. Così col Corpo di Giesù Cristo la Maddalena, e Giuseppe d'Arimathia. Così li Magi tributarono la Mithia, significante la Sepoltura del Signore.

Vso de gli Vnguenti, Odori, e Balsamo a i Corpi de i Morti antichissimo.

Somiglianti dimostrazioni misteriose di onore a i Cadaueri de i Defonti per la viua speranza della Resurrezzione vniuersale de i Corpi, fù in ombra simboleggiata da i Gentili stessi Romani, ma poi sparuta, quando con diuerse Cerimonie, doppo abbruggiati li Corpi gettauano nel Rogo stesso Vnguenti odorosi, e scelte da essi le Ossa, le lauauano con Vino, e Latte, e doppo disseccati li mischiauano con Aromati, & odori, & in questa guisa li poneuano nelle Vrne, quasi in Custodia Religiosa, e li sepeliuano con molt' onore, credendo che riseruassero per l'altra Vita immortale.

Plutarch in Silla.

Di

Di ciò ne fanno ampia, e frequente testimonianza molti Scrittori, e trà gli altri Plinio Giuniore nelle sue eloquenti Epistole; Di questo lusso d'Vnguenti, e d'Odori vsati, eziandio con eccesso, da i medemi Gentili ne fà vna solenne brauata con istile risentito Tertulliano nel suo Apologetico *contra Gentes*: ciò non ostante però fù pratticato ne' secoli Cristiani con qualche Personaggio di gran Nascita, ò merito; di che fà nobile menzione con erudito Canto nell' Esequie di Priscilla,

Plin. iun. l. 5. ep. 6

> *Ver Arabum, Cilicumque fluit; floresque Sabai,*
> *Indorumque arsura Seges, præreptaque Templis*
> *Thura Palestini simul, Hebreique liquores;*
> *Corytiæque comæ*

Stat. Syl. c. 5.

E Corippo Grammatico trà gli altri lussi, e pompe sontuosissime ne i Funerali di Giustiniano Imperatore con non minor eloquenza, & enfasi di parole cantò

> *Thura Sabæa cremant, fragrantia mella locatis*
> *Infundunt Pateris, & odoro balsama succo,*
> *Centum aliæ species, vnguentaque mira feruntur,*
> *Tempus in æternum Sacrum seruantia Corpus.*

Lo stesso costume affermò Prudenzio in vn suo Inno.

> *Aspersaque Myrrha Sabæo,*
> *Corpus medicamine seruat.*

Fù pure in vso, come oggidì, ancora con le Persone di grado, d'imbalsamare i Corpi, tolto dalla Palestina, oue più abbonda il balsamo, di che ne habbiamo nelle Istorie Ecclesiastiche moltissimi esempij nelle Vite de i Santi, de' quali basterà il riferito da Alfano Arciuescouo di Salerno de i dodici Santi Fratelli appresso il Surio, dicendo,

Vso d'imbalsamare i Corpi antico nella Chiesa.

> *Tunc Marcus Præsul venerabilis Vrbis Ecanæ,*
> *Cum Clero veniens Sanctorum Corpora noctu,*
> *Detulit, & pretij fundens Opobalsama magni,*
> *Atque peregrino peregrinis rebus odori,*
> *Permixtis studio solemnibus, & celebratis*
> *Exequijs &c.*

Sur. tom. 5. 1. Sept.

Ne può lasciarsi di riferire, che fù nella Palestina assegnata vna Possessione, oue si raccoglieua tanto di balsamo nelle parti verso Babilonia alla Confessione, e Sepolcro di S. Pietro, perche in esso v'ardesse tutto l'anno vna Lampade, e molte nelle solennità del Santo Natale, di Pasqua, e di San Pietro: intorno il cui mancato assegnamento è degno da

 notarsi

notarsi il funesto castigo di S. Pietro dato ad vn Papa, che alienata haueua la sudetta Possessione, asserito in vna sua lettera da San Pier Damiano, riferita dal Card. Baronio, cioè; Che facendo il medesimo Pontefice (di cui si tace il nome) orazione alla Confessione del Santo Apostolo, gli apparue vn Vecchio d'aspetto non men venerando, che terribile, il quale alzato il braccio gli diè vna gran Guanciata, dicendogli; *Tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*, e poco dopo disparue, terminando nel cader che fece il Papa di là a poco dopo i suoi giorni.

Baron. annal. ad ann. 1061. num. 17. Boss. Rõ. subt. lib. 1. cap. 18.

Fù dunque costume antico della Chiesa di vngere con Aromati, Profumi, & Vnguenti odorosi, e di gran prezzo, & imbalsamare i Corpi de' Fedeli, e massimamente de' Santi Martiri. E questo pietoso Offizio era esercitato molte volte da i Sacerdoti, e da gl' istessi Sommi Pontefici; ma per lo più dalle Sante Nobili Matrone ad esempio delle Marie, che andarono ad vngere il Corpo di Cristo con Aromati, come narra l'Istoria Euangelica, e come fecero le Sante Donne Lucina, Prassede, è Pudenziana, & altre molte; dando loro di notte tempo, nel furore delle persecuzioni onerouole Sepoltura. E per ciò trà le minaccie, che fece Tiberiano Tribuno all' Inuittissimo Martire Alessandro, vna fù di fare spargere le Carni, & Ossa sue in diuersi luoghi, accioche non le potendo trouare le Donne, non fosse permesso loro di poterle vngere, e con Cristiana Pietà sepelire. Oggidì è cessato l'vso de gli Vnguenti; rimasto quel solo per i Personaggi Grandi, e per i Corpi de'i Santi quello del Balsamo.

Costume de gli Ebbrei fù, lauati, ch' erano, & vnti con gli Aromati li Corpi, d'inuolgerli così, conditi in vna Sindone, e legarli con fascie sottilissime, come si proua da ciò, che fecero Giuseppe, e Nicodemo col Corpo preziosissimo del Saluatore, la cui Sacratissima Sindone ancor intiera, intatta, & illesa con somma veneratione stà in Splendida Custodia della Real Casa di Sauoia, di cui asserì Beda, che essendo stata posta nel fuoco, fù miracolosamente preseruata. Lo stesso si proua dall' Istoria Euangelica nel Resuscitarsi di Lazaro, di cui così cantò Giouenco Cristiano Poeta,

Abiti, e Vesti proprie de i Corpi ne i Funerali.

Nec mora; connexis manibus, pedibusque repente
Procedit tumulo vultum, cui linea texta,
Et totum gracilis connectit fascia Corpus,

Iuuenc. Hi. Euãgel. l. 4. in Bibl. PP. t. 8.

Tùm

Tum solui iussit; lætumque ad tecta remittit.

Passò poi quest' vso d'infasciar i Corpi a i Cristiani della primitiua Chiesa; essendosi dal Bosio nella sua Roma Sotterranea. osseruato, che molti Corpi de' Santi Martiri furono ne' Cimiterij trouati in tal guisa sepolti, e ne allega diuersi esempij. Ma poi ne i secoli più tranquilli si pratticò di vestir i Cadaueri de gli Abiti di essi Viui, ò altrui più preziosi. Così narra Eusebio, che fù fatto di S. Marino da Asterio Senator Romano. Così riferisce il Surio, che facesse la Santa Matrona Cleopatra, vestendo di preziosi vestimenti il Corpo di S. Varo Martire. E di quest' vsanza di vestir i Morti con preziose Vesti, fù pure accennata da S. Agostino, cosi dicendo, *Si pompa est funebris excipitur solemni sepulchro pretioso; inuoluitur pretiosis vestibus; sepelitur vnguentis, & aromatibus.* Lo stesso asserisce S. Gregorio Nisseno nella morte di Macrina sua Sorella; *Eam pretiosis vestibus induisse, & aureum Feretro Velamen positum.* Anzi scriue l'Autor della Vita, che i Monaci stessi dell' Egitto si sepeliuano, *Splendidis sutulis induti.* Vien nulladimeno ripreso da S. Giouanni Grisostomo l'eccesso delle Pompe nelle Vesti Funebri; riseruata solamente la Magnificenza Ecclesiastica secondo il loro Ordine, e grado al Sommo Pontefice, a i Patriarchi, a i Vescoui, a gli Abbati, a i Sacerdoti, ad imitazione di quelli dell' Antica Legge, come si hà nel Leuitico. Et Amalario dalla descrizzione, che fà Beda de i Funerali di S. Cutberto, raccoglie il modo, con cui si vestiuano i Corpi de i Vescoui, e de i Sacerdoti Defonti, cioè, che a i Vescoui non solamente si poneuano le Vesti Pontificali, ma la Croce sul petto, e l'Anello in deto; & al Sacerdote oltre le Vesti Sacerdotali, il Calice nelle mani sopra il petto, come oggidì in molte Città si vsa, e deuesi vsare. Ciò, che prescriuono tutt' i Rituali antichi, come riferisce il Durante con queste memorabili parole da osseruarsi; *Clerici si sint ordinati, illis indumentis induti sint, quæ requirunt Ordines, quos habent. Si verò non habent Odines Sacros, more Oaicorum sepeliantur. Veruntamen licet in alijs Ordinibus propter paupertatem, hoc sæpiùs omittatur; In Sacerdotibus tamen, & Episcopis id nullo modo prætermittendum est;* Aggiungendo vna graue ragione, *Vestes enim Sacerdotales virtutes significant, cum quibus præ cæteris sunt Domino præsentandi.*

Bos. Rom. subt. lib. 1 c. 9.

Euseb. hist. lib 7. c. 14. Sur. 19. Octob.

S. Aug. tom. 8. in psal 48.

Auctor Vitæ cap. 34.

Amalar. de Eccl. off. l. 4. c. 41.

Durant. in rat. l. 7. de Offic. Defunct.

Dell'

CAP. VI.

Dell' Vso, e Mistero del sonar le Campane ne i Funerali.

Ang. Rocca in Cõment. de Campan.

SAbiniano Papa successore del Santissimo Pontefice Gregorio il Magno, fù l'Institutore nella Chiesa Vniuersale dell' vso delle Campane, perche a guisa delle Trombe del Vecchio Testamento seruissero per chiamare a i Diuini Officij, & alle solennità Ecclesiastiche il Popolo; a guisa di voce del Cielo, e perciò sono con tante misteriose Cerimonie benedette, e consecrate in onor di Dio, e de' suoi Santi; onde come segnalati stromenti della Religione Cristiana, e come vocali sentinelle del Santuario seruono di terrore col loro suono, e di spauento a i Spiriti Infernali, perche risuegliano queste altrettanto lo spirito della Fede, e della Carità per lodar Dio; e procacciarsi con Esercizij di Pietà il Paradiso, e gli eterni riposi; quanto essi sollecitamente procurano di far preuaricare dall' Vbbidienza de i Diuini Precetti per trarre gl' insidiati Fedeli a gli abissi Infernali. D' onde la Santa Chiesa ammaestrata con i documenti dello Spirito Santo ordina, che si suouino le Campane in occasione d'imminenti Turbini, e tempeste per dissipare i torbidi sforzi delle Furie Infernali; seruendo queste a guisa di Lingue, e Voce del Cielo, minaccianti il Castigo di Dio.

Vso antico delle Campane ne i Funerali.

Duran. de diu. Off. ex Amal. c. de Camp.

Pijssimo dunque egli è l'vso della Chiesa di sonarsi le Campane nell' Esequie, e Funerali de' Morti per risuegliare ne i Viuenti la Carità di porger preghiere a Dio per sollieuo opportuno delle loro Anime; ciò che strettamente ordina il Rituale Romano, non solamente per onorar l'Esequie de' Morti, ma per inuitar i Fedeli a porger aiuto a i Moribondi. Il medemo prescriue il modo di sonar le Campane per conuocare gli Amici, e Parenti, & i Fedeli tutti, perche con le loro orazioni ottengano da Dio a i Defonti eterna requie nel Paradiso; pietà implorata con infocati sospiri da quelle pouere Anime languenti passate di fresco da i godimenti

Rit. Rom tit. de Exeq.

della

della Terra a gli atroci tormenti, e pene del Purgatorio.

Aggiunge l'Amalario, che le Campane significano i Predicatori, che chiamano i Cristiani ad ascoltar l'Euangelio, e pregar Dio per i Viui, e per i Morti, raffigurati ne i settanta due Campanelli attaccati alla Veste del Sommo Sacerdote, accioche sonassero quando egli entraua nel Sancta Sanctorum. Di bronzo appunto, d'oro, ò d'argento, ò d'altro Metallo, per alludere alla Costanza, che deuono hauere nell' abbattere, e resistere a i Vitij, dicendo il Signore, *Dedi frontem vestram duriorem frontibus eorum*. Il Vaso di esso significa la bocca dell' Oratore Euangelico, sempre aperta ad insegnare, a consegliare, a riprendere. Il martello di ferro denota la loro lingua sempre in moto, e sempre calda per insegnare a tutti la Strada della Salute, & ancora per ricordar a i Fedeli col loro suono, che tosto passa la breuità della Vita nostra, onde con ragione si sonano per l'Esequie, e Funerali de' Morti, perche si riducano alla memoria de i Viui questa verità infallibile per la riforma de i costumi, col viuo testimonio de gli occhi sù gli orrori del Cadauere prosteso immobilmente sul Cataletto, a disinganno della nostra cecità nel viuere, che finalmente, & infallibilmente si muore. *Vas metalli æris*, dice lo Scrittore, *Ora significat Prædicantium Ferrum interius linguam eorum: per funem verò, & sonum intelligimus, breuem Vitæ nostræ mensuram*.

Campane simbolo de i Predicatori.

Duran. dation. diuin. Offic. l. & c. 10. ex Amalar.

Molto più poi sono misteriose le Campane, che seruono per misura del Tempo ne gli Orologi per significare la scarsezza del nostro viuere, ne i quali ogni colpo, con cui risonino, come già disse il Poeta, è per la nostra vita mortale: ricordandoci li passi, e momenti sempre veloci del Tempo, e di continuo rubbati furtiuamente alla Vita: anzi seruono di vrti, e spinte precipitose al Sepolcro, e di battimenti al cuore per le incessanti rapine al nostro viuere del Tempo, & alle insidie ci fà con insolente, & ingiuriosa sollecitudine la Morte, sopra il cui incessante, e precipitoso discapito posto in confronto de gli abissi dell' Eternità, vi fù chi con profonda sauiezza morale, e Cristiana eloquenza cantò in elegante Sonetto,

Sol

Momenti, Eternità, voci tremende,
Al cui suon ogni ardir conuien, chè cada,
Non v' è frà questi Estremi mezzo, ò strada,
Sol da vn momento Eternità dipende.
Infinito è di là ciò, che s'attende.
Momentaneo è di quà ciò, che s'aggrada
Chi di questo si fida, e a quel non bada,
O non vede, ò non crede, ò non intende.
Folle: a che prò di vanità ti pasci?
Segui vn stral, prendi vn' aura, abbracci vn Nulla,
Qual conuien, che tù lasci, ò ch'ei ti lasci,
Manca l'Or, cade il Fasto, el ben s'annulla,
E tù morendo: nel morir rinasci,
Che dell' Eternità la Tomba è Culla.

D. Giulio Rospiglio si in minoribus.

Ne deue lasciarsi nel suono delle Campane per i Morti la curiosa osseruazione del Durando, e del Beleth sopra il costume di molte Chiese della diuersità del sonare per gli Huomini, e per le Donne, cioè sonandosi per quelli trè volte ne i tocchi delle medeme Campane, e per queste, due sol volte: allegandosi la cagione per la perfezzione del Sesso degli vni, & imperfezzione nell' altro. Perche fù prima formato da Dio Adamo di Terra; poi Eua dalla costa di Adamo, e dall' vno, e dall' altra fù generato l'Huomo; onde se ne forma vn Ternario, che è numero perfetto. Aggiunge il Durando, che molti Religiosi costumano di sonar tante volte, quanti sono gli Ordini, che hanno riceuuto. Osseruano altri di più, costumarsi sonare per i Morti, non alla distesa, come per le Fonzioni Ecclesiastiche de i Viui, ma con tocchi interpolati, per denotare con questo, che la continuazione della Vita passata è stata troncata, & interrotta dalla Morte, la quale non lascia cosa veruna dureuole, e per ricordar a i Viuenti con la comparsa nella Bara de' Morti, che tutte le nostre felicità si riducono a' Tocchi.

Beleth. de diu. Off. c. 101.

Duran. rat. diuin. Off. l. 1. c. 4.

Perche la diuersità del sono ne i Funerali.

Ordina di più il Rituale Romano, che per i Fanciulli non si suoni da Morto, ma da Festa, per essere il giorno della lor Morte non di duolo, ma di Trionfo al Cielo: non facendo bisogno d'inuitare a pregar per essi, che per la loro Innocenza Battesimale, tosto spirati, godono della Visione di Dio; *Talium enim est Regnum Cælorum*.

Duran. loc. cit.

D ella

CAP. VII.

Della Croce, & Vso frequente del segno Venerabile di Essa nelle Fonzioni Funerali.

LO Stendardo proprio de i Cristiani, col quale si distinguono da gl' Infedeli, sotto cui confortati, a guisa di valorosi Soldati, & Atleti nel Sacro Lauacro del Battesimo, e della Cresima, con l'Vnzione dello Spirito Santo, con i quali venerabili Caratteri indelebilmente impressi nell' Anima vengono altamente nobilitati per combattere nella Cristiana Milizia del Crocifisso contro i trè potentissimi Nemici dell' Vmana Generazione; egli è senza dubbio il Sagrosanto, e Glorioso Segno della Santissima Croce, Scudo, & Armatura contro il Demonio, Sostegno de i Fedeli, Conforto de i Penitenti, Stirpe della Resurrezzione, Legno dell' Eterna Vita; Controueleno al peccato, Flagello de i Reprobi, come disse Cassiodoro, e Confidenza de i Giusti. E per ciò ne i Funerali con essa precedente si accompagnano i Morti fino alla Sepoltura, per dimostrare, che il Defonto è stato fino al fine fedelissimo Soldato della Milizia Cristiana; ne si è mai gloriato, ò confidato punto, che nel valore, e merito della Croce, e Passione di Giesù Christo, *In quo est Salus, Vita, & Resurrectio nostra.*

Perche si vsi la Croce ne i Funerali, e suoi Elogi

Con gran Mistero dunque si ordina da i Rituali, e dalle Rubriche Testi irrefragabili de i Riti Ecclesiastici, che tutte le volte, che s'incominciano i Diuini Offizij, ò Sacrifizij per i Morti, sempre si faccia ò sopra l'Altare, pronunziandosi le parole dell' Introito, *Requiem æternam*, ò sopra i medesimi Cadaueri, ò sopra le Tombe, e i Feretri, ò a i Sepolcri sempre si faccia il Segno della Santa Croce. Così pure si ordina, che ne i Cimiterij tengasi nel mezzo di essi, ò in luogo cospicuo la Croce, la cui somma venerazione trasse l'origine dal contatto del nostro Appassionato Redentore, e dalla preziosissima tintura del suo Sangue, prezzo de' nostri peccati, e riscatto della nostra seruitù col Demonio, e

perciò da esso beatificata, come disse Amalario, *Crux, ex quo eam Christus beauit Sanguine suo ab omnibus Fidelibus verbis, & exemplo glorificata est*. E se il nostro Redentore non fosse morto in Croce, e non hauesse distrutta la nostra Morte, saressimo stati eternamente morti, e priui della Vita Eterna, come con lietissimo giubilo canta la Santa Chiesa, *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*.

Amalar. l.1. de Eccles. Off. cap. 14.

In praef. Paschali.

Giustamente dunque si vsa con misteriosa frequenza il Segno della Santa Croce, Vessillo dell' Autor della Vita, in tutte le Fonzioni Funerali de' Morti, perche eccitiamo con essa la Diuina Misericordia a fauore, & in suffragio di quelle pouere Anime, che poco prima passarono dall' ergastolo del Corpo alle fauci del Leone, a gli abissi Tartarei, all' oscurità delle pene, acciò siano per il valore della sua Santissima Morte sul Legno della Croce, ne vengano liberate, come canta flebilmente la Santa Chiesa, la quale tutte le volte, che nelle Preci, ò ne' Sacrifizij, ciò che fà molte volte in vece del *Gloria Patri*, & in altre frequenti occasioni per i Morti recita il *Requiem aeternam*, allude alle Battaglie, e Vittorie hauute da i Nemici, viuendo sotto il Glorioso Stendardo della Santa Croce; Trofeo delle nostre Cristiane felicità, e fortune, & Anchora fermissima nelle pericolose borasche del Mondo, condotti per essa, come si spera, a saluamento.

In Missa Defuncti.

CAP. VIII.

Dell' Vso, e Mistero dell' Acqua Santa ne' Funerali

Ammirabili, e copiose conuien dire, che siano le Virtù dell' Acqua Santa, quando dalla Chiesa così frequentemente si vsa, non solamente con Rito solenne in tutt' i giorni Dominicali in memoria della Resurrezzione del Signore in tutte le Cattedrali, Basiliche, ò Colleggiate per precetto di Rubrica, aspergendosene con essa il Clero, & il Popo-

Vso diuerso dell' Acqua Santa in tutte le Benedizzioni.

Popolo, ma ponendosi per Comandamento de' Sacri Canoni ne i Vestiboli, & Atrij delle Chiese in Vasi di marmo esposti al publico vso, e commodo con la frequente rinuouazione di essa. Con essa pure si benedicono, secondo l' antichissimo precetto Ecclesiastico sino di S. Alessandro Papa, in cui, oltre il solito Rito di mischiare l'Acqua col Sale per denotare l'Vnione Apostatica della Sapienza eterna figurata nel Sale con l'Vmana Natura simboleggiata nell' Acqua; si ponena ancora Vino, e Cenere per alludere al sangue, & alla Cenere della Vitella rossa, con la quale per comandamento Diuino si serui Mosè per benedir gli strumenti dedicati al Tabernacolo.

Rupert. l. 7. c. 32.

Si benedicono altresì con l'Acqua Santa, perche Benedetta da i Sacerdoti con molte Cerimonie le Candele, le Palme, le Ceneri, i Sagri Paramenti de gli Altari, le Chiese, gl' istessi Fonti Battesimali, i frutti, e tutte le cose comestibili, le Campagne, le Case, e Naui nuoue, i Letti Nozziali, e sino gli stessi Armenti, l'Aria agitata da i Turbini, e dalle Tempeste, i Frutti, il Pane, & il Terreno; osseruandosi in ogni tempo miracolosi auuenimenti per il merito della viua Fede de i Cristiani. Onde può chiamarsi quest' Acqua santificata con le Preci, Benedizzioni, & Esorcismi la ruggiada del Cielo, & il Balsamo della Chiesa, e la Conserua, preseruatiuo delle Anime Fedeli, e lo spirituale Elixir Vitæ delle Conscienze timorate.

E perche la sua principal virtù è di resistere alle insidie de i Demonij, & alla loro presenza, temendone essi fortemente l'Aspersione; Così la Santa Chiesa ne hà introdotto l'vso famigliare per i Viui, e per i Morti, per preseruar gli vni dalle podestà Infernali, egli dall' inquietarne le Ossa, e le Ceneri. E si come nell' antica Legge per mezzo del contatto del sangue dell' Agnello erano custodite le Case, e le Porte dell' Angelo Precursore. Così nella Legge nuoua con la virtù dell' Acqua Benedetta si discacciano i nostri nemici, e le maligne Fantasme de' Spiriti Infernali, li quali offender non ponno quei luoghi, e persone, dou' è aspersa quest' Acqua Celeste. Peroche hà ella Virtù di santificare, e preseruare, come si asserisce nella Benedizzione di essa, e di mondare l'Anima, & il Corpo del Morto dalle infestazioni Diaboliche.

Exod. cap. 12. & c. 24.
Strab, l. de rebus Ecclesiast. c. 29.

Soleuasi anticamente porre ne i Sepolcri vn Vaso d'Acqua

Benedetta per tener luntani li Demonij dall'inquietare i Corpi de i Morti, contro i quali sogliono alle volte incrudelire, dice il Durando, perche ciò, che non hanno loro potuto fare in Vita, riesca loro di farlo in Morte, *Ponitur in Sepulchro Aqua Benedicta, ne Dæmones, qui multum eam timent ad Corpus accedant, solent enim deseruire in Corpora Mortuorum, vt quod nequiuerunt in Vita, saltem post mortem agant*. Il che si osserua pure di aspergersi prima, e dopo, che si sepeliscano i Corpi di aspergerli con l'Acqua Santa, come prescriue il Messale, e Rituale Romano per far palese a i Fedeli, che sebene i Morti sono fuori del commercio vmano, sono nulladimeno annouerati e Viui, e Morti trà i Figliuoli di Santa Chiesa. E perciò prescriue il Ceremoniale Romano a i Vescoui, che nelle Visite delle Catedrali, e Parrocchiali prima di tutte le altre Fonzioni Episcopali, facciano solennemente l'Assoluzione, che chiamano, de' Morti, & aspergano con l'Acqua Santa i Cimiterij, & i Sepolcri, volendo con pijssima sollecitudine la Santa Chiesa nostra Madre, che si habbia in ogni tempo vna misericordiosa memoria per suffragare i nostri Fratelli, e Sorelle Defonti, che ancor stanno sotto la pesante mano della Giustizia di Dio, suol tanto capace di far vdire i lor clamori a forza d'atrocissime pene.

Duran. in ration. l. 7. c. 35.

Lo stesso Rito, che vsa la Chiesa, ma purgato dalle antiche superstizioni de' Gentili, vsauano pure gli Antichi alle Ceneri, & alle Ossa de' Morti, prendendo in mano vn fascetto di Rami, ò di Rosmarino, ò di Lauro, ò di Oliuo il loro Sacerdote, e con esso bagnato nell' Acqua loro lustrale aspergeuano con profane cerimonie quelli, ch'erano presenti all' Esequie, accioche fossero mondi, & esenti da ogni macchia funerale, che pensauano contrarsi nella presenza de' Morti.

CAP. IX.

Dell'Vso, e Misterio dell'Incenso ne i Funerali.

ANtichissimo è nella Chiesa, e senza verun dubbio incontrastabile l'vso dell'Incenso nell' Esequie, e Funerali; peroche di esso ne fà menzione il Concilio Calcedonense,

se, in cui fù accusato Dioscoro, perche non hauesse per sua Auarizia vsato l'Incēso nel Funerale di Peristoria diuotissima Donna, che con molta liberalità lasciato haueua a' Luoghi Pij tutto il suo pingue Patrimonio. E certamente stimasi questo costume Cerimoniale tanto famigliare a i Gentili, e così celebre nel Vecchio Testamento appresso gli Ebbrei, prouenisse nella Chiesa sino dalle Tradizioni Apostoliche, insieme con altri Riti, e Cerimonie vsate nelle Sacre Fonzioni, e ne i Diuini Offizij: la cui inosseruanza, e disprezzo (come per errore Popolare si ode in vn Dialetto Plebeo di cosa inutile, paragonata all' Incenso, che si dà a i Morti, vien dannata sotto graui Censure dal Sacro Concilio di Trento in quel celebre, e risentito Canone, che flagella appunto l'arroganza di chi ardisce di censurare come inutili, e superstiziose, come vollero Caluino, e Lutero, i Sacri Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche; *Si quis dixerit, Caremonias, vestes, & externa signa, quibus Ecclesia Catholica vtitur irritabula impietatis esse magis, quàm Officia pietatis, Anathema sit.* E tanto basti per douer essere venerato tutto ciò, che approua la Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo, in cui nulla si fà senza mistero, ne a caso, disse già Tertulliano.

Baron annal ad an. 34. n. 12.

Conc. Tri. sess. 22. c. 5.

Quattro sono le cagioni addotte da i Santi Dottori, perche si vsi l'Incenso nel Funerale de i Morti. La prima, perche l'Incenso a guisa di quegli odori di Virtù, che hà offerti à Dio, in capitale di Opere buone, e meritorie, quelle appunto rappresenta nel suo buon' odore. La seconda, che molto gioua a i Defonti l'Orazione del Celebrante, e de i Circostanti secondo il Profeta; *Dirigatur Domine Oratio mea, sicut incensum in Conspectu tuo.* La terza, perche apponto secondo l'opinione di graui Autori, il fumo odoroso dell' Incenso benedetto, hà virtù di scacciar i Demonij, come asserì anco Innocenzo III. e quei, che fanno l'Offizio di Esorcisti, confessano di esser questo vn potentissimo remedio per discacciar i Spiriti maligni. Il quarto, per toglierе ogni cattiuo odore dal Corpo morto, nel tempo delle Sacre Fonzioni Funerali.

Innoc. 3. l. 12. Myst. Missæ c. 17.

Steph. Duran de Rit. lib. 1. c. 9.

Ne solamente vsasi l'Incenso intorno il Feretro, ò Cataletto de' Morti per dimostrare il buon' odore delle Virtù Cristiane del Defonto, ma si prescriue nelle Rubriche del Messale Romano non douersi incensare il Coro, ne l'Altare per dimostrarsene, che i Morti non ponno meritare con le

Gugl. Duran. in Rat. lib. cap. 35 & 294.

loro Orazioni, come asserisce il Durando. dicendo il Salmista, *Neque Mortui laudabunt te Domine*. S'incensano perciò i soli Corpi de i Morti, e si aspergono con l'Acqua Benedetta, non già perche si cancellino i peccati veniali, come de i Viui, ma per leuare ogni Ombra, Fantasme, ò presenza de Spiriti immondi, e per dimostrare la loro Communione de' Sacramenti, mentre vissero con noi. Aggiungesi, che mentre incensiamo il Defonto, e l'aspergiamo con l'Acqua Santa, pretendiamo con quella nella persona del Defonto di adorar Dio, e che le nostre preghiere ascendano nel di lui cospetto, come l'odore dell' Incenso; *Dum Thus accendimus ex Defuncti persona Deum adoramus, petimusque nostras preces, quas pro eo fundimus sicut Incensum in conspectu Dei deferri*, dice il medesimo Durando. Dell' altra poi si vagliamo nell' aspergere il Cadauere, sì per esprimere il nostro desiderio, che le Anime de' Fedeli siano asperse dalla Celeste ruggiada, d'onde si mitighi l'ardore delle fiamme del Purgatorio, ò affatto si estinguano. *Aqua Benedicta*, proseguisce S. Giouanni Damasceno, *aspergimus Cadauer, tùm ne Dæmon Fidelium Orationes impediat; tùm ne Cadaueri illudat, & desiderium nostrum exprimimus, quo Animas Defunctorum cælesti rore aspergi optamus, vnde ardor Purgatorij mitigetur, & omninò extinguatur*.

Duran. loc. cit.

S. Io. Damasc ser. de Mort.

Tertulliano riferito dal Baronio, s'insegna di togliere da i Mercanti Arabi vn' odiosa opinione da essi concepita contro i Cristiani della primitiua Chiesa, perche col togliere il culto degl' Idoli haueuano scemato il grosso traffico, e l'ingordo guadagno, che faceuano nell' Incenso, dicendo loro, che non si era diminuito l'vso profano dell' Incenso, che dauano a i loro Dei, ma che si era cresciuto di gran lunga il mercimonio per quell' abbondanza, che costumauano i Cristiani di consumare l'Incenso nelle loro Esequie, Funerali, e Sacrifizij solenni. *Si Arabia quæritur*, scriue l'Africano Censore, *de amisso lucro ob intermissum Idolorum cultum; sciant pluris, & charius suas merces Christianis sepeliendis profligari, quàm Dijs fumigandis*. Ne s'incensano i Morti per vna mera cerimonia, ò precetto di legge, ma come statuto Ecclesiastico, e secondo S. Tomaso, l'Incensare, e l'offerir Incenso fù istituito da gl' istessi principij della Chiesa, & è in osseruanza, dice il Santo fin' al giorno d'oggi. Et è così famigliare nella Chiesa l'vso dell' Incenso, che appena si celebrano in essa fonzioni solenni, che non vi si adoperi, nell' istesso modo, che dell' Acqua Santa, anche l'Incenso.

Baron. annal. ad an. 134. n. 308

Tertull. in Apologet.

S. Th. 3 p q. 83 a 5

Con

Con l'istessa cagione, se bene non con l'istesso significato, di somministrare nell' Esequie, e Funerali buon' odore, si spargeuano altresì sopra, & intorno il Cataletto de' Morti diuersi fiori odoriferi, di che ne habbiamo moltissimi esempij nelle Istorie Ecclesiastiche, e basterà vdire Prudenzio ne i suoi Inni,

Nos tecta fouebimus ossa
Violis, & fronde frequenti
Titulum, & frigida saxa
Liquido spargemus odore

E ciò, che scrisse S. Girolamo a Pammachio per consolarlo nella morte della pia Consorte, dicendogli, che il Popolo a gara portaua fiori, & odori per onorare quella gran Donna, ch'era stata acclamata per Madre de' Poueri.

CAP. XI.

De i Lumi, Cerei, e Candele accese nell' Esequie, e Funerali.

SE noi vorremo informarsi da Tacito, qual fosse l'antico costume de' Romani nell' vsare le Facole, i Cerei, e Lumi accesi ne i lor più solenni Funerali, egli ci dirà senza dubbio, che nelle sontuosissime di Augusto quando si portò à sepelire nel suo superbissimo Mausoleo in Campo Marzo (di cui ancor rimangono vasti, e merauigliosi vestigi, che ancor' eccitano curiosità, e merauiglia dietro la Chiesa di San Rocco) erano le strade di Roma tutte illuminate di faci, e Torchie accese; *Dies, quo Reliquiæ Augusti tumulo inferebantur*, disse l'Istorico Gentile, *modò per silentium vastus, modò ploratibus inquies: plena Vrbis itinera; collucentes per Campum Martis faces &c.* Plinio riferisce, che a i Funerali seruiuano le Candele di sterpi di arbori: Così nel Funerale di Tiberio narra Suetonio, & in quel di Pallante cantò Virgilio,

Vso delle Candele appresso gl'antichi Romani ne i Funerali.

Tacit lib. 3. Annal. Aug.

Plin. l. 16. c. 37.

Suet. in Tiber.

Et de more vetusto
Funereas rapuere faces lucet via longo
Ordine flammarum, & late discriminat agros.

Virg. l. 11 Æneid.

cioè, che furono accese assai Torchie, e le strade riluceuano di molte fiamme.

Somigliante costume, ma con più religioso mistero passò

da i secoli Gentili a i Cristiani; e fù con isplendida venerazione osseruato nella primitiua Chiesa nella morte de i Santi: ciò che si legge specialmente nell' Esequie della Beatissima Vergine Regina di tutt' i Santi, la quale fù accompagnata, come scriue Niceforo, alla Sepoltura da i Santi Apostoli, e Padri, cantando Lodi Diuine con i Cerei accesi in mano, col numeroso corteggio intorno al Venerabilissimo Feretro, sparso d'ogn' intorno di Fiori, & onorato con Melodie Celesti da gli Angeli; portando il preziosissimo pegno gli istessi Santi Apostoli in Getsemani, *Cereis ardentibus*, disse lo Storico, *Floribusque sparsis, atque Angelis cælitus Feretrum, vel præeuntibus, vel stipantibus, vel etiam consequentibus Diuinis Patribus; & Apostolis mirifica quædam carmina concinentibus spiritualis illa Arca ex Sion in Getsemani Apostolis eam gestantibus manibus fertur.* Lo stesso narra Eusebio delle sontuosissime Esequie di Costantino in Costantinopoli, con infinito numero di Candele accese sopra Candeglieri di oro.

Esequie della Beatiss. Verg. con numerosi Cerei accesi. Niceph. hist. lib. 2 cap. 22 de exeq. Vir.

Il gran Patriarca di Costantinopoli S. Giouanni Grisostomo, non solamente fà menzione dell' vso de i Cerei accesi ne i Funerali; lodandone la sontuosità, la pompa, e'l numeroso accompagnamento del Clero, e de i Fedeli: ma ne allega il mistico significato, cioè per onorare i valorosi Atleti, e Campioni della Chiesa, e si accompagnano con Inni, e Salmi per glorificare in essi il Signore, che diede tal grazia, e virtù a i suoi serui di mantenere con le parole, e col cuore, e con la lingua, e con le opere la sua Santa Fede? Delle magnifiche Esequie di S. Cesario, e de i copiosi lumi, con i quali fù onorato, ne fà più volte ricordanza S. Gregorio Nazianzeno.

Misteri, perche si accendano i lumi ne' Funerali. S. Chrys. Tom. 4. in cap. 7. ad Hebr.

Mirabilmente altresì spiegò l'vso, e'l Mistero Ecclesiastico nell' Esequie de i Morti dell' accendersi delle Candele, e de i Lumi S. Giouanni Damasceno, dicendo accendersi questi sopra gli Altari, & attorno il Cataletto, per professare la Fede del Defonto, che è il lume dell' Anima, ouero per condurlo a guisa di forte Atleta in Trionfo? Ouero per dimostrare, che gli desideriamo la luce Eterna, e la chiarezza della Gloria. *Nam quod in Fidelium funere Carei super Altare, vel Feretrum ardenti, propterea fit, vt Fides, quæ est lume Animarum ex persona Defunctorum profitemur; vel vt Defunctum cum Triumpho, ceù Victorem Atletam deducamus. Vel quod*

Significato de i Lumi ne' Funerali. S. Io Damasc. ser. de Mort.

splen-

splendorem, & *claritatem gloriæ illi optamus*. E perciò nel terminar della Messa si prega dalla Diuina Bontà, Luce eterna a i Fedeli Defonti, *Lux perpetua luceat eis Domine*, e nella frequente Antifona detta sopra i Morti, *Requiem æternam dona eis Domine*, sempre vi si aggiunge, *Et lux perpetua luceat eis*, ouero per significar la Fede, per la quale siamo giustificati appresso Dio, anzi lo stesso giustificatore, come principal' oggetto della medesima Fede, *Diuinitas in carne lumen est*, & *lucerna*, disse S. Brunone Vescouo di Segni. Et accioche non ci contristiamo confortati dalla viua speranza della vicina Resurrezzione, come disse l'Apostolo; *Vt non contristemini, sicut & cæteri, qui spem non habent*, e per significare questi Misterij, hà ordinato il Rituale Romano, che si accompagnino i Cadaueri alla Chiesa con i Lumi accesi, non estinti.

Homil. in Dom. 3. post Pen.

L'antichità poi dell' Vso de' Cerei, e delle Candele ne i Funerali viene accennata dalla Legge medesima del Rituale Romano, doue non solamente si ordina, che debbansi accendere in essi le faci, e Candele; ma strettamente auuertisce li Parochi, che non permettano in verun conto, che si tralasci tal Rito, ne si dia luogo all' Auarizia in ciò, ò indiscretezza de gli Eredi; *Cùm autem antiquissimi Ritus Ecclesiastici sit Cereos accensos in Exequijs, & Funeribus deferre; Caueant autem ne huiusmodi Ritus omittatur; & ne quid auarè, & indignè in eis committatur*. Dal che si raccoglie non solamente la conuenienza, ma la necessità, che i Funerali si facciano corrispondenti al Grado, alla Dignità, & alle facoltà del Morto, accioche ciascuno sia sepolto con apparato, e sontuosità degna dello stato, e merito di ciascuno. E che quel, che è Nobile con pompa maggiore, e più sontuosa de gl' Ignobili; essendo questa prerogatiua Ius, e Priuilegio delle Nobiltà, come attesta il Cortile, & il Tiraquello; di che douerebbe la medesima esserne con Cristiana gelosia sollecita mantenitrice. E perche la maggior sontuosità, e dispendio de i Funerali consiste principalmente nel numero, e magnificenza de i Lumi, e delle Candele; il Lauorio li annouera sotto titolo di Limosina a i Defonti, nella loro estrema necessità dell' Esequie, e sotto il medesimo vocabolo di sussidio, e di Limosina, e di necessità vrgentissima gli chiama l'Angelico Dottore, *Quibus*, cioè a i Defonti, *tamquam in extrema*

Rit. Rom in rubr. de Exeq.

Pompa de i Funerali douuta a i Nobili per priuilegio della Nobiltà

Cortil. de Nobil. p. 5. num. 82

Tiraq. de Nobil. c. 125.

Lauor. c. 1. n. 94.

S. Th. q. 32. art. 2

trema necessitate constitis debita est eleamosyna Cereorum, & obseruatio Sacrarum Caeremoniarum, ac Rituum ex Praecepto. Aggiungendo di più il Bannes, esser di Fede douersi sepelire i Morti col douuto onore, e pompa moderata, & esser opera di pietà: *Esse de Fide, quod sit opus pium Mortuos sepeli e cum debito honore, & moderata pompa*. Di questa Ecclesiastica necessità, e conuenienza ne allega il Lauorio sette forti ragioni da noi riferite nelle Annotazioni allo Statuto Romano.

Bann. in d q. S. Th concl. 1.

Rimprouerasi parimente dallo stesso Rituale l'irragioneuole, e scortese repugnanza de gli Eredi, e Parenti di accendere nelle Esequie de i loro Morti le Candele, e i Lumi conuenienti; ricordando loro il Rito misterioso, d'essersi accesa la Candela nel riceuer il Battesimo, e douersi altresì accendere nella Morte, accioche il principio della nostra Vita corrisponda al fine secondo il presagio dell'Euangelio *Vt cum Dominus venerit ad Nuptias possint occurrere ei, vna cum Sanctis in aula caelesti, habeant vitam aeternam &c.* E perciò quei, che ò moiono impenitenti, ouero ostinati ne i peccati publici, ò segregati dalla Communione de' Fedeli, ò contumaci alle leggi Ecclesiastiche, rimangono priui dell' Ecclesiastica Sepoltura; non parendo conueniente, che godano Morti il riposo tra i Fedeli quei, che visséro fuori ò della professione della Fede, ò della Carità Cristiana. Ne si accendono loro Lumi, quando all'vsanza dalle Bestie si portano a sepelire, perche gia si credono destinati dalla Giustizia di Dio all' Inferno, luogo di perpetuo orrore, & oscurità; *Vbi sempiternus horror inhabitat.*

Rit. Rō. de Sacro Bapt.

Castigo graue la priuazione della Ecclesiastica Sepoltura.

Castigo stimato fin da i Gentili così ignominioso, che secondo le loro sognate credenze si persuadeuano, che Caronte stesso non li volesse nella sua Barca per tragittarli dal Fiume Lete all' altra ripa, perche non portauano il Naulo per pagarlo; essendo stato loro superstizioso costume di mettere a quei, che si sepeliuano vna Moneta, appunto per sodisfare all' auidità dell' indiscreto Esattore, e perciò stimauano, che per cent' anni andassero dispersi come ombre erranti. E quei appunto priuauano i Romani con publica ignominia della Sepoltura, ò si fossero da se medesimi vccisi violentemente con ferro, ò con laccio, ouero, che fossero stati machinatori, ò traditori della Patria, ouero perturbata

Gentil hanno in horrore l'essere priui dell' honore della Sepoltura.

Dionis. 13.

bata haueſſero la di lei tranquillità, E perciò il Padre de i trè Orazij quantunque vittorioſo in trè ſegnalate impreſe contro i Curiazij non volle, che ſi ſepeliſſe nel Sepolcro de i Maggiori la ſua Figliuola vcciſa da vno de i ſuoi Figliuoli; perche cagionato haueua perturbazione di duolo alla Republica, e perciò fù ſepolta nel medeſimo luogo, oue fù vccisa, e coperta di pietre. Ouero, che in guerra foſſero morti codardi, e perciò i Parenti oſſeruauano ſe haueuano i loro Corpi ricenute più ferite auanti, che di dietro, peroche per le prime, come teſtimonio del lor valore faceuano loro onorate Eſequie; per le ſeconde, come teſtimonij della loro codardia, negauano loro l'onor del Sepolcro; di tal pena pure erano puniti li Parricidi.

Quali da i Romani si priuaſſero dalla ſepoltura

Che ſe nelle Nozze (ſegue a rimprouerare l'Auarizia, e tenacità ingrata de i Parenti, & Eredi nella ſcarſezza degli onori de i Funerali a i loro Morti, Cornelio a Lapide) ſi fanno verun riſparmio di ſpeſe in ſontuoſi Conuiti, in luſſo ſuperbo d'abiti pompoſi, & in ogni ſorte di magnifichi, e ſplendidi apparati per renderle più feſtoſe, e ſolenni; Non ſarà egli di maggior ragione, e douere, che in oſſequio della Fede, e della Criſtiana Carità, e commercio ciuile di ſpirito, che nelle celeſti Nozze delle Anime de i Congiunti, ò de i Benefattori dallo Spoſo di eſſe, Gieſù Chriſto ſi facciano ancora quà giù dimoſtrazioni d'onore, con tutta la poſſibile, e conueniente magnificenza, e ſplendore, e a proporzione della loro condizione, e forze. Odano i ritroſi ingrati delle ciuili corriſpondenze all' amore de i lor Maggiori, & Attinenti, ciò che dice loro l'Angelico Dottore, inerendo alla diſpoſizione delle Leggi Ciuili, e Canoniche, cioè, che ſi deuono preferire le congrue ſpeſe de i Funerali proporzionate al merito, e condizione de i Morti, a qual ſi voglia pretenſione de i Creditori, eſſendo atto di culto Diuino, e di Religione l'Eſequie, e i Funerali con la decente moltiplicità de i Cerei acceſi, ſimbolo della Fede, e della Speranza della Reſurrezzione, e della beata immortalità dell' Anima. Si accendono dunque i Lumi ſopra i Corpi de i Defonti, per confeſſare, che le Anime viuono, e che come figliuole di Luce, dice il Duranto, deuono, e noi vn giorno con eſſe, felicemente reſuſcitare.

Corn à Lap. in Luc. c. 17.

S. Th. 2. 2. qu. 101.

Durant. de Rit. Eccl. l. c. 23

Ne può laſciarſi di accennare i nobili ſignificati della Cera, da cui ſi fanno le Candele, ingegnoſiſſimo Opifizio delle

le Api, di cui si vale la Santa Chiesa per rappresentare nella sua solenne Benedizzione, e Sacre Cerimonie altissimi Misteri; cioè per inalzare il nostro Spirit o dalle cose sensibili ad apprendere le sublimi dell' infinita Bontà, e Sapienza di Dio, per implorare da esso col loro lume misterioso, & vso religiosamente sicurezza ne i pericoli in terra, & in mare, sanità della mente, e del corpo: lume interiore nell' Anima, di cui è simbolo l'esteriore della Candela: ardore di Celeste fiamma di Carità affine di ottener lume nell' oscuro camino di questa Vita, & accioche illuminati, possiamo operare ciò, che può esser, conforme al diuoto volere.

CAP. XII.

Della Musica, Canto, e Salmi ne i Funerali.

CAmbiò fino dalle sue prime fascie la Chiesa per Costituzione di S. Clemente Papa le profane Nenie, i ridicoli pianti delle Prefiche le superstiziose inuocazioni della Dea Libitina, le sacrileghe Espiazioni, Consecrazioni, & Apoteosi de i Morti, & altre vane Cerimonie de i Gentili ne i Religiosi Cantici, Inni, Salmi, e Preci ordinati dalla pietà de i Sommi Pontefici, e dalle Sacre Consulte de i primi Maestri della medesima Chiesa, mirabilmente spiccò il pijssimo Costume di accompagnare con i Canti Ecclesiastici, e con lo Sacre Melodie, quantunque funebri onorate l'Esequie de i Defonti dal solennissimo Funerale, fatto con l'interuento de i primi Personaggi della Chiesa nascente della Beatiss. Vergine, in cui vdissi nel Corteggio de gli Angeli la loro Celeste Melodia, e Musica lietissima fatta nel suo gloriosissimo Trionfo al Cielo: d'onde se'n trasse il pio vso de' Fedeli di cantare ne i trè giorni, che solenano tener sopra la terra i Morti, giorno, e notte Salmi, & Inni, di che ne fà testimonianza San Girolamo, come stabilito dalle stesse tradizioni Apostoliche, nelle sontuose Esequie di S. Paola, e S. Agostino in quelle celebrate alla sua Santa Madre Monica, a S. Gregorio Nazianzeno, a S. Cesario, di S. Pietro Alessandrino portato, & acompa-

S. Hier. ep. ad Eustoch.

compagnato al Sepolcro quasi in Trionfo, eziandio nel tempo delle più fiere persecuzioni di Diocleziano con Palme, e Cerei accesi in mano, Turiboli fumiganti di odorosi Incensi; cantandosi da quei ferventi Cristiani Inni festiui di Vittoria. E che tal' vso si costumasse a i Corpi de i Morti primizie della Chiesa, e della Fede sino nelle prime, e più fiere persecuzioni, ne fà piena, e copiosa testimonianza il Bosio nella sua Roma Sotterranea.

Boss. Rō. subt. l. 1. c. 6. per tot.

Che poi si proseguisse questo costume Cerimoniale passato in osseruanza di Canone si hà nella vita di più Santi ne i secoli più tranquilli della Chiesa. Onde si legge di S. Simeone Salo, ch' essendo portato da vn pouero Contadino alla Sepoltura senza essere stato lauato, senza Cerei accesi, ne odore d'Incenso, e senza veruna Salmodia, ò apparato funebre, comparue vn numeroso Coro d'Angeli, che l'accompagnarono cantando con Musica di Paradiso alla Sepoltura. De i Santi Simeone, e Daniele Stiliti, de i quali leggesi, che furone accompagnati ne i loro Funerali, *Cum Hymnis, Psalmis, & Canticis.* Rinfaccia perciò S. Gregorio Nazianzeno al miscredente Giuliano Apostata, che si faceua beffe de i Riti funebri Ecclesiastici, che Costanzo Imperatore suo Antecessore era stato sepolto con sontuosissime Esequie, *Publicis precony s, faustisque omnibus, ac celebri pompa, Religiosisque nostris officijs hoc est nocturnis Cantionibus, ac Cæreorum ignibus; quibus nos Christiani pium è vita discessum ornandum existimamus*, così il Santo Dottore.

Sur. in eius Vita

Riprende a tal fine come inutili, & improprij e che odorano di gentilesche infedeltà, S. Gio. Crisostomo i Pianti, le lagrime, e i singulti, che si fanno da i Parenti, e Congiunti per impeto naturale di dolore a i Morti, e persuade loro di accompagnarli con Inni, Salmi, e Cantici, e con l'esempio di vna buona Vita: procurando di dar loro suffragij, e refrigerij con i Sacrifizij, Limosine, & altre Opere di pietà. Et acciòche si dasse qualche sfogo spirituale al dolore, e con qualche armonia di compassione mesta si mitigasse; istituì con flebile, e maestosa consonanza per dar soccorso alle pene de i Defonti, e doloroso sollieuo alla Pietà de i Viuenti; S. Gregorio Papa la Messa de i Morti col suo Canto pieno d'ingegnosa mestizia; attissimo a risuegliare compunzione di cuore ne i Fedeli, & ad implorare a benefizio de i poueri Defonti le misericordie del Signore, a cui per iscuotere dalla sonnolenza

Messa de' Morti in canto flebile da S. Greg. Magno.

lenza

lenza de i Fedeli con vn tuono salubre di timore, e di spauento Cristiano, vi hà aggiunta la Chiesa la diuota non meno, e sensata, che terribil Sequenza.

Permette perciò la Santa Chiesa istruita dallo Spirito Santo, che a i Funerali vi si aggiunga la Musica, funesta però, e tale, che risuegli non meno salubri memorie delle miserie umane, che con potente, & efficace ricordanza della Morte, che consolazione a i Circostanti; e sia di più refrigerio a i Morti, che sodisfazzione a i Viui. Se forse dir non volessimo, che la Chiesa nostra pijssima Madre per compimento delle sue funerali dimostrazioni di onore a i suoi Figliuoli, lascia, che si facciano meste armonie, e funebri sospiri in Canto flebile per dimostrare in parte il dolore per la perdita de i suoi Figliuoli, & in parte col Canto, e Salmodie la speranza della loro eterna beatitudine, e riposo; contemperando con questa il duolo della loro priuazione con l'aspettazione del loro acquisto. E perciò vengono da i Santi Padri proibiti ne i Funerali li gridi, & i clamori, & il Pianto dirotto da i Parenti; non già il discreto sfogo della pietà, e della gratitudine, come già fù quello ò de i figliuoli d'Israele nella morte di Mosè, ò del Popolo Ebbreo in quella d'Aronne, ò de i fratelli di Giuseppe nelle di lui Esequie, ò de i Gerosolimitani nella Sepoltura di S. Stefano; peroche quelle furono lagrime ragioneuoli, eccitate da vna virtuosa, e moderata memoria delle loro azzioni segnalate; quelle sono più tosto irragioneuoli impeti sregolati della passione, affatto inutili, e di niun frutto per i Defonti, contro i quali scriue S. Basilio; *Luctus, & vlulatus fœmineus non cadunt in vsum, & in honorem Vitæ Defuncti, sed Hymni, & Psalmi, & Vita sanctissimè instituta*; trattandosi de i Morti nella Comunione, e Fede Cattolica; sol tanto degni tali eccessi nella morte de gli empij, secondo il detto di Salomone, *Luctus filij Sapientis septem diebus; Luctus stulti filij sempiternus*,

Perche si proibiscono i clamori, e Pianti diroti ne i Funerali.

S. Basil. à Sol de lex. exusc.

Trà le Preci, e Riti Ecclesiastici de i Funerali, con i quali molto si suffraga al bisogno de i Defonti, sono i Salmi costumati dalla Chiesa in tutte le sue più solenni, e misteriose Funzioni. E ciò non senza gran ragione, peroche sono da i Santi Padri, e da i Concilij d'accordo chiamati li Salmi la fuga de i Demonij; l'inuito de gli Angeli: scudo ne i terrori del giorno: Riposo delle Diuine Fatiche; Impresa de gli Angeli; il Timiama de i Spiriti Celesti; onde disse S. Gio.

Griso-

Grisostomo parlando del Salmeggiare nell' Esequie de i Morti; *Quanam de causa vocas Presbyteros, & eos, qui psallunt: Nonne ut consoleris? Nonne vt eum honores, qui excessit?* Istituiti da recitarsi nella Morte de' Fedeli sino da S. Clemente Papa con quel Canone; *Fratres vestros cum è vita excedunt, prosequimini cantu Psalmorum*. Di questi si vale perciò la Chiesa nel cotidiano esercizio dell' Officio Diuino, e nelle Preci di Penitenza, e ne i sollieui di allegrezza, e nell' ordine de i Sacrifizij, e nel rito delle Benedizzioni, e nella norma de gli Esorcismi, e nelle tribolazioni de i Fedeli, e nelle desolazioni delle Anime, quasi vn balsamo della Pietà; vn nodrimento della Fede; vn suegliatoio continuo delle nostre Cristiane speranze; vn' Elixir Vitæ dello Spirito, vn Fonte perenne di Celesti Benedizzioni, & il pascolo incessante del viuere Beato: insegnandoci Teodoreto, & Eutimio Scrittori Greci in acconcio del nostro assunto, che Dauid con spirito Profetico parli letteralmente ne i Salmi della salita del Popolo Ebbreo dalla cattiuità di Babilonia, che è appunto questa nostra miserabil vita sempre soggetta alle insidie della Morte, alla libertà di Gierusalemme, che è la nostra eterna, e sospirata Beatitudine ciò, che si prega a i Defonti col Canto Misterioso de i Salmi.

S. Crys. hom. 4. ad Hebr.

Amalar lib. 5. c. 2.

CAP. XIII.

Dell' Abito de' Morti, e Color Nero ne i Funerali, e loro Mistero.

EGli è tanto ragioneuole, e vero, douersi nelle loro Esequie solennemente onorare i Morti, non solamente perche sono Corteggiani, ch entrano all' hora nella Regia Corte del Supremo Monarca del Paradiso, come suoi Figliuoli, & Eredi, onorandosi Dio nell' onore di essi Morti nella Fede Cattolica: ma perche quei Corpi sono stati Tempio dello Spirito Santo, e membri di Giesù Christo, come gia disse l'Apostolo, *Nescitis, quod Corpora vestra Templum sunt Spiritus Sancti, & membra sunt Christi?* professando, che il morire sia non perdita, ò fallimento, ma vantaggioso guadagno, *Mihi viuere Christus est, & non mori lucrum*, sopra che laco-

Perche, e con quante cagioni deuonsi onorare i Corpi de i Morti prima di sepelirsi.

Ad Philip. 1.

laconicamente disse il Grisostomo, *Etiam moriendo non moriar*, onde canta la Santa Chiesa nell' Inuitatorio dell' Officio de' Defonti, *Regem, cui omnia viuunt, venite adoremus.* Tanto più, che quei Corpi sono stati, in più guise, viuendo, santificati. Primieramente nel Battesimo, *Quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis*. Secondo nel riceuere la Cresima, come c'insegna il Catechismo Romano. Terzo nella frequenza del riceuere la Santissima Eucaristia, con cui si comunica tutto il Cristiano in Dio, e Dio in esso, *In me manet, & ego in eo.* Quarto, nell' Estrema Onzione, in cui si tolgono le reliquie de' peccati, e si armano i Fedeli, come buoni Soldati contro gli assalti del Demonio, e si confortano in virtù del Sangue di Giesù Cristo.

Corpi de' Morti degni di molto onore.

Fù perciò lodeuole, & antichissima consuetudine permessa, anzi prescritta nell' Ordinario Romano, che i Morti prima d'esporsi alle publiche Funzioni delle Esequie, per meglio, e più decorosamente onorarli, di vestirli ciascuno secondo gli Abiti più decorosi delle loro Dignità, de' loro gradi, e professioni, con le loro proprie, e più nobili insegne: incominciando dal Sommo Pontefice con Abito, con cui compariua viuo nelle più celebri solennità, e fonzioni. Così li Cardinali, e li Patriarchi con i loro indumenti sacri proporzionati alla sublimità del loro grado. Così gli Arciuescoui, e Vescoui con le loro Clamidi, Anelli Pastorali, Cappelli rossi, e verdi; Mitre, Pastorali, & altri loro sacri arnesi. Così li Sacerdoti con le loro Pianete, e Calici, Così gli altri del Clero secondo l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, accioche tutti facciano la loro comparsa ne i Funerali, che già fecero, quando esercitauano respettiuamente le loro Dignità, e Ministeri, con i quali Abiti di rispetto, e di onore vuole per antichissimo vsò la Chiesa, che siano sepolti, come più volte narra il Card. Baronio, è auuenuto nell' aprirsi de' Sepolcri de i Papi, de i Cardinali, de i Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche di gran conto. Si come de i Santi Martiri narra diffusamente il Bosio nella sua Roma Sotterranea.

Vso antico della Chiesa di far la cõparsa de i Morti ciascuno nel suo grado.

Lo stesso vuole il medesimo Rituale Romano, che si osserui ne i Secolari di qualsiuoglia grado, e dignità, vestendosi di quell' Abito, che è proprio de i loro Ordini, ò Milizie, ò Caualerati, ouero della loro professione, scienza, ò arte. Così gli Imperatori, li Rè, con le Corone, e con i Scettri, li

Capitani con le loro Bandiere, e Bastoni di Comando, con i Cossali d'Acciaro, i Soldati con le Spade, i Dottori con i Testi attorno il Cataletto; i Dipintori, Scultori, & Architetti, con le loro Tele, Squadre, e Dissegni, le quali cose tutte cedono all' antichissimo Ius Parrochiale, chiamato Quarta Funerale. Narrasi, che nell' Esequie di Rafael d' Vrbino portato con nobilissima pompa, accompagnato da tutti li Virtuosi di Roma alla Ritonda, oue fù sepellito, fù posto a i suoi piedi nel Cataletto, il Quadro della Trasfigurazione, che hora stà sopra l'Altar Maggiore di S. Pietro Montorio, miracolo dell' Arte, & il più prezioso lauoro, che vscisse giammai dall' ingegnosissimo Pennello di quel gran Virtuoso; nacque controuersia intorno il valore, che era inestimabile dell' istesso Quadro per la ragione spettante alla Chiesa Parrochiale, e fù deciso quantunque vantaggiosamente, atteso il rigore del Canone, a fauore dell' Erede per la singolarità del Caso, che non si supponeua compreso nella Legge.

Ius Parrochiale delle Cose poste intorno il Cataletto

Funerale di Rafaele d' Vrbino.

Di funesta gramaglia di Nero, si vestono tutte le cose spettanti alle Esequie, eziandio i Sagri Altari, & ogn' altra suppellettile Ecclesiastica, come Colore confacente, e proporzionato alla mestizia, & a i Defonti, gionti già all' oscura notte della morte, che toglie la distiuzione di tutt' i colori, secondo che canta la Santa Chiesa.

Nox atra rerum contegit
Terræ colores omnium.

Così ordina il Rituale, e Ceremoniale Romano, e con mistica moralità ci ammonisce di ridurci frequentemente alla memoria la morte mezzo potentissimo contro il peccato: e significa la Mortificazione, e la Penitenza, senza cui è impossibile piacere a Dio. Tal costume di vestire nelle Fonzioni Funerali il color Negro fù pratticato altresì da i Gentili Romani, dice Plutarco. e massimamente da i Galli, *Inducbanturque atris vestibus, præsertim apud Gallos*, se bene appresso alcune Nazioni vsauasi ne i Funerali anco il Color Bianco, come habbiam detto nella nostra Iride Sacra.

Perche si vsa ne i Funerali il Color Nero.

S'adduce ancora vn' altra ragione, perche si vsi nell' Esequie il Color Nero, perche assomigliandosi alla Terra, significa la generale risoluzione de i Corpi nostri in essa, e per ciò la Chiesa in somiglianti funeste occasioni c'insegna di sprezzare le Vanità, del che si riducono ad vn così palpabile Nulla, e per riflettere con sembianti di mestizia la faccia scoper-

Il Color Nero significa le miserie dell' Huomo.

ta dalle nostre miserie, & accioche restino con queste misteriose, e funeste comparse di duolo, e di mestizia, che voltate, e riuoltate tutte le ragioni della Filosofia ò politica, ò Gentile, ò Cristiana si disingannino i Fedeli di quella incontrastabil verità, che tutte le cose apparenti del Mondo, fuorche l'amar Dio è *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Egli è parimente simbolo di Penitenza, e perciò vsasi nella Chiesa Ambrosiana ne i trè giorni delle Rogazioni, nelle Ferie dell' Auuento, e della Quadragesima, significa altresì il Color Nero la miseria, a cui si riduce l'Huomo, perche si come il Color Nero non riceue verun' altro Colore; così il Morto non è più capace di merito, ne di far' azzione veruna degna di lode, e di premio.

CAP. XIV.

Dell' Vso, e significato del Feretro, Catafalco, Bara, Cataletto, e Coltre ne i Funerali.

CAstello di Dolore coll' antico Vocabolo Latino *Castrum Doloris*, chiamasi il Feretro alto, e con pompa funebre adornato, doue nel tempo de' Diuini Officij giacciono i Personaggi Morti nella Chiesa, fin tanto che sono riposti ne i lor Sepolcri. Secondo la Frase di Tertulliano significa il nome di Feretro lo stesso, che Trionfo: se non volessimo dire con esso, che il solenne apparato del Feretro sia l'vltimo Trionfo della pouera Vmanità, ouero l'vltimo Addio alle pompe, & alle Vanità vmane. Chiamasi ancora il Feretro Letto, perche ò è l'vltimo riposo di questa, ouero il principio dell' eterno riposo dell' altra Vita, e perciò si prega da Dio alle Anime de i Defonti nelle Esequie frequentemente riposo, col *Requiem æternam dona eis Domine &c.*

Tertull. l. de pat. c. 3.

Feretro, che cosa significhi.

Catafalco, ò Tumulo propriamente quell' alzata di Machina di legno, in guisa di Edifizio più, ò meno si fà sontuoso in mezzo la Chiesa, secondo le facoltà de gli Eredi, ò generosità de gli quali si alza, illuminato da ogn' intorno di Candele, ò Torchie accese con varij emblemi di Morti, tutto ricoperto di panni Neri; intorno cui quasi rappresentante la presenza del Morto si fanno con celebrità le Preci, e Fonzioni.

ni Ecclesiastiche solenni Anniuersarie; ouero Esequie de i Defonti. E perciò il Sacerdote celebrante, e che recita l'Orazione, & il Sodiacono, che porta la Croce, secondo il prescritto del Rituale Romano, stanno in quel medesimo sito, come se vi fosse il Cadauere stesso, onde vsasi la Croce, l'Acqua Benedetta, e l'Incenso con quel medesimo significato, e Cerimonie, che a i proprij Morti si adattano. Di questo vso onorario de' Tumuli, antico nella Republica Romana, intese Cicerone, quando disse, tolto da Homero,

Cic. Tusc. ex Hom.

Quo magis est æquum tumulis mandare peremptos,
Firmo animo, & lacrymis finire diuinis.

Il Cataletto, ò Bara, con cui si portano i Cadaueri alla Chiesa delle persone volgari, e plebee, chiamato col Latino Vocabolo *Sandapila*, con cui Suetonio narra, essere stato vilmente riposto il Cadauere dell'empio Domiziano Imperatore, *Domitiani Cadauer in Suburbano Latina via funeratum est populari Sandapila*, del di cui vso fa menzione Marziale,

Suet. in Domit.
Mart. l. 8

Grandis in angusta sarcina Sandapila.

E questo funesto stromento si suole appendere in luogo publico della Chiesa, forse per risuegliare nella memoria de i Fedeli, che questo è l'vltimo arnese, e residuo de i Mobili della nostra miserabile Vmanità, & il fine del possesso delle mondane felicità.

Vso del Cataletto

Et è specialmente da osseruarsi non solamente, che i Morti si portino ne i Cataletti alla Chiesa ciascuno dalle persone del loro sesso, cioè i Sacerdoti, e Chierici da quei del loro grado, & ordine, & in alcuni luoghi, e tempi: le Donne dalle Donne, e gli huomini da essi medesimi, a i quali nulladimeno si permette l'Abito dalle loro Confraternite, ma ancora il modo, che deuono giacere nel medemo Cataletto, cioè i Laici con il Capo verso l'Oriente, e l'Altar Maggiore, come prescriue il Rituale Romano, & il Sommo Pontefice, i Cardinali, gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati col Capo, e piedi riuolti verso il Popolo. I primi quasi in atto di orare a Dio, e per dimostrare la loro prontezza di passare dall'Occaso della Morte all'Oriente della Vita, e da questo Mondo al Cielo, e sempre deue recarsi auanti il Cataletto la Croce, per denotare, che il Morto, come vero Cristiano, di cui il Segno della Santissima Croce è altrettanto il carattere proprio di Cristiano quanto che egli

Durãn in rat. diuin. Offic. l. 7. c. 36.

Come deuono giacere i Corpi ne i Cataletti.

è temuto da i Demonij nostri perpetui nemici.

Gli Ecclesiastici poi, incominciando dal supremo Gerarca, si pongono col Capo verso il Popolo per significare, ch' essendo stati loro Maestri, esemplari di viuere, Direttori, e Guide implorano le loro Orazioni, e sposti perciò in miglior comparsa, e veduta sotto i loro occhi.

La Coltre funebre, sopra cui giace nel Feretro il Corpo del Defonto Personaggio, quantunque faccia frequentemente nell' Esequie de i Grandi pomposo apparato, e mostra, quasi la Clamide, Pretesta il Manto, ò Valdrappa della Morte; e sia vna di quelle suppellettili, che seruono soltanto per ornamento de i Funerali, e de i quali parla Sant' Agostino, *Corpori humano, quod post mortem impenditur, non est salutis præsidium, sed humanitatis officium*. Nulladimeno per essere riccamente tessuta, ò ingegnosamente riccamata, serue per vltimo Trofeo della grandezza del Personaggio, e della Nobiltà della Famiglia, di cui porta le onoreuoli insegne: e fà spiccare l'eccellenza del giacente Defonto, e perciò talvolta è tutta di finissimo broccato, ò drappo d'oro, senza appena verun contrasegno di bruno Funerale. Così narra Plutarco, che costumarono i Nobili antichi Romani nella sontuosità delle loro Esequie. Così il Torsellino riferisce, esserui nel Tesoro della Santa Casa di Loreto vna Coltre grande a dismisura riccamente adornata con l'Armi Gentilizie della Nobilissima Famiglia Gaetana, che douette già seruire per qualche gran Funerale.

S. Aug. l. de Cura pro Mortuis.

Torsell. hist. l. 5. c. 8.

Lasciansi di riferire alcune curiose vsanze pratticate in diuersi Paesi ne i Funerali; Come sarebbe il posare trè volte il Cataletto nel portarsi alla Chiesa, in segno, che il Morto era vissuto, e passato da questa vita nella Fede della Santissima Trinità, e per altri significati riferiti dal Durando. Il ponersi nel Sepolcro le braggie ancor fumanti d'Incenso, con foglie di Cipresso, di Mirto, di Lauro, e di Ellera, con vn Vaso d' Acqua Benedetta per diuersi misteriosi significati, cioè il Lauro, il Mirto, e l'Ellera, perche essendo sempre verdeggianti alludono all' Immortalità dell' Anima, & alle Opere virtuose, e meritorie del Defonto, che ne goderà il premio *in perpetuas Æternitates*, e che quei, che morono in Cristo non cessaranno di viuere. Il Cipresso, perche si come questo tagliato non risorge, ne germoglia, ò propagina più, ma tutto muore; Così l'huomo morto non ritorna più in vita.

Duran. in ration. l. 7. c. 35.

vita. I Carboni accesi con l'Incenso, e l'Acqua Benedetta assai temuta da i Demonij per tenerli lontani da i Corpi, che tal volta tentano di oltraggiare, acciò, dice il medemo Durando, quello, che non hanno potuto fare in Vita, riesca loro di poter fare dopo morte. E perciò, secondo il prescritto del Rituale Romano deuonsi benedire i Sepolcri con le Preci ordinate dalla Chiesa, e i Cimiterij nel mezzo, ò nel prospetto de i quali deuesi porre la Croce appunto, perche i Demonij fuggono da quel luogo, doue stà questo Venerabilissimo Carattere, e Vessillo della Santissima Croce, onde con ingegnosa, e pijssima eloquenza canta la Chiesa; *Qui salutem Humani Generis in ligno Crucis constituisti, vt vndè Mors oriebatur, indè vita resurgeret, & qui in Ligno vincebat, ni ligno quoque vinceretur.*

Duran. l. 1. num. 38

Croci, Carboni, Incenso, Lauro, Morto Ellera, Cipresso, & Acqua benedetta posta ne i Sepolcri.

Missal. Rō. Praef. de Cruce.

Fù pur costume de i Cristiani antichi, conseruato ancora in molte Chiese di sepelirsi alcuni inuolti in vn Lenzuolo in memoria del Sudario, ò Sindone, in cui fù sepolto Giesù Cristo. Altri cusciti dentro vn Cilizio per rappresentare le Insegne della Penitenza Cristiana, & altri vollero morire col Cilizio, e prostrati sù la Cenere secondo l'vso de i Santi Vescoui antichi, come leggesi di S. Martino, il qual fatto con esempio memorabile di segnalata perfezzione, e santità volle imitare S. Carlo Borromeo, ordinando nell' vltimo del suo morire, che gli fosse posto sopra il Cilizio tutto coperto di Cenere, col cui glorioso Trofeo di Penitenza rese la sua Beata Anima a Dio.

Costumi diuersi nella Chiesa nel sepelirsi.

Giuss. in vita S. Caroli l. 7. c. 12.

CAP. XV.

Del Misterio del Terzo, Settimo, Trentesimo, Quadragesimo, e Quinquagesimo giorno dell' Esequie de i Morti.

TEnerissima ella è stata sempre la Pietà della nostra Madre la Santa Chiesa verso i suoi Figliuoli e Viui, e Morti, ne lascia industrie d'ingegnosa Carità per guidar quegli sù le strade del Paradiso, e per sottrar questi dalla pesante mano della Giustizia di Dio. Non men pia dunque, che misteriosa ella è l'Istituzione della Chiesa di celebrare l'Esequie in

diuersi determinati giorni dopo la Morte, e Sepoltura del Defonto. E primieramente è antichissimo ne i Funerali il Terzo giorno, di cui pure si fà menzione nelle Rubriche del Messale per i Defonti. Ne và vuoto de i suoi Sagri Misteri: il primo de i quali è, come spiega il medesimo Durando per rappresentare i trè giorni, ne i quali stette Giesù Cristo nel Sepolcro; desiderandosi a i Morti, e pregandosi la breue dimora nelle pene atroci del Purgatorio per la Resurrezzione di Giesù Cristo. Secondo per inuocare il nome della Santissima Trinità, perche si rimettano alle Anime purganti prestamente in virtù di essa i peccati commessi col pensiero, con le parole, e con le Opere: ne altrimente si poteua mundare, che in trè, e sette giorni nella Legge Vecchia chi haueua toccato il Cadauere del Defonto, come si legge ne i Numeri, e riferisce il Mistero Alcuino, *In expiatione verò diei Tertij, commendati Defuncti, possumus ad memoriam reducere Tertiam Diem Resurrectionis Domini, in qua deuotius est generaliter supplicandum.*

Perche si facciano l'Esequie dopo trè giorni.

Duran. l. 1. num. 5.

Nu. c. 47

Alcuin. l. 3. de Off. Mort.

Di questo Rito Triduano, come deriuato fino dalle Tradizioni Apostoliche, fà menzione S. Clemente, e narra l'Amalario d'hauer letto in vn' antichissimo Sacramentario, *Quod Officia Mortuorum agenda sunt circa Tertiam Diem, & Septimam, & Trigesimam*: accioche ad imitazione del Digiuno intimato dal Profeta a i Niniuiti di trè giorni vengano loro scancellati li peccati. Del medesimo Terzo giorno fà pur memoria S. Giouanni Damasceno.

S. Clem l. 7. Const cap. 48.

Annal. l. 3. c. 42.

Serm. de fid. Def.

Più frequente, e per auuentura più pieno di Misterij il Settimo giorno per essere il numero Settenario celebre nella Scrittura per hauer' Iddio operato in esso cose molto segnalate. E deriuata questa pia Istituzione dal lutto, che per sette giorni fece Giuseppe con i suoi fratelli nella morte di Giacob suo Padre, come si narra nella Genesi; celebrandoli per questi giorni le solenni Esequie dopo di hauerlo sepellito in Ebron di là del Giordano. Allega Alcuino la cagione morale, e mistica di questo numero, cioè perche l'Anima si racconcilij col Corpo, atteso che il numero settenario vien composto dal numero Ternario, e Quaternario; Il Ternario si attribuisce all' Anima per le trè Potenze Memoria, Intelletto, e Volontà. Il Quaternario al Corpo per i quattro Elementi, de i quali è composto. Trouasi dunque viuendo vna continua discordia trà il Corpo, e l'Anima, come disse l'Apostolo,

Del Giorno Settimo.

Alcuin. de off. de die 3. & 7.

ostolo, *Spiritus concupiscit aduersus Carnem; Caro autem aduersus Spiritum; hæc enim omnia sibi inuicem aduersantur;* e l'Anima viene indotta a peccare, lusingata dall' attrattiua della Carne; e risentitasi per la preuaricazione dalla Legge Diuina stà in vna continua pugna con essa, onde acciò resti appacificata col corpo celebrasi l'Officio, e la memoria del Defonto nel Settimo giorno, nella Messa di Requie destinata in refrigerio de i Defonti. Tanto più che il Giorno Settimo è giorno di quiete, e di riposo, perche significa il Sabbato, in cui Dio si riposò da tutte le Opere nella Creazione del Mondo.

Significa altresì il numero Settenario Vniuersità; onde in questo numero di giorni si risueglia la memoria verso i Fedeli Defonti con le Preci, e Sagrifizij, acciò siano loro perdonati tutti li peccati, & in refrigerio delle loro pene. Se pure dir non volessimo col Card. Bellarmino, che ciò si faccia, perche essendo il numero Settenario perfetto, e perciò grato a S.D.Maestà, perche in questo si raffigurano le Sette Magistrali Petizioni, comprese in quella sublime Orazione insegnataci dall' istesso Saluatore. Rappresenta di più questo numero raffigurato in Sette Giorni i Sette Doni dello Spirito Santo, e le Sette Virtù contro i Sette Vizij Capitali, che deuono superarsi in questo secolo; seruendo i Doni per acquistar le Virtù, e le Virtù per far' acquisto de i Doni, e perciò ripigliamo Suffragij per i poueri Defonti nel settimo giorno, perche possano godere prestamente il frutto de i Doni, & il merito delle Virtù.

Giorno trentesimo.

Dall' hauere il Popolo Israelitico pianto per trenta giorni inconsolabilmente il gran Profeta Mosè, e gran numero de Giudei quella di Aronne Sommo Sacerdote. Et in memoria del Digiuno pure di trenta giorni fatto dal Figliuolo di Dauid con altra grande quantità d'Israeliti, che fecero vn grandissimo pianto nella morte di Saul, deriuò nella Chiesa l'antichissimo costume di suffragare alle Anime de i Defonti nel Trentesimo giorno, di cui fà ricordanza S. Efrem nel suo Testamento, dicendo, *Et cum trigesimum diem impleuero, memoriam mei faciatis; Mortui enim beneficio afficiuntur in oblationibus.*

Ex lib. Dial. S. Greg.

Celebri sono le trenta Messe (chiamate da molti di Saluazione) di S. Gregorio, per il memorabile auuenimento succeduto al medesimo Santo Pontefice, quando condennato

hebbe

hebbe nel Monastero di S.Andrea nel Monte Celio vn Monaco trouato proprietario, e compassionando egli lo stato del medesimo Morto, e sospirante dalle pene grauissime del Purgatorio; ordinò, che per esso si celebrassero per trenta giorni continui trenta Messe, & Offizij, doppo il qual tempo gli fù riuelato, che quell' Anima era stata riceuuta nella Comunione de i Santi in Paradiso. Da questo Miracolo hà preso la Chiesa il lodeuol costume di celebrare il Trentesimo, ò le Trenta Messe, dette per ciò di S. Gregorio. Del medesimo giorno trentesimo ne parla S. Ildiberto riferito dal Durando, e se ne allega la ragione mistica, perche di trenta giorni si compisce il mese, per cui ci si rappresenta tutto il corso della Vita presente; il che pur si comprende dal corso della Luna, che in trenta giorni è totalmente piena; Così mediante il Santo Sagrifizio preghiamo, e speriamo, che le Opere de i Morti siano piene di frutto, e perfette nel Diuino Cospetto. Lo stesso ratifica de i trenta giorni, e trenta Messe; e del mese, e suoi giorni, il medesimo S. Gregorio, *Mensium quippe nomine dierum collectio, & summa signatur. Per diem vnaquæque Actio exprimi potest; per mensem autem actionum finis innuitur. Quando studemus, vt opera amicorum nostrorum sint plena coram Deo triginta diebus pro eis sacrificamus*. Ne aggiunge vn' altra Alcuino, che si celebra nel giorno specialmente trentesimo per la perfezzione, che si contiene in esso; e per alludere al Battesimo di Cristo Signor Nostro nella sua età di trent' anni secondo la più stimata opinione. Così pur Dauid hebbe di trent' anni il gouerno del Regno. Et il primo nostro Parente Adamo fù, secondo l'opinione di molti, creato nell' età di trent' anni, e si crede, che nel giorno terribilissimo del Giudizio risuscitaremo tutti nell' età di trent' anni; *In mensuram plenitudinis Christi*. Celebrasi per ciò nel giorno trentesimo per il Defonto, acciò per modo nostro di dire, l'Anima lieta, e vigorosa, ringiouenita, insieme col Corpo, che fù sepolto nella Chiesa, resusciti nella Gloria, *Configuratum Corpori claritatis Christi*.

S. Greg. mor. Iob 18.

Altuin. de Diuin. Off. die 3. 7 & 3. et 30.

Di questi trè giorni, cioè Terzo, Settimo, e Trentesimo ne habbiamo le direzzioni Ecclesiastiche nel Rituale Romano de Exequijs, promulgato da Paolo V. Trouasi nulladimeno fatta menzione del celebrarsi in suffragio de i Defonti anco il giorno Nono; non senza il suo Mistero, cioè si suffragano in quel giorno le Anime de i Defonti, perche quanto più spedita-

Giorno Nono.

ditamente fossero aggregate nella Patria Celeste, di Noue Cori di Angeli. Fù nulladimeno riprouato questo Rito da Sant' Agostino, perche non paresse di conuenire con i Genti'i, li quali nel Nono giorno, terminate le loro solennissime Esequie, metteuano le Ceneri nelle superbe Piramidi; ouero se le facoltà no'l comportauano, sepeliuano le Vrne sotterra. E perciò il Santo Dottore gelosissimo della santità de' Riti Ecclesiastici purgati da ogni odore di profana superstizione, lo proibì. Cessarebbe egli nulladimeno ne gli vltimi nostri Secoli Ecclesiastici di rampognare col suo zelo questo, in quei primitiui tempi abuso; se vedesse ne' nostri vltimi Secoli le Esequie, che solennissime si fanno per Noue giorni da tutto il Senato Apostolico, e col concorso di tutta la Corte, e Popolo di Roma al Sommo Pontefice Vicario di Dio, Padre, e Pastore vniuersale di tutt' i Credenti; con quella pompa, apparato, e sontuosità funebre, che corrisponde alla Suprema Maestà Ecclissata dall' ombre funeste della Morte d'vn Vicedio in terra. Da ciò forse è deriuato, che la Chiesa non hà approuate l'Esequie di Noue giorni, per riuerenza a quelle del Supremo Monarca.

Ex Pontif. Rom. tit. de Exeq. sum. Pont.

Il Quarantesimo giorno dell' Esequie è stato da alcuni celebrato, con la relazione alle quarant' hore, nelle quali Giesù Cristo stette nel Sepolcro presane ancora l'origine dal pianto fatto da gl' Israeliti a Mosè per lo spazio di quaranta giorni, come scriue S. Clemente, che asserisce essere stato vso antico; *Etiam Quadragesimus secundum veterem formam, Moysen enim hoc modo populus luxit.* Del medesimo giorno Quarantesimo fà pur menzione S. Ambrogio nell' Orazione funebre di Teodosio Imperatore: *Eius ergo Principis vt proximè conclamauimus obitum; & nunc Quadragesimum celebramus, assistente Sacris Altaribus Honorio Principe; qui sicut Sanctus Ioseph Patri suo Iacob Quadraginta diebus humationis Officia detulit, ita & hic Theodosio Patri iusta persoluit.*

Giorno Quadragesimo.

S. Ambr. orat in obit. Theodos.

Del Quinquagesimo osseruato da alcuni, non hauendo altro mistero, che quello dell' Anno del Giubileo per la remissione di tutt' i peccati; non è stato messo in vso nella Chiesa, nè approuato.

CAP. XVI.

De gli Anniuersarij, ò loro Orgine, & Vso.

NOn solamente ha costumato la Chiesa di risuegliare la memoria, ed i Suffragi de' Morti con la rinouazione dell' Esequie ne i giorni Terzo, Settimo, Trentesimo, Quadragesimo, e Quinquagesimo; in cui mirabilmente s'adatta il sollieuo alle Anime, che sono ancor in debito alla Giustizia di Dio, peroche anco nell' antica Legge, per esser Anno di Giubileo, nel quale si liberauano tutti li Serui; Tutto quello, che produceua la Terra in tal'Anno era comnne a tutti. Si rimetteuano tutti li debiti. Si restituiuano tutte le Possessioni alienate: Indi nacque il celebrarsi il giorno Quinquagesimo, corrispondente all' Anno di tal numero con la viua speranza, che con le Preci, e Sagrifizij si rendessero i Morti degni della vera remissione de' lor peccati; siano liberati dalle pene del Purgatorio, e rilasciati tutti lor debiti con Dio rendersi degni della vera libertà de' Figliuoli di Dio. Altri celebrano per i lor Defonti il giorno Sessagesimo, per esser giorno di mestizia per l'absenza dello Sposo, pretendendo di mitigar il dolore per la perdita de' Parenti, & Amici, con prestar loro con i Suffragi opportuno refrigerio.

Anno Quinquagesimo del Giubileo, e suoi Priuilegi.

Giorno Sessagesimo.

Duran. rat. lib 6. cap. 26. de Sexages. lib. 7. cap. 35.

Altri poi celebrano il giorno Centesimo, e fanno memoria de' loro Defonti, accioche le loro Anime facciano passaggio dalla sinistra alla destra, dalla pugna al Trionfo, dalla Terra al Cielo, e dalle Tenebre alla Luce eterna. Ma ciò, che viene dalla Chiesa più practicato è la celebrazione dell'Anniuersario, che suol farsi con vgual pompa di Catafalco, & Apparato, come lo stesso Funerale.

Egli è dunque l'Anniuersario quella rinouazione di Preci, e di Sacrifizio solenne, che fà in benefizio de' Morti in ciascun' Anno, e giorno particolare della lor morte; di cui nel Messale Romano è assegnata la Messa per l'Anni-

Giorno Centesimo.

l'Anniuersario con le Preci, & Orazioni distinte. Dell' Anniuersario per i Defunti l'vso è antichissimo, facendosene menzione fino da S. Clemente; *Nec non Anniuersarius pro memoria illius, deturque de illius facultatibus Pauperibus in Commemorationem ipsius.* E Tertulliano fino ne' suoi tempi parimente lasciò scritto; *Et offerat annuis diebus dormitionis eius*, facendo espressa menzione dell'Anniuersario nelle seguenti parole: *Oblationes pro Defunctis; pro Natalitijs annua die facimus.* E Albino assegna le Preci, e Salmi, che si deuono dire negli Anniuersarij, nelle Calende feriali d' ogni Mese, (nelle quali, non impedite dalla solennità d' alcun Santo, si sogliono celebrare le Messe da Morti, e si prescriue anco il loro Officio) come oggidì costuma piamente la Chiesa. Et Amalario allega la cagione perche si facciano per i Defonti, recorrendo l' anno, e'l giorno della lor Morte; gli Anniuersarij, cioè; perche non sapendo noi in quale stato si trouino quell'Anime nell'altra Vita; e se ancor sospirano nelle pene la beata Visione di Dio abisso di tutte le felicità del Paradiso, replichiamo con abbondanza, e gelosia di Carità Cristiana, risuegliati dalla memoria di quel giorno funesto della loro partenza di questa Vita, i Sacrifizij, e Suffragi, per meglio assicurarsi del loro Refrigerio: *Anniuersaria dies pro Defunctis repetitur, quoniam nescimus qualiter eorum causa habeatur in alia Vita*: E si come celebriamo le Anniuersarie Festiuità de i Santi per rinuouare la nostra diuozione verso di essi, & implorare da Dio per il loro patrocinio le grazie, che desideriamo; Così l' Anniuersario de i Defunti si fà per impetrare ad essi aiuto, e per inuiarli al Consorzio de' Beati.

Giorno Anniuer. sario per i Defonti.

S. Clem. lib. 6. Constit. Apost. cap. 48.

Tertull. lib. de Coron. mil.

Albin. de diu. Off. de exeq.

Amal. de diu. Off. cap. 44.

Loda altresì la frequente memoria de i Defonti negli Anniuersarij, per loro aiuto, & onora S. Gregorio Nazianzeno nelle lodi di S. Cesario; e dal Durando, hanno preso i moderni Ritualisti, non solamente a commendare la pietà de' Fedeli nelle anniuersarie, e grate ricordanze de' lor maggiori; ma a prescriuere la norma Ceremoniale di pratticarli, osseruando, che quantunque le Feste de' Santi in concorrenza d' altri di maggior Classe si trasferiscono in altri giorni li Anniuersarij, nulladimeno non si pospongono, ma si deuono precedentemente celebrare; affinche le Anime de' Fedeli siano prestamente

Anniuer. sarij deuono preferirsi nõ posporsi.

Duran. rat. lib. 7. cap. 35. n. 16. & 17.

Beleth. de Anniuer. cap. 67.

soccorse, e liberate dalle loro pene, che incessantemente patiscono, e priue di quella fecilità della Visione di Dio, di cui senza fine, e senza veruna interruzzione godono i Santi: nè con la Traslazione della loro Solennità, & onori non si diminuisce punto il loro culto, ne la loro venerazione appresso i Fedeli. E conclude il Beleth nel suo Ceremoniale; *Vt enim Sancti non indigent nostro auxilio, aut beneficio: ità cæteris defunctis omnino est necessarium.* Et osserua di più non douersi celebrare l'Anniuersario con li soli Salmi, Preci, ouero Orazioni; ma col Sagrifizio della Messa, come il più potente aiuto per refrigerio de i Defonti. Si come non si douerebbe sepellire alcuno, ne farsi per esso Esequie senza la Messa; istituita a questo fine nelle Rubriche, dalla Chiesa; la quale secondo il Rituale Romano deuesi celebrare, presente il Corpo, in qualsiuoglia giorno, se bene solennissimo, eccettuato nel Venerdì Santo. Non così gli Anniuersarij, che non si ponno celebrare ne' giorni festiui, o di Offizio doppio. Così parimente auuertisce il Micrologo nelle sue osseruazioni Ecclesiastiche.

Microl. obs. Eccl. cap. 53.

Perche si esponga il Cataletto lugubre ne gli Anniuersarij.

Si pone per antico vso della Chiesa negli Anniuersarij il Cataletto, Tumulo, o Catafalco coperto di bruno, con qualche insegne de' Morti, intorno cui si fanno l'vltime fonzioni, con l'Aspersione dell'Acqua Santa, e dell' Incenso con le Torchie d'intorno accese, e le Candele in mano de' Sacerdoti assistenti, secondo il proprio Rito del Cerimoniale Romano, rappresentandosi in esso il Defonto, quasi fosse iui presente, volendo la Santa Chiesa sempre sollecita di risuegliare la pietà de' Fedeli con tal sensibile dimostrazione rinuouar la memoria, e la compassione verso quelli per i quali si celebrano gli Anniuersarij per suffragarli.

CAP. XVII.

Del Suffragio, che godono i Morti nelle Cerimonie Ecclesiastiche, & Apparati ne' Funerali. Del merito de' Parenti, & Eredi nell' onorarli nelle loro Esequie.

FVor del pianto, de i singhiozzi, de i sospiri, e delle lagrime impeto doloroso, e spontaneo della natura; ma poco conformi alla Cristiana confidenza in Dio; ogn' altra dimostrazione di onore, che si fà nelle fonzioni Ecclesiastiche funerali, cioè ne i Riti, e Cerimonie Sacre, e nell' vso della Croce, dell' Acqua benedetta, dell' Incenso, del suono delle Campane, de' Cerei accesi, della Benedizzione de' Sepolcri, del Feretro, ò Catafalco; della Coltre, & apparati di bruno, e tutto ciò, che serue all' Esequie, e secondo le direzzioni di Santa Chiesa, tutto ridonda senza dubbio in suffragio, e refrigerio per i Morti; e si come, secondo il detto di Tertulliano, *Nihil in Ecclesia Dei mysterio vacat*, così è da credere, che la Chiesa non habbia istituita cosa, che certamente non sia per onorare il Signore, per il suo culto diuino, e per benefizio, & vtilità de' Fedeli Viui, e Defonti.

Pianto eccessiuo condannato.

Grisost. hom. 61. cap. 12. in Ioan.

S. Basil. Conc. de Laz.

Toltane dunque la superfluità del pianto, e delle lagrime eccessiue, biasimate da Gio; Grisostomo, *Honorem, qui deberi debet pro Defunctis non esse fletum, non eiulatum, sed Hymnos, & Psalmos*, e sgridate da S. Basilio di Seleucia con queste nobili parole, *Luctus, & fœmineus vlulatus non cedunt in vsum, & honorem vitæ Defuncti, sed Hymni, & Psalmi, & vita quàm honestissimè instituta*. Persuadendo sauiamente, che dal mancare de i Parenti, e cari Amici, deuesi cauar documento di ben regolare le azzioni proprie, e migliorare i costumi con proue così sensibili delle Vanità del Mondo, e della Verità irrefragabile, che di continuo la Morte ci stà alle spalle. E Giesù Cristo medesimo riprese quella Nobil Vedoua perche disperata-

mente

mente piangeua la morte dell' vnico Figliuolo : e disse prima della sua Santissima Passione alle Donne di Gierusalemme, che non piangessero sopra di se; ma sopra di lor medesime, e de' loro Figliuoli. E l'Apostolo persuade a' Tessalonicensi, che non si contristino per la perdita de i loro Defonti, per essere ciò argomento di poca fiducia in Dio. *Nolumus vos ignorare de dormientibus vt non contristemini sicut & cæteri, qui spem non habent.*

Pianto lecito, e fruttuoso.

Non già perche non sia lecito vn pianto, e qualche lagrime vscite con vn doloroso stillicidio prodotte dalla compassione, e dal dolore; peroche è sempre preziosa negli occhi di Dio la morte de i giusti: e Giuseppe pianse per più giorni la morte del Padre Giacob, con cui onorò le di lui Esequie. Così Giesù Cristo in segno d'amore, pianse la morte di Lazaro; la SS. Vergine la morte del suo amatissimo Figliuolo in Croce. Così quei di Gierosolima la morte di S. Stefano, e S. Lorenzo la morte di S. Sisto, essendo il pianto nella morte de' Giusti mischiato di dolore, & allegrezza, considerandosi, che sono beati li Morti, che moiono nel Signore; Così piansero S. Agostino la sua pijssima Madre defonta; e S. Ambrogio la morte del Santo fratello Satiro. E prima di essi il Patientissimo Giobbe chiese a Dio, che gli permettesse di poter piangere i suoi difetti prima di entrare nella terra tenebrosa coperta della caligine della morte. *Dimitte me ergo vt plangam paululum dolorem meum antequam vadam, & non reuertar in terram tenebrosam, et opertam mortis caligine.* E quelle sono lagrime preziose, e di grand' onore all'Esequie, e merito a i Defonti, che ò escono da gli occhi de Pouerelli suffragati da essi; ò sgorgono dal fonte del cuore per i proprij, ò per gli altrui peccati, delle quali disse S. Ambrogio nell' Orazione funebre al sudetto Santo suo fratello scriuendo delle lagrime, e del pianto nella di lui morte. *Fleuerunt, et pauperes, et quod multò pretiosiùs est, multoque vberius lacrymis suis eius delicta lauerunt: illæ sunt lacrymæ redemptrices.*

Iob. cap. 10.

S. Ambr. orat. fun. S. Satyri.

Che dunque seruono tutte le Cerimonie, Riti, & apparati Ecclesiastici nell' Esequie, e Funerali di Suffragio all' Anime de' Defonti sono grand' argomento l'essere tutte cose concernenti ad onorare Dio, onde ne risulta altresì ad esse giouamento; e si come si stima onorato il

Prin-

Principe nell'onore, che si fà a suoi Domestici, e Ministri; così riceue il Signore maggior culto nell'esser onorati li Fedeli, che moiono nel grembo della sua Chiesa, la quale gode di questa Caritateuole, e generosa fratellanza nello splendore de' trattamenti funebri, che sono gli vltimi auuanzi delle vmane fortune, & industrie secondo lo stato, e condizione di ciascuno. E quantunque come asserisce l'Alberico, siano più tosto le pompose Esequie, *Solatia Viuorum, quàm Defunctorum*: nulladimeno s'aggiunge in comprobazione del nostro assunto il detto memorabile di S. Gregorio: *Apud Deum non perit, quod pro Mortuis diligentia hominum in Exequijs hominum persoluit.* Al cui detto riflettendo il Lauorio, doppo d'hauer descritto l'ordine del Funerale, che suol farsi delle Persone più riguardeuoli di condizione, ò di Virtù segnalate, a guisa di Reliquie, perche passate all'altra vita nella Fede Romana, e nella Comunione de' Fedeli, dicendo; *Quanto solenne egli è l'apparato; il leuar dalla Casa il Defonto, l'imporlo sopra vn sontuoso Feretro, con cui si porta alla Chiesa, l'accompagnamento de' Parenti mesti, e de' Nobili, et Amici per consolarli; le funebri preghiere, delle quali risuonano le Contrade; le Faci accese, con cui vengono illuminati gli Altari, e la Chiesa; a cui viene solennemente portato*; e poi soggiunge; *Insignis sanè pietas, quam nos inter cætera Christianæ Religionis documenta ab initio nascentis Ecclesiæ à maioribus nostris accepimus.* E più chiaramente insinua questa verità l'insigne Teologo il Cardinal Torrecremata, dicendo; *Pompæ in Luminarijs, Pannis, & alijs sumptibus prosunt animabus Defunctorum, non per se, saltem per accidens in quantum per talia homines excitantur ad compatiendum, & orandum pro eis, in quantum pauperes indè fructus, & elæemosinas capiunt, & Ecclesiæ decorantur.*

Ridonda in pro de' Viui l'onore, che si fà a i Morti, per il merito dell'onore, che si fà Dio.

Alberic. in dict. v. Exequiæ.

Lauor. cap. 14. n. 31.

Turecr. ad dictũ cap. Animæ col. 4.

Limosina per i Defonti chiama l'Angelico Dottore tutto ciò, che si fà per apparato nell'Esequie, e per decoro del Defonto, che per essere priuo di tutto il suo, ne poter allegare le sue ragioni, chiamasi in estrema necessità: *Quibus*, parla de i Morti, *in extrema necessitate constitutis debita est elæemosina Cereorum, & obseruatio Sacrarum Cæremoniarum, & Rituum ex Præcepto*; Aggiunge il dottissimo Bannes, esser di Fede, che il sepellire i Morti,

S. Th. q. 32. art. 2.

ti,

ti. e prestar loro il douuto onore, e la conueniente pompa funerale essere opera di Pietà. *Est de Fide, quod sit opus pium Mortuos sepelire cum debito honore, & moderata pompa.*

Bannes concl. 1. & 2.

E certamente ridonda in euidente benefizio de i Morti il solenne Apparato, ò nel decoroso accompagnamento alla Sepoltura, ò nel sontuoso Catafalco nell' esposizione del Defonto, ò moltiplicità de' lumi accesi, e continuato rimbombo funesto delle Campane; ò nel flebile, e mesto Canto, e Musica nell'Esequie; ò nel ripartimento delle Candele a' circostanti; ò nel lugubre prospetto dell' Armi gentilizie in faccia delle Chiese; ò nella distribuzione delle Limosine in Pane, Vino, e Sale, come già si costumaua ne' Secoli più antichi della Chiesa, & ancora piamente si prattica in diuerse parti. Peroche con tali allettamenti di ciuile curiosità, di Carità Cristiana, di Religiosa diuozione a i Sagri Riti, e Cerimonie, & vtilità spirituale, & altresì temporale s'inuitano i Fedeli alla Chiesa, che mai non ponno essere così scarsi di compassione, e di pietà, che vedendo sotto gli occhi il Ritratto al viuo della faccia del Morto delle prossime vmane miserie, e della Scena funesta, ò somigliante Tragedia, che trà poco siam per fare di noi stessi; non si muoua a misericordia di far qualche orazione in suffragio del Memoriale della sua compassioneuole, e spauenteuol comparsa, implora da gli Assistenti con gl' infuocati accenti vsciti da quel gran Teatro di pene dal Purgatorio: *Miseremini, Miseremini mei saltem vos Amici mei*, (per la potente ragione, che allega;) *Quia manus Domini tetigit me*. Così pure risuegliasi la memoria verso i Parenti, Congiunti, Amici, Antenati, Benefattori, e Persone, ò per grandezza, ò per talenti, ò per Santità, e Virtù segnalate, il rimirare ne i Sepolcri, ne gli Epitafij, ò ne i Ritratti loro i lineamenti, ò i fatti loro, e la gratitudine Cristiana spinge a suffragarli.

Sono i Corpi de' Fedeli spoglie mortali dell' Anima immortale, e sua Veste; onde si come, disse S. Agostino, onorando le Vesti del Principe, delle quali egli si valse, si onora lo stesso Principe; così onorando noi il Corpo frequentemente residenza di Dio, veniamo ad onorare egli medesimo, di che senza dubbio ne gode, delle quali fu-

li furo abitazione, e da tal godimento, e refrigerio, *Sanè enim non sunt contemnenda corpora Defunctorum in ximeque Iustorum atque Fidelium, quibus tanquam Organis, & Vasis ad omnia opera bona Sanctus vsus est Spiritus.* E soggiunge il Santo iui, *Se la Veste, ò l'Anello del Padre, ò somiglianti cose sono tanto care a i posteri: molto più per ragion d'amore deuono esser care quelle, che per legge di natura sono state più familiari, e congiunte, che le Vesti, ò Supellettili.*

Aggiunge il medesimo Autore altri benefizij, che risultano a i Defonti dal decoroso apparato nell'Esequie, che sono le vltime dimostrazioni di rispetto di gratitudine, di conuenienza, e di amore verso chi professassimo legge di Amicizia, ò vincolo di Parentela. O perche, dice egli, si sostiene all' onore del Defonto che di fresco viue nella memoria de i Viuenti, peroche fù stimata sempre grande ignominia, eziandiò nella Legge Vecchia, e si riputaua gran castigo di Dio l'esser priuo dell' onore de i Funerali, e della Ciuile Sepoltura, come si legge esser' accaduto a Gioram nella Scrittura, a cui *Non fecit populus secundum morem combustionis Exequias, sicut fecerat Maioribus suis.* E dell' empia Iezabelle, di cui è famoso il castigo di Dio: *Iezabel quoque sepelient Canes, nec erit, qui sepeliat eam.* O perche in tal guisa di Esequie onoreuoli si sodisfa alla mente, desiderio, & intenzione del Defonto, che ragioneuolmente deuesi credere che voglia anco doppo morte essere onoreuolmente trattato, *Nemo enim carnem suam odio habuit.* E le Sepolture medeme chiamate Monumenti, *eo quod moneant mentem*, seruono per ricordar a i Viuenti, che suffraghino con Orazioni, Limosine, Digiuni, e Sacrifizij le Anime de i Defonti. Ouero perche nelle Esequie, e Sepoltura si raccomandano specialmente a quel Santo i Morti sotto l'inuocazione, al quale è dedicata quella Chiesa: E per ciò per autorità de i Sacri Canoni si concede licenza a i Fedeli di eleggersi in qualsiuoglia Chiesa per Testamento, per Codicillo, ò per Scrittura autentica di vltima volontà la propria Sepoltura, col douuto omaggio, e ricognizione per la Quarta Funerale di antichissimo Ius alla Chiesa Parrochiale. Ouero perche in tal guisa sono meno esposti li Corpi de i Morti ad essere molestati da i Spiriti immondi. Ouero finalmente perche con tal' Vbbidienza a i Sacri Canoni, & alle direzioni,

S. Aug. l. Paral. p. c. 1 de ciu. Dei

4. Reg. c. 9

Cagioni per le quali le Funzioni, e cerimonie giouano per i Morti.

zioni, e dottrine de i Santi Padri della Chiesa; si confermiamo con replicati Atti di Fede nella fiducia della Resurrezzione nostra, e de i Morti, e dell' immorralità dell' Anima, a i cui futuri eterni godimenti contribuiamo il merito de i Sagrifizij, delle Preci, delle Fonzioni Ecclesiastiche, e di tutte le Opere buone. Onde somiglianti dimostrazioni giouano nientemeno per accrescimento di merito per i Viui, che di suffragio per i Morti.

Nõ poter i Testatori ordinare le Esequie non corrispõdenti al loro stato

Ne deue tralasciarsi di suggerire per disinganno de i poco auuertiti Testatori, ò troppo tenaci delle loro facoltà, ò poco istruiti dalla disciplina de i Canoni, ò meno vbbidienti alle Leggi Ecclesiastiche, ò poco curanti di se medesimi, e dell' onore douuto al loro Corpo, e come membro della Chiesa, e come frequente abitazione dello Spirito Santo, della cui Vnzione, e del Sacro Crisma i Caratteri indelebili nel Battesimo, nella Cresima, e dell' Oglio Santo, che non ponno nelle loro vltime volontà ne i Testamenti, ordinare il loro Funerale men sontuoso, e conueniente di quel, che portano i loro Gradi, Dignità, condizioni, stato, merito, e facoltà: massimamente odorando ciò auarizia, tenacità, e poco rispetto alla Chiesa, in cui fraude, & odio ciò si dispone; ne il Vescouo, ò altro Giudice secondo i Canoni deue ne ammettere, ne tollerare somigliante abuso tutto contrario alla Cristiana Vbbidienza, & all'ossequio alla sua Chiesa Parrochiale, i cui prouenti della Quarta Funerale, ò Canonica porzione, che chiamano, non depende dalla volonta del Testatore, ma dalla ragion comune fondata nell' equità, e nell' oracolo dell' Apostolo; *Si vobis spiritualia seminauimus, quare & temporalia non metamus*; Non essendo conueniente la volontà priuata irragioneuole preualga alla Legge, & alla Giustizia, che *Non claudatur os Boni trituranti*. E tal rigetto d'inoffiziosa disposizione viene canonizzata da S. Agostino, *Sicut Testator ne Filium suum exhæredet, non debet egredi iustam sumptus rationem pro modo suarum facultatum; sic non debet exhæredare eius propriam Matrem Ecclesiam Parochialem, sed debet ad ipsius fauorem competenter disponere, & id mandare quod conueniens est, & consuetum ex conditione personæ cognouerit; aliàs enim illi parendum non est, nec eius dispositio attendenda*. Per la chiara ragione allegata dal Guttierez, *Quia Testator non potest præcipere id, quod humanitati, & ciuilibus legibus obuiat*. E ciò è tanto

Text. In c placuit § sed non videtur.

vero,

vero, che se alcuno lasciasse d' esser sepolto con l'Abito di vna Religione per euitare le spese Funerali, ò per loro diminuzione non gli suffraga, perche non sia costretto alla douuta congrua Parrochiale per la celebre Clemen. *Dudum de Sepul.* Il che altrimente tentato, hà cagionato perturbazioni.

Ne vanno in somiglianti Offizij di splendida onorificenza d'Esequie pari alle facoltà verso i loro Maggiori, Antenati, ò Benefattori, senza merito vantaggioso appresso Dio, i Figliuoli, e gli Eredi delle loro sostanze, peroche oltre gli Atti senza dubbio meritorij della Giustizia, della Gratitudine, della Carità di Religione, di Liberalità, e di Fede, ch' esercitano in queste funerali Beneficenze, tutte grate, & accette a Dio se si fanno in grazia. Anzi sono di maggior vtilità a gli stessi Viui, che a i Morti, come volle S. Agostino, rendendoci di questa infallibil verità persuasi, *Omnia ista, scilicet Curatio Funeris, Conditio Sepulturæ, pompa Exequiarum, magis sunt solatia Viuorum, quàm subsidia Mortuorum*. E tal compiaccimento, ò sodisfazzione de i Viui d'hauer nell' Esequie corrispondenti al proprio stato, fatte a i loro Morti, corrisposto alla loro Pietà, alla Religione, & alla Gratitudine secondo il costume della Patria: certamente riesce di molto loro godimento: e cresce tanto più loro il merito appresso il Mondo, e molto appresso Dio quanto in queste Opere di Cristiana equità, e Giustizia fatte in istato di grazia, v'habbiamo il valore Meritorio, & il Satisfatiorlo. Il primo è tutto, e totalmente nostro, per cui meritiamo per l'eterna vita, e l'augmento della grazia nella presente. Il secondo è tutto nostro, se noi vogliamo: ma partecipandolo per loro Refrigerio i Defonti, veniamo nello stesso tempo a guadagnare per essi, e per noi, esercitando atti di Misericordia, e di Carità verso di essi. Onde non può recarsi in dubbio, che tutto ciò, che facciamo di bene nelle Esequie, ne i Funerali, e ne gli Anniuersarij, non sia di merito tutto nostro, anco quella porzione, che togliamo a noi di sodisfazzione per comunicarla a i Morti, che ci ritorna in accrescimento di merito; onde possa verificarsi di noi quello del Profeta, *Et oratio mea in sinum meum conuertetur*. Ciò che per animarci con questo doppio guadagno a suffragare a i Morti con le sudette opere, disse S. Agostino, *Exequias nos debere facere circa Mortuos nostros, potiùs pro nostra, quàm pro illorum salute*.

S. Aug. de Ciu. Dei c. 11 & 13.

Il doppio merito, che si hà nel suffragare a i Morti.

S. Aug. de Ciu. Dei ad Paulin.

Tal costume di onorar i Morti per gran vantaggio de i Viui, si osserua antichissimamente pratticato nella Chiesa, eziandio col pericolo della Vita, con gran frequenza di Popolo, e da i Personaggi Grandi. Viene lapidato S. Stefano, e concorrono tosto gli Apostoli a dissotterarlo dal mucchio de i sassi, con tutta la moltitudine de i Fedeli per dargli religioso, e più degno Sepolcro, accompagnato dalle loro lagrime diuote, & amorose. Le due Gentildonne Romane Pudenziana, e Prassede, fecero con magnanima, & ingegnosa Carità l'Esequie, & il Sepolcro nel lor Palazzo nel Viminale a gran numero de i Santi Martiri, raccogliendo con santa sollecitudine per le strade, e per le Piazze il lor sangue. De i Santi Vescoui Malachia nell' Ibernia, e di Vgone di Langres, racconta S. Bernardo, che il primo s'affaticasse molto in sepellire con ogni onore i Morti: Il secondo, che per andare nell' hora del pranso a sepelire con i Riti della Chiesa vn Morto, lasciasse di andar a pranso col Rè di Francia. Infino le Fiere stesse non ardirono toccare i Corpi de i Martiri, e de i Fedeli, e li custodirno fin che fosse loro data onoreuole sepoltura, come si hà da i loro Atti. Dalle Aquile furono custoditi li Corpi di S. Martina, di S. Prisca, de i Santi Vito, Modesto, e Crescenza, di S. Stanislao Vescouo di Cracouia. Di S. Dula, di cui scriue di merauiglioso il Metafraste, che due Cani de i Pastori andarono a trouare il Corpo del Santo insepolto, & vno di essi si fermò in vna Valle a custodirlo, non lasciandoui accostare verun Vccello, e l'altro andò a prender il Mantello d'vn Pastore per ricoprire il Corpo del Santo Martire fin che fù portato a sepellire. Vna Merla riuelò il Capo di S. Aussenzio ricercato per le Campagne, doue era stato gettato. Vn Coruo (di che con eloquente stupore fa menzione S. Leon Papa) custodì con gran cura il Corpo di S. Vincenzo Leuita, e Martire, gittato dal Tiranno alle Fiere. Da i Cani pure furono preseruati li Corpi de i Santi Processo, e Martiniano, di San Quirino, di S. Cirillo, S. Luciano, i Santi Gorgonio, e Doroteo. Da i Lupi, che non ardirono di toccare i Corpi delle Sante Rufina, e Seconda. Dalle Fiere quei di S. Bibiana, de i Santi Vito, e Modesto, de i Santi Panfilo, e Compagni. Di S. Olimpia, e di molti altri Santi; sdegnandosi le Fiere di essere Sepolcri, e Depositi di pegni così preziosi, più umane de gli stessi Gentili.

De' Santi Martiri in varie guise preseruati, e custoditi li Corpi dagli Vccelli, e dalle Fiere.

Gli

Gli Elementi stessi non vollero offendere, ne distruggere i Corpi de i Santi, perche fosse loro data la conueniente Sepoltura da gli huomini. Così furono preseruati dal Fuoco i Santi Policarpo, Mario, Marta, e Figliuoli, Menna, Adriano, Fruttuoso, Eusebio, e Zenone. Dal Mare Torpete, Luciano, Apollonio, Calisto, Carisio, e Compagni, e i Martiri di Nicomedia. Da i Fiumi, i Santi Quaranta Martiri, Floriano, Esuperio, e Marcello, Sinforosa, e Figliuoli, Esuperanzio, Zoe, Tranquillino, Calepodio, Asterio, Nicomede, e tanti altri. E di questa abomineuole crudeltà de i Gentili se ne mostrò trà gli altri risentito il nostro Teuere medesimo, che diuenne religioso per esserui stati gettati tanti Santi Martiri, de i quali si fà Depositario come di ricchi Tesori; insegnati alle diuote mani de i Fedeli per la loro conueniente Sepoltura, che hanno poi illustrate le Basiliche, le Catedrali, e le Chiese della Cristianità: Trofei venerabili della Cristiana Religione, e sopra tutti egli è segnalatissimo il Miracolo fatto da Dio per onore del Santissimo Pontefice Clemente, volendo, che per prestare vn degno Sepolcro alle di lui gloriose Ceneri si ritirasse ossequioso, & vbbidiente il Mare, e venissero dal Cielo Architetti, & Operarij gli Angeli per ergerui con sontuosità vn Tempio di marmo degno del Personaggio, che vi si doueua riporre. Et in questo modo non approuò egli il Signore non solamente il pio Offizio di seppellir i Morti, ma la religiosa pompa de i lor Sepolcri? Diciamo dunque per conclusione del nostro assunto con Giouanni Stefano Durando, *Pium esse cum triumpho Fideles Sepeliri.*

Chiesa, e Sepolcro fatto da gli Angeli al corpo di S. Clemente Papa, e mar.

De R't. Eccl l. 1. c. 23.

C A P. XVIII.

Delle Limosine per Suffragio de i Defonti ne i Funerali.

Lodeuolissimo egli è stato in tutt' i secoli Cristiani, e celebre per molte parti del Cristianesimo, e quasi immemorabile il pio costume di distribuire in occasione de i Funerali larghe Limosine a i Poueri, quasi fossero queste il compimento illustre di quella pietosa fonzione, e per lo più si faceua

ceua anticamente perche fosse loro più congrua, in Pane, Vino, e Sale, acciòche mentre i Sacerdoti porgeuano in Chiesa Preci a Dio, e religioso ossequio al Corpo del Defonto; benedicessero i Pouerelli il Signore nel riceuuto soccorso per la di lui Anima, in qualche tempo, & in Roma si distribuiuano Legumi, e Faue, di che oggidì ancora n'è rimasto vn memorabil esempio a S. Gregorio nel Monte Celio, ò Cliuo di Scauro, oue nel giorno di S. Gregorio li 12. Marzo si distribuisce a i Poueri molta quantità di Faue dall' Abbate Commendatario per antichissimo costume: O tratto dalla pietà di quel gran Limosiniere, che meritò sù questo Colle d'hauer per Ospite il Padrone del Mondo: Ouero per priuata beneficenza de i magnanimi Benefattori, ò per alludere alla gran Carità di quel Santissimo Pontefice, che fù tenerissimo verso i Poueri: O per risuegliare la Memoria del fatto insigne di mandar egli ogni dì dalla Santa sua Madre Siluia vna Minestra di Faue (testimonio euidente del rigore dell' astinenza Cristiana di quei tempi, e di quella nobilissima, ricca, e beata Famiglia) ouero per risuegliare la memoria pia, e funesta de i Morti, di che furono simbolo le Faue, che pur nelle loro Esequie si distribuiuano anco da i Gentili, li quali secondo che riferisce Plutarco ne i suoi Problemi, ne i loro Conuiti vsauano Cibi lugubri, quali erano la Lattuca, il Sale, l'Ouo, la Mola, e generalmente tutti i Legumi, ma singolarmente la Faua nera, perche credeuano, che nel suo seme vi fossero le Anime de i Morti, e nel loro Fiore lettere lugubri.

Vso antichissimo di far Limosina ne i Funerali.

Di tal pijssimo costume di accompagnar le Limosine con i Funerali ne habbiamo vn' irrefragabil testimonio da S. Girolamo, il quale scriuendo a S. Pammachio, lo consola nella morte della sua Moglie; loda il medesimo, perche in vece di sparger fiori, & odori sopra il di lei Sepolcro, come per auuentura in quei tempi si costumaua, hauesse per suffragio della buona Consorte, distribuire molte Limosine; *Cæteri Mariti*, dice il Santo, *super Tumulos Coniugum spargunt Violas, Rosas, Lilia, Floresque purpureos, Pammachius noster Sanctam Fauillam, ossaque veneranda, eleemosynæ balsamis rigat*. E con vna saluteuole Apostrofe esorta ogni Parente, ò Erede a beneficar i suoi Defonti con la Limosina, dicendo, *Vis Mortuos bonorare? Fac Eleemosynas*. Perche, come insegna S. Giouanni Grisostomo, la Limosina reca riposo all' Anima,

& è

& è vnico mezzo per placare l'ira del Giudice, *Cur post mortem tuorum pauperes conuocas? Cur Presbyteros, vt pro eis velint orare in vitas? Non ignoro te esse responsurum; Vt Defunctus requiem adipiscatur, vt propitium Iudicem inueniat.*

S. Grysost. hom 3. in Matth.

Sono nelle Scuole di Spirito, e della Disciplina Cristiana famosi gli Oracoli, tolti ò dal Vecchio Testamento, ò dall' Euangelio, ò da i Santi Padri, e Maestri della Chiesa, che la Limosina libera da i peccati, e dalla Morte come da Tobia; Fà il Cristiano perfetto, come da S. Matteo, e come significa il vocabolo *Limosina*, dal Greco nella nostra fauella, *Misericordia, e Compassione*, sono annouerati tutti i Beati da San Matteo medesimo i Limosinieri, e li Misericordiosi, *Beati Misericordes*. Tesoro della Chiesa dall' Inuittissimo S. Lorenzo, e sono infiniti gli Elogi, che si danno alla Limosina: concludendo di essa S. Isidoro del suffragio, che dà la Limosina a i Morti, *Hoc enim vbique Catholica tenet Ecclesia, quæ nisi crederet Fidelibus Defunctis dimitti peccata, non pro eorum spiritibus, vel eleamosinam faceret, vel ad Deum sacrificium offerret*. Lo stesso asserisce S. Agostino nel suo Enchiridio; *Neque negandum est Defunctorum Animas pietate suorum viuentium releuari, tùm pro illis Sacrificium Mediator offertur, vel pro illis eleamosynæ fiunt*.

Elogi de la Limosina per Defonti

S. Aug in Enchir. c. 138.

Dalle infinite vtilità della Limosina ci viene in acconcio di trarne col Card. Toledo trè più principali, degne di singolar notizia, e sono. La prima, che la Limosina per i Defonti è Meritoria di gloria, e di aumento di grazia, e perciò deuesi fare in stato di grazia, e per solo Amor di Dio. E così deuesi intendere la popolare dimanda della Limosina per i Morti, douendosi e dare, e chiedere solamente per Dio in suffragio de i Morti. La seconda è sodisfattoria per i peccati commessi, onde stà scritto, *Peccata tua eleamosinis redime*. Perche per mezzo di essa fatta in grazia si rimette gran parte della pena in questa Vita, ouero nel Purgatorio. E ciò non solamente per i proprij peccati, mà degli altri ancora, quantunque fossero in Purgatorio, ò in questo Mondo, purche siano in grazia quelli, dà i quali si fà la Limosina. La terza è l'esser Impetratoria di molti benefizij da Dio, eziandio, che il Limosiniere sia in peccato mortale per il grand'aiuto, che riceue da esso in virtù della Limosina per disporsi a far' Atti di contrizione, per cui si rimette il peccato, e si restituisce in grazia il Peccatore.

Tole d. instr. sacerd. de 7. pecc. mort. c 4.

Tesoro

Tesoro inesausto della Chiesa, di cui solo è Dispensatore il Sommo Pontefice Vicario di Dio in Terra, sono i meriti infiniti di Giesù Cristo, e della sua Santissima Madre; che per essere stati esenti da ogni colpa non hebbero che sodisfare per se medesimi. Aggiunti quelli di tanti Santi Martiri, de i quali fù copioso il Torrente del sangue, che sparsero in tanto gran numero, & in tante parti del Mondo, e massimamente nelle nostre Contrade da essi santificate, e Beato Terreno Romano nelle fierissime persecuzioni della Chiesa, nelle quali con solenne, e festiuo orrore dell' incredibil calcolo, si fà il conto, che se ne facesse strage in qualche giorno di sopra dodici mila e tal volta più. Così pure di tanti altri Santi, de i quali molti furono i meriti, entrati tutti nell' immenso Gazofilazio della Chiesa, come fù chiamato da i Santi Padri, di gran lunga superiori al debito delle loro colpe, scontate con il lor valore, e con le loro eroiche virtù. Hor dunque questo gran Pelago, e capitale de i meriti infiniti di Giesù Cristo, e de i suoi Santi si distribuisce a i Fedeli viui, che sono in grazia, e Defonti, che sono in Via per modo di Suffragio dal Romano Pontefice in diuerse occorrenze più, ò meno graziose, che sono appunto le Indulgenze, che si concedono ò delle Stazioni, nella Visita delle Chiese deputate, ò altre Opere particolari, facendouisi Orazione, dispensendo Limosine, & osseruando Digiuni, purgando con la Penitenza la Coscienza, e santificando le Anime col Cibo de gli Angioli: Ouero ne i Giubilei vniuersali della Chiesa, ne i quali è larghissima la beneficenza sopra ogn' altro tempo, de i Sommi Pontefici, riseruata in quegli anni alla Santa Città di Roma, Capo della Cristianità, Patria vniuersale, e Madre di tutt' i Credenti.

CAP. XIX.

Delle Indulgenze per modo di Suffragio per i Defonti.

Esse. in verb. Indulg. § 1.

TRaffico spirituale certamente, ne più vantaggioso per l'Anima, ne più facile per l'acquisto del Paradiso, ne più copioso di lucro, ne più vtile per i Viui, ne più profitteuole per modo di suffragio per i Morti, quanto è quello dell' Indul-

Indulgenza, Vocabolo, che suona per Cristiana consolazione de i Fedeli Perdono, e Remissione. Nè si può meglio risuegliare il desiderio del di lei acquisto, quanto l' insinuarne con la lingua de i Santi Padri, e con la dottrina de' Teologi i pregi, le prerogatiue, il merito, l' importanza, & il guadagno.

Chiamansi dunque l' Indulgenze, Frutti della Passione, Croce, e Morte di Giesù Cristo Nostro Saluatore; Prodigij della Grazia; Tesori della Chiesa; Ricchezze di Maria; Imprese de gli Apostoli; Sangue de' Martiri; Virtù de' Confessori; Digiuni, e Penitenze de gli Eremiti; Cilizij delle Vergini; Lacrime, e sospiri de i Santi; Eredità de' Figliuoli; Erario de' Prencipi; Soccorsi de' Poueri; Sodisfazzione de i Viui; Suffragio de' Morti; Estinzione de i Debiti; Relassazione delle Pene; Compensazione, e Reintegrazione della Giustizia; Liberazione delle Prigioni; Giurisdizzione del Sommo Pontefice; Scala per salire al Cielo; Viatico per il Paradiso; e Chiaue per aprire il Regno Celeste; tramandata l' ampia facoltà al Vicario di Cristo in terra, Dispensiere vnico di esse con quella Euangelica Patente concessa, e fermata dal medesimo di sua bocca, e registrata da i quattro Santi Euangelisti a S. Pietro Prencipe de gli Apostoli in quelle irrefragabili parole. *Tibi dabo Claues Regni Cœlorum, & quodcumque solueris super Terram erit solutum, & in Cœlis; & quodcumque ligaueris super Terram erit ligatum in Cœlis.*

Elogi, e pregi dell' Indulgenze da i SS. Padri.

Mut. Capucc. Tr. de Offic. Mort. cap. 38.

Vengono l'Indulgenze nelle Sacre Scritture, e ne gli Atti della Chiesa chiamate sotto diuersi Nomi, ma principalmente secondo la comune intelligenza sotto cinque, cioè. Primo, di Stazione; onde fù l' istesso in molti secoli Cristiani il prendere la Stazione, e l' Indulgenza, e queste furono stabilite sino ne i primi tempi della Chiesa in diuerse più memorabili, per qualche fatti eroici, ò per i Depositi in essi, chiamate Confessioni, de' Santi Martiri; alle quali specialmente concessero i Sommi Pontefici diuerse Indulgenze in aiuto, e sodisfazzione de' Viui, e frequentemente in suffragio de' Morti in alcuni giorni, e Feste de' Santi in onore de' quali le medesime Chiese erano a Dio dedicate. In esse si fermauano i Fedeli per acquistar l'Indulgenze facendoui Orazione, dispensauano alle

Stazioni, e loro Indulgenze

loro Porte Limosine, perseuerando ne' Digiuni, & esercitandosi in diuerse Opere pie: come habbiamo più diffusamente scritto nel nostro Volume delle Stazioni Romane. Recano alcuni a S. Gregorio Magno l'Indulgenza di Sette anni, & altrettante quarantene: poi s'accrebbe a settecento, indi a settemila, e di più a settantamila con altrettante parimente Quarantene; Caminando per il numero Sette gli antichi Ecclesiastici, per essere il numero Settenario misterioso sopra gli altri numeri. Clemente Settimo confermò, come scriue il Siluestro, le Stazioni tutte, cioè le Indulgenze concesse alle Chiese Stazionali, da tutti li suoi Predecessori.

Silu. loc. cit.

Di queste Indulgenze di Stazioni fù fatto vn diligentissimo scrutinio, & esame, per ordine di Sisto V. il quale fù stampato, & autorizzato con vna Bolla del medesimo Pontefice posta nel principio del Libretto intitolato le Merauiglie di Roma di Frà Santi Agostiniano per maggior autentico delle medeme Grazie.

Secondo. Sono l'Indulgenze dette Tesoro della Chiesa; peroche quiui sono come in vn' Erario inesausto riposte tutte le sodisfazzioni infinite di Giesù Cristo, cioè della sua Santissima Passione, e Morte; e quelle della Beatissima Vergine sua Madre; e d'innumerabili Santi Martiri, & altri Santi de' quali si è sparso vn Mare di sangue; del cui copiosissimo spargimento, si come di tanti meriti di passioni, di Virtù segnalate, di azzioni eroiche, e di morti gloriose, le soddisfazzioni si conseruano nel Tesoro della Chiesa; chiamato da alcuni Espositori della Scrittura, *Gazophilatium*, come asserisce il Card. Toledo. Peroche Giesù Cristo non fece giammai peccato alcuno, e le sue Santissime Opere sono sodisfattorie per le pene infinite corrispondenti all' infinita Maestà di Dio offeso, che deue patire per il peccato. Si come l'Opere della sua Gran Madre furono sodisfattorie più che le Opere di tutti gli altri Santi tutte in auanzo nel medesimo Tesoro; non hauendo ella, tutta Immacolata fino dalla sua Concezzione hauuto giammai bisogno per se medema, di soddisfazzione. Così moltissimi altri Santi, il cui ampissimo merito formonta ogni loro sodisfazzione. Il solo dunque Sommo Pontefice è il Dispensiere, e distributore dell' Indulgenze come Vicario di Cristo, a cui

Tolet. Instruct. lib. 6. cap. 22.

cui sono state consegnate le Chiaui del medesimo Tesoro della Chiesa, e la podestà di applicarlo a i Fedeli vniti col suo Capo, di che disse l'Apostolo, *Sic nos existimet homo vt Ministros Christi, & Dispensatores mysteriorum Dei.*

Pr. ad Corint. cap. 4.

Terzo. Et è specialmente da osseruarsi, che il Sommo Pontefice concede diuersamente l'Indulgenza a i Viui, & a i Defonti. Peroche a i Viui la concede, assoluendoli per propria autorità come lor Giudice, e Principe, Sourano; e come a suoi Giudici, e Rei spettanti al suo proprio Foro; che è appunto il *Quodcumque solueris super Terram* detto da Cristo a S. Pietro; sodisfacendo al Tribunale della diuina Giustizia per le pene, che secondo esse deuono patire per i passati delitti; con l'applicazione di altrettanto valore sodisfattorio di Cristo, e de suoi Santi. Nel modo appunto, che vn Principe Sourano hauendo vno Schiauo di Galera, lo liberasse come Principe, e Signore, e Giudice di esso; dando egli tanto dinaro alla Camera Fiscale, quanto poteua importare il seruizio, che doueua per Giustizia nella Galera; per il tempo della condanna nella medema, accioche con la Grazia, che fà al Galeotto resti pienamente sodisfatta la Giustizia publica.

Con qual differēza si cōcede dal Sommo Pontefice l'Indulgenza per i Viui, e per i Morti.

Come a i Viui.

Concede il Sommo Pontefice a i Morti l'Indulgenza, per modo di suffragio; Non già assoluendoli come lor proprio Giudice, ò Sourano in conto di Rei al suo proprio Foro, ò Tribunale, poiche non essendo *super Terram*; ma solamente per modo di sussidio, e di soccorso Caritatiuo; offerendo, e presentando alla diuina Giustizia tanto valore sodisfattorio di Cristo, e de' Santi, quanto sia corrispondente alle pene, che douerebbero essi patire nel Purgatorio, secondo l'ordine della diuina Giustizia per i passati delitti, per i quali non hanno in Vita pienamente sodisfatto; Secondo, che il Sommo Pontefice intende in parte, ò in tutto liberarli dalle dette pene; mediante l'Indulgenza. Nel modo stesso, che se il Rè di Spagna, per liberare vn suo Amico dalle Galere del Rè di Francia, condennatoui per delitto; pagasse mille scudi tassati per il di lui riscatto; certo è, che lo liberarebbe non per sua autorità, ò Giurisdizione; ma per modo di rispetto, pagando al Rè di Francia tanto, quanto egli stima il seruizio di quel condennato; e la pena douuta al suo delitto.

Come si applichi l'Indulgēza per i Morti.

 A que-

A questa diuersità del Sommo Pontefice di applicare, e concedere l'Indulgenza a i Viui per modo di assoluzione, & a i Morti per modo di Suffragio; si aggiunge l'vrgente necessità speciale, che hanno le Anime del Purgatorio di esser da noi soccorse per mezzo dell'Indulgenze, che per esse prendiamo. Con due Esempij ne referiamo il bisogno, & il remedio, che ben vengono in acconcio per ispiegare il vantaggio de' Viui; la mendicità bisognosa de i Morti. Il primo di due Banditi per grossa somma di denari, l'vno facoltoso hà il modo facile di liberarsi dal Bando; il secondo pouero, che non hà con che riscuotersi; se la cortesia, di qualche Amico non lo souuiene. I Peccatori, ò viuenti, ò morti, se ben pentiti de' loro errori, e siano in grazia di Dio, sono nulladimeno esuli dal Paradiso, sin che habbiano sodisfatto alla Giustizia diuina. Il Penitente Viuo hà il contante da poter redimersi dal Bando, perche è in suo arbitrio il poter Digiunare, far Discipline, Limosine, Mortificazioni, Orazioni, Pellegrinaggi, & altre Opere sodisfattorie, con le quali si cancelli il reato, cioè i debiti delle pene incorse, e può per se stesso pigliar l'Indulgenze loro concedute. Il Penitente Defonto non può ne digiunare, ne far discipline, ne verun' altr' Opera sodisfattoria, ma solamente patire le pene atrocissime per il tempo destinato. Possiamo ben sì noi meritare per essi con Limosine, Orazioni, Sacrifizij, e con riceuer l'Indulgenze, gridando essi incessantemente da quell' oscuro carcere, *Miseremini mei, Miseremini mei saltem vos Amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Nel qual caso di loro suffragio con tanta facilità pratticabile meritar per noi la Vita eterna; e per la libertà de' Figliuoli di Dio.

Bisogno vrgentissimo dell' Anime del Purgatorio de' nostri suffragi.

L'altro esempio è, di chi hauesse per mille scudi impegnata la sua Casa al suo Vicino, con patto di redimerla in dieci anni, sotto pena della perdita, non pagando il denaro; non osseruando il patto, ogni ragion vuole, che si mantenga in possesso; e per ricuperar la Casa non riscattata si ricercano buoni Intercessori; il denaro contante da sodisfare, e la cortesia del possessore, che v'acconsenti. Così appunto auuiene all'Anime del Purgatorio, alle quali essendo mancato il tempo di poter fare Atti meritorij, perciò hanno estremo bisogno di

essere

essere aiutate da gli Amici, che facciano Opere sodisfattorie per loro suffragio, e perciò la Chiesa Madre pijssima di tutt' i Fedeli, con amorosa solicitudine non cessa di pregare ne i Sacrifizij, e nelle diuine Laudi per esse, inuitando con frequenti dimostrazioni, & impulsi li suoi Figliuoli a ricordarsi di esse, facendo loro vdire i dolorosi sospiri di quelle pouere tormentate priue del suo, e bisognose dell' altrui merito.

Altari Priuilegiati dell' Indulgenze in Suffragio de' Morti.

L' Indulgenze concesse a gli Altari Priuilegiati per i Morti deuonsi altresì intendere per modo di Suffragio. E quantunque siano destinate le Messe per quell' Anime particolari celebrate a gli Altari specialmente dotati di tal Priuilegio: non deuesi nulladimeno cessare dalle Orazioni, e dal replicare i Sacrifizij, e far altre opere meritorie per lor suffragio; peroche essendo a noi incerta l'vscita dal Purgatorio di quelle medesime, non potendo noi penetrare gli occulti giudizij di Dio: Nè meno se le nostre Opere per esse siano state fatte in stato di grazia da poter giouare loro; e se siano state accette a S. D. Maestà, a cui spetta l'applicazione del Suffragio, e della sodisfazzione, e perciò per esse si celebrano più Sacrifizij, e si moltiplicano con generosa Carità Cristiana gli Esercizij, & Opere, che possano esser loro profitteuoli, per volarsene quanto prima al Cielo.

Il quarto; e lo stesso nome, il significato, le prerogatiue, e i pregi dell' Indulgenza, di cui habbiamo detto.

Indulgenza del Giubileo Vniuersale.

Il quinto è, l' Indulgenza plenaria sotto nome di Giubileo, di cui vicini a celebrarne il desiderato, e solennissimo aprimento delle Porte Sante dall' istesso Sommo Pontefice Vicario di Cristo, dispensatore liberalissimo de i Tesori della Chiesa con il concorso de i Fedeli da tutto il Cristanesimo, non fia discaro l'vdirne vn breue racconto. Fù dunque figurato il Giubileo vniuersale da Dio a Mosè, quando ogni cinquant' anni lo concedeua al Popolo d' Israele: così detto appunto dal gran Giubileo, e contento nel celebrarlo. Peroche si liberauano i Schiaui dalla seruitù de i Padroni. Si assicurauano i Banditi della Vita. Giubilauano i Poueri, perche le Case, e Possessioni vendute fino a dieci mila scudi, ritornauano senza restituzione a i lor primieri Possessori. Giubilauano i Debitori, perche si rimetteuan loro i debiti. Giubilauano

Prerogatiue del Giubileo dato da Dio a Mosè.

no i Prigionieri, perche si rimetteuano in libertà. Giubilaua insino la Terra, peroche in quell' anno era proibito il tormentarla con le Vanghe, e con gli Aratri. Giubilaua finalmente ogni cosa in quell' anno del Giubileo, peroche il tutto ritornaua allo stato della sua pristina libertà, e godimento.

Giubileo vniuersale figurato in Abramo.

Fù altresì figurato l'anno del Giubileo in Abramo, quando liberò Loth con la sua Famiglia dalla Cattiuità di quattro Regi; e perche Abramo era in età di cinquant' anni, numero misterioso di Remissione, e di Renouazione; le quali libertà, prerogatiue, e priuilegi temporali furono figura de i fauori, e grazie spirituali, e celesti per le nostre Anime, che per liberarle dalle pene, e tormenti del Purgatorio, e dalla Tirannia di Satanasso, hanno li Sommi Pontefici aperti li Santi Giubilei Vniuersali, con le copiose Indulgenze per modo di Suffragio anco per i Defonti, come fece Bonifacio VIII. l'anno 1300. per ogni Cento Anni, e fù il primo, che aprisse il Giubileo con d'Indulgenza plenaria in Roma. Clemente VI. lo ridusse l'anno 1350. ad ogni Cinquant' anni. Vrbano VI. nell'anno 1350. ad ogni Trentatrè anni, alludendo con questo numero all' età di Giesù Cristo Nostro Redentore, il quale dalla sua Santissima Croce aprì il generalissimo Giubileo per tutte l'Anime. Alessandro VI. lo concesse l'anno 1495. a diuerse Città. Paolo II. lo fermò poi per la breuità della vita ad ogni Venticinque Anni, come fino al vicino del 1700. speriamo di felicemente celebrare per pienissima consolazione de' Viui, e Refrigerio, e Suffragio vniuersale de' Morti.

Istituzione del Giubileo e sua alterazione fino al presente.

CAP. XIX.

De i Beccamorti.

NOn è più quel tempo, direbbe S. Gregorio Magno, (e sarebbe da sospirarsi ancora ne i nostri) ne i quali il feruore della Pietà Cristiana de' primitiui Fedeli della Chiesa sù le massime, e promesse dell' Euangelio faceuano a gara di dare con offiziosa assistenza, & industrie

Sepol-

Sepoltura a i Morti; e credeuano di non poter meglio viuere con essi, che col dar onoreuole Deposito del loro Corpo. Son passate dalla memoria quelle prosperità, che Iddio diede al buon Vecchio Tobià, e le copiose benedizioni alla sua Casa per hauer atteso con santa Pietà a sepellire i Morti; il qual pietoso esercizio stà registrato nel Ruolo delle più segnalate Opere di Misericordia. Fù perciò bisogno nella Chiesa valersi col diminuirsi il calore della Santa Carità ne' Fedeli accrescere gli Operarij destinati per mercede a questo necessario Ministero.

Con diuersi vocaboli chiamarono i Latini quelli, che noi chiamiamo Beccamorti: cioè col comune *Libitinarij*, perche erano Offiziali, e Ministri del Tempio dedicato a Libitina, che venerauano i Romani, come la Dea de gli Agonizzanti, e de' Morti, e quiui si custodiuano, e si vendeuano, ò si dauano a nolo da i medesimi Ministri di quel Tempio tutti gli Arnesi, e suppellettili funebri spettanti a i Funerali, & a i Sepolcri. Si dissero *Vespillones*, *Vespæ*, ouero *Bispillones*, ò dal tempo Vespertino, in cui soleuano sepelire i Cadaueri delle persone plebee; ouero perche a guisa di Vespe si trattengono attorno i Cadaueri; e per lo più vanno attorno di notte tempo. Furono detti ancora *Pollinctores*; perche il loro Offizio era ancora di lauare, & vngere i Corpi de i Morti; così chiamati *Quasi polluti vnctores*; peroche per il contatto de i Cadaueri si stimauano d' esser polluti: e perciò al Sommo Sacerdote nell' antica Legge non solamente era proibito il toccare i Morti; ma il guardarli, ò passar loro d' auanti. Così pure gli altri Sacerdoti, che toccato haueuano vn Cadauero, era loro vietato d'astenersi per alcuni giorni, come polluti da i Sacrifizij, e da ogni altra publica fonzione, sin che erano passati alcuni giorni, chiamati dell' Espiazione, dopo i quali ritornauano a i loro primieri ministeri.

Iul. Fir. mian. lib. 8. ca. 27.

Seru. in lib. 9. Æneid.

Fulgos. lib. de prisc. fer.

Haueuano i Beccamorti diuersi priuilegi dalle Leggi Romane, e con gli altri di non poter esser conuenuti in giudizio come Ministri, & Offiziali del Tempio di Libitina senza licenza del Sommo loro Sacerdote; e quantunque fossero rigettati dal commercio, come immondi, e polluti per il contatto de' Cadaueri, nulladimeno era gran delitto l'offenderli; & erano rispettati dal publico, dubbioso ciascu-

no,

no, e timoroso di cader nelle lor mani quand'eran morti; facendosi ad essi li Funerali a spese del Tempio di Libitina.

Nè sarà discara la notizia di varij Riti, e Cerimonie de' Romani intorno i loro Morti dopo che erano posti da i Beccamorti, oue doueuano essere, & erano sepolte le loro Ceneri nell'Vrne. Prendeua vn Sacerdote del detto Tempio di Libitina, come si disse, vn'Aspersorio fatto di rami di Rosmarino, di Lauro, e d'Oliuo, e trè volte aspergeua con l'Acqua Lustrale i Circostanti, perche rimanessero purgati da qualsiuoglia macchia di quel funesto ministero, & assistenza: e la medesima Acqua si rendeua Religiosa per quell'vso, con affogarui dentro vn Tizzone acceso tolto dal Rogo, ou'era stato abbruggiato il Cadauere. Fatta la sudetta Cerimonia Sepolcrale, il Sacerdote, ò vero la Prefica, gridaua ad alta voce *Ilicet*, cioè *Ire licet*, con le quali parole si licentiaua tutto il Popolo, terminandosi la pompa Funerale; ma prima di partire daua ciascuno sopra quelle Ceneri nell'Vrna l'vltimo *Vale* al Morto con queste parole trè volte replicate, *Vale, Vale, Vale Nos te ordine, vt Natura permiserit, sequemur*. Onde cantò il Poeta.

Cerimonie curiose de' Romani dopo i Funerali a i lor Sepolcri.

Seru. in lib. 6. lib. Æneid.

Ossaque lecta Cado texit Corinæus aheno:
Idem ter socias pura circumtulit vnda.
Spargens rore leui, & ramo fœlicis Oliuæ
Lustrauitque Viros; dixitque nouissima verba.

Ritornati a Casa i Parenti del Morto, di nuouo aspergeuano per le Stanze della Casa l'Acqua Lustrale medesima, e l'affumigauano col Solfo, passando tre, ò quattro volte con salti il fuoco acceso, credendo con questa loro Espiazione di purgarsi eziandio da ogni leggierissima macchia: le quali Cerimonie si faceuano nel Nono giorno dopo la morte, detto Nonendiale: in cui per vltimo si gettaua sopra il luogo dell'Vrna dal Sacerdote vn pugno di Terra, & in questa guisa dicenasi essersi degnamente sepolto il morto: & il Decimo giorno si portaua solennemente a suon di Trombe, l'Epitafio al Sepolcro: a cui giunti alzato vn'Altare vi faceuano il Sacrifizio; e vi accendeuano diuersi odori. L'ordinarie parole de gli Epitafij erano le seguenti.

Plin. c. 3. 5. 15. & 25. cap. 9.

Sit tibi Terra leuis; tibi sit sine pondere Terra:
Sit precor & Tellus mitis, & Vnda tibi.

Aul. Gell. lib. 5. cap. 2.

Cioè l'Acqua, e la Terra; peroche gli altri due Elementi il fuoco, e l'Aere non seruono più per i Morti, che non respirano,

ſpirano, ne hanno calore di molto. E ſoggiungeuano

Mollia nec rigidus ceſpes tegat oſſa: nec illi
Terra grauis fueris; non fuit illa tibi.
Et benè diſcedens dicet, placidèque quieſcas.
Terra huic Tumulo ne grauis eſſe velis.
At tibi qui tranſis, ne ſit graue quiſquis amaſti
Dicere, Naſonis (ò di altro ſiaſi) *molliter oſſa cubant,*
Placida Compoſiti in pace quieſcant.

Propert. eleg.

Corriſpundenti appunto queſte profane, e ſuperſtizioſe Cerimonie, & enunziatiue de i Gentili alle noſtre Preci Inſinuateci dalla Chieſa, ò nel Salmo *De profundis* tutte le volte, che ſi veggono i Morti, ò ſi viſitano i Sepolcri, ò ſi paſſa auanti di eſſi, ò ſi mirano i Cranij, le Oſſa ſpolpate, e le Caluarie orride de i Defonti, ouero ſi recitano nel terminar de i Suffragi li Verſetti *Requiem æternam dona eis Domine*, e l'altro, *Requieſcant in pace.*

Prorompeuano tal volta in queſte parole; *Fælix lapis! Aue Benè valeas, Benè quieſcas.* Queſte breui formole di preghiere ſi trouauano, e tuttauia ſi trouano nelle loro lettere iniziali de i Sepolcri. S. T. T. L. cioè, *Sit Tibi Terra Leuis.* Nelle altre O. B. Q. cioè, *Oſſa benè quieſcant*, e nell' H. R. I. P. cioè, *Hic requieſcat in Pace*, E dal medemo Fonte d'antichità, è credibile, che habbiano hauuto origine alcune ſomiglianti locuzioni peruenute a i Secoli Criſtiani. *Bonæ Memoriæ. Fælicis Memoriæ*, le quali furono vſate da gli Etnici con le due indicate prime lettere *B. M.* come hà con eſquiſita, e profonda erudizione ſpiegato il Sig. Canonico Rafael Fabretti nel ſuo moderno, eruditiſſimo Volume delle Antiche, e più memorabili Iſcrizzioni Romane. Per vltimo poi ritornati tutti li Parenti a Caſa ſacrificauano a i Dei Lari, che credeuano eſſere i Cuſtodi di eſſe per mondarle da ogni funebre infezzione, e per ciò ſcopauano con gran diligenza le medeme Caſe, per tutte le Stanze con Scope fatte di Verbena, ò Erbena; gettando le immondezze fuori; e queſte Cerimonie durauano per dieci giorni, nello ſpazio de i quali tutti quei, ch'erano occupati ne i detti Funerali, e tutta la Famiglia del Morto haueua il Priuilegio di non eſſere chiamati in giudizio, ò moleſtati, come ſi vede nelle Leggi Romane.

Franc. Pomer l. inst. Libitina c. 3. §. 3.

Plin. l. x. c. 9.

Feſt. de Euerr.

L. 3. §. ne perpetuæ & l. 2. de in Ius vocan.

Di queſte Funebri vltime Fonzioni, e Cerimonie Funerali, anzi de gli auuanzi miſerabili della pouera Vmanità

 vſciti

vsciti dalle mani de i Beccamorti, delle poche Ceneri riposte in piccole Vrne; eziandio de i Personaggi Grandi, che sono appunto irrefragabili testimonij delle Vanità del Mondo ben conosciute da i medemi Gentili, la riflessione de i quali posti nelle tenebre delle ignoranze, può seruire alla Cristiana prudenza per conoscere le sue felicità tratte dalla luce dell' Euangelo. E degna da riferirsi la declamazione, e stupore di Alcmone, tenendo in mano l'Vrna delle Ceneri di Ercole suo figliuolo, espressa dal Tragico con le seguenti parole.

Sepolcri, Vrne, Ceneri, Suegliatoi della nostra fragile Vmanità.

Timete Superi fata. Tàm paruus Cinis
Herculeus est. Huc ille decreuit Gigas.
O quanta, Titan, in nihil moles abit!
Anilis: heu me capit Alciden sinus.
Hic tumulus illi est. Ecce vix totam Hercules
Compleuit vrnam! Quàm leue est pondus mihi!
Cui totus æther pondus incubuit leue!

Senec. in Hero Oethæo.

CAP. XX.

Misteriose Differenze nelle Preci, Riti, Cerimonie, e Color Nero nelle Messe, e Diuini Officij per i Morti.

PIA non meno, che Religiosa fù la risposta, degna di quel grand' huomo, ch' egli era, di Focione, gran Capitano de gli Ateniesi, illustre, e benemerito della Republica per le sue segnalate prodezze, date ad vn' arrogante, che ardì con altre maldicenze di rinfacciagrli, *Che non haueua fin' all' hor tà tante sue imprese fatto ve un beneficio alla Patria. Non picciol beneficio*, disse il prode, e sauio Capitano Focione, *Egli è stato, d'hauer io, mentre gouernai la Republica, introdotto, che gli Ateniesi siano onoreuolmente sepeliti ne i Sepolcri de i lor Padri, e Maggiori*; preferendo questo pio vanto a tutte le sue valorose azzioni. Ne meno degna di eterna lode fù certamente la Pietà del Figliuolo di Cinone, egli altresì Capitano voloroso de gli Ateniesi, il quale per grande ingratitudine del Senato, dopo d'ha-

Plutarc. in eius vita.

Fatto memorabile di due Capitani Ateniesi.

d'hauer hauuta la segnalatissima Vittoria contro i Persi loro nemici, hauendone vccisi con pochi Soldati Greci, trecento mila, così carico; come egli era di Palme, e di Trofei, e d'ogni parte pieno d'illustri ferite riceuute nel sanguinoso cimento, fù condennato alla Carcere, oue per il dolore, e grauezza delle ferite, morì, e quiui rimase insepolto, ne potendo il buon Melciade figliuolo riscattarlo con cinquanta Talenti a ciò tassati per le sue tenui facoltà, ei medesimo si vendette Schiauo al Senato, e si rimise nella Carcere, e ne i vincoli del Padre Defonto, non per altro, che per dargli onoreuole Sepoltura, sopra il cui celebre auuenimento esclamarebbe l'Istorico, che lo riferì: O fatto di somma pietà! O carità degna di memoria immortale!

Valer. Max l.5. c.4.

Herodot. l.6.

Franc. Romey de Sepult. §. 1.

A' spiriti di così generosa Pietà verso i Defonti è sottentrata l'ampissima Carità della nostra Santa Madre Chiesa, la quale compassionando le continue pene atroci delle Anime del Purgatorio, ò priue di Suffragi, ò bisognose di diminuirsi loro il tempo di quelle deplorabili angustie, ò vicine ad vscirne, sospirano con voci infuocate il Refrigerio, & il Riposo eterno dopo i fedeli Combattimenti, e gloriose Vittorie, riportate da i nemici: hà ordinato, fino da i primi secoli Cristiani nel Sacrifizio, & Offizio Diuino cotidiana la memoria, eziandio ne i giorni più Festiui e solenni; volendo, che anco le nostre allegrezze siano loro, di profitto. Ne contenta del Suffragio vniuersale di tutt' i Sacerdoti, e Fedeli nel giorno della Commemorazione de' Defonti, in cui tutta mesta si veste a bruno; nel progresso dell'anno ne và sempre risuegliando la pietosa ricordanza. Et acciò questa riesca men noiosa, l'hà nel medemo Sacrifizio adornata con soaui, se ben dolorose Armonie, Riti, e Cerimonie, tutte atte per dimostrare le misericordiose premure, e le tenerezze, che hà verso i suoi Figliuoli, perche siano con industriose dimostrazioni compassionati. E nella diuersità de i Misterij osseruansi li significati Funerali.

Frequenti, anzi cotidiana memoria de i Morti nelle Messe, e nel Diuino Offizio

Primieramente dunque non vsa la Chiesa sonar le Campane nella Morte sola di Giesù Cristo, nel giorno Anniuersario; e ne i due seguenti di essa nella Settimana Santa, perche nel tempo della Passione gli Apostoli, e Predicatori, che ci vengono figurati nelle Campane, stettero in silenzio, e per paura della Morte non ardiuano publicamente

Perche non si sonano le Campane nella morte di Cristo.

mente predicare, & abbandonarono il Signore tutti, *Tunc relicto eo omnes fugerunt*: Non si arrischiarono di stendersi per le Castella a predicare, s'addormentarono mesti, e tribolati; e perdettero l'animo della predicazione, e perciò cessa misteriosamente il suono delle Campane. In vece poi si vsa lo stromento strepitoso di Legno per significare l'Vmiltà di Cristo, quando si nascose, volendolo gli Ebbrei lapidare. Per auiso a' suoi seguaci, non douersi prestar orecchie a i Calunniatori, a i Machinatori di vendetta, di offesa, e tribolazione, ma ritirarsi dalle occasioni delle imminenti contese: ciò che significa ancora l'Vmiliazione di Giesù Cristo alla Morte, e Sepoltura.

Perche si vsino stromenti di legno strepitosi.

Ne si recita nel principio del Diuino Offizio per i Morti, il *Domine labia mea aperies*: Ne il *Deus in adiutorium*: Ne il *Gloria Patri*: Ne il *Benedicamus Domino*; per dimostrare, dice Strabone, e Valafrido *de rebus Eccclesiasticis*, la nostra mestizia nel compassionare le loro pene. E poi seguitando la norma dell' Officio delle Tenebre nella Passione di Giesù Cristo, e suoi dolorosi Funerali nella Triduana Sepoltura. E si come in quei trè giorni celebra la Santa Chiesa con mestizia la Morte del Saluatore, ne si pronunziano i Cantici d'allegrezza; così in quest' Officio de i Morti si osserua l'istesso modo, & ordine. Aggiunge il Belet vn' altra ragione, cioè; Che quando da noi si celebrano l'Esequie de i Morti veniamo a piangere; non a solennizzare, come si fà ne i sudetti Cantici, e massimamente nell' Inuitatorio *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo* &c. Per l'istessa ragione non si dice il *Gloria Patri*, e tutte le Solennità, perche all'hora siamo in mestizia, & in vece di essa dicesi l'Antifona *Requiem æternam*; istituita (come asserisce il Canonico Muzij nel suo Officio de i Morti) come si ha per tradizione de' SS. Apostoli, e per l'istessa cagione si tralascia l'aspirazione, Alleluia, tutta di giubilo. Ne meno si danno le Benedizzioni, perche queste giouano solamente per i Viui, non per i Morti, a' quali non si può desiderare, che Riposo eterno, e perpetuo godimento di Luce in Cielo.

Valaf. & Strabo de reb Eccles. c. 25.

Belet h. expl. Diu. Off. c. 161.

Perche nell' Offi cio de i Morti si lasciano tutt'i Cãtici, che importano allegrezza.

Ne meno nelle Messe de i Morti si osseruano alcune Cerimonie, come in quelle de i Viui, e si tralasciano di esse molte cose. Non si recita in esse il Salmo, *Iudica me Deus* &c. perche i Morti non hanno bisogno di Giudizio per es-

sere già state giudicate, ma sol tanto dell' aiuto Diuino; e per ciò dicesi, *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. Mai si muta l'Introito, ma sempre s' incomincia col *Requiem æternam* &c, perche le Anime de i Morti non han bisogno d'altro, che di Riposo eterno; trouandosi quelle nelle fiamme priue della Visione di Dio; e perciò si desidera loro vna luce perpetua, e nell' Offertorio della Messa s' inuoca l' assistenza del Santo Angelo Michele, che le rappresenti nella Luce Santa, promessa da Dio ad Abramo, & a i suoi Discendenti. Si tralascia di dar la Pace, come in quella de i Viui, e di recitarsi la Secreta Orazione per la medema, perche i Morti non hanno più bisogno della Pace temporale, che si richiede, perche già sono passate all' altra vita, ne hanno più, che contendere, se non sodisfare all' inappellabile Giustizia Diuina. E per ciò, soggiunge il citato Autore, che di quà è nato, che non si dà la Pace trà i Monaci, perche sono già essi morti al Mondo, & altresì per detestare il Bacio di Giuda Traditore. Ne i trè Agnus Dei non si dice, *Dona nobis Pacem*, ma *Requiem sempiternam*; perche pregando noi per i Morti imitiamo l' Esequie del Saluatore, e la sua Triduana Sepoltura. Non si dà ne meno la Benedizzione nel fine, perche cessano per i Morti tutte le solennità temporali, e si perche facendosi questa Benedizzione per cancellare i peccati veniali, e per eccitare il Popolo sempre a confidare nell' Aiuto Diuino; i Morti non ponno più riceuer assoluzione de i peccati; ne da se medesimi aiutarsi, ma solamente di riceuer Suffragio, & aiuto da gli altri: ne douendo mescolarsi l'allegrezza col lutto, e perciò parimente non si dice la *Gloria in Excelsis*. Ne meno si dice il *Credo*, perche quelle Anime non sono più in istato di poter meritare. Così l' Amalario.

Perche nō si mut: l' Introito della Messa; non si dia la Benedizzione; non si reciti il Salmo, Iudica me Deus.

Beleth. expl. Diu. Off. c. 96.

Duran. in rat. l. 4. c. 52. num. 5.

Amal. de Eccl. off. l. 4. cap. 44.

Non si recitano nell' Offizio de i Morti li secondi Vesperi per dimostrare, che quell' Offizio hauerà fine, quando le Anime di quelli, che si hanno da saluare, liberate da ogni pena, goderanno l'eterna Beatitudine; essendo i primi Vesperi figura del principio: i secondi compimento delle future felicità, come interpreta lo stesso Durando.

Perche nō si recitino li secondi Vespri.

Duran. in rat. Diuin Off. l. 5. c. 9 n. 10.

Vsasi più frequentemente per antico Istituto della Chiesa recitarsi l' Officio, e celebrarsi la Messa de i Morti ne i giorni di Lunedì più che in verun' altro giorno della Settimana, ne senza gran Mistero, come sono tutte le Cerimonie

monie, che fà la Santa Chiesa ne i Diuini Offizij indrizzate ad onorare Iddio Signor Nostro, rappresentandoci tutta la Vita, la Morte; la Resurrezzione, e la Glorificazione del medesimo Figliuol di Dio, e per risuegliarci più sensibilmente la diuozione de i Fedeli, & inalzar la loro mente alla contemplazione de i profondi significati di esse. Peroche in tal giorno di Lunedì, dice il Durando e con esso San Pier Damiano, fù opinione d'alcuni Santi, che quelle tormentate Anime ne i giorni di Domenica fossero solleuate dalle pene per il merito, & allegrezza della Resurrezzione di Giesù Cristo; onde douendo ritornare nella Feria seconda alle pene, la pietosa Madre Santa Chiesa ordina in essa Caritateuoli Suffragi più del solito, ò per allegerirle da esse, ò per liberarle con i Diuini Offizij, ò con le Messe di *Requiem*. E perche secondo alcuni in questo giorno di Lunedì furono creati gli Angeli, perciò si dice la Messa de i Morti, acciò a i Suffragi ci accompagniamo quei ancora de i Beati Spiriti, che sempre lodano il Signore. Nel medemo giorno pure Dio creò la Luce, e la diuise dalle Tenebr; e perciò desiderando noi, che quelle pouere Anime giacenti nelle tenebre siano portate alla Luce eterna; in tal giorno misteriosamente moltiplichiamo le Preci, & i Suffragi, accioche mediante il valore del Santo Sacrifizio assegnato a questa Feria siano quelle Anime illuminate con la vera luce, per pietà, e misericordia di Giesù Cristo, come nel fine di esso, e canta, e supplica la Santa Chiesa, *Lux æterna luceat eis Domine cum Sanctis tuis in æternum, quia pius es*, Costumasi ancora di celebrarsi per i Morti ne i giorni specialmente di Venerdì per esser dedicati alla Passione di Giesù Cristo, da cui solo prouengono i meriti copiosissimi delle sue Misericordie a prò de i Viui, e de i Morti, come disse il Titelmanno. Et è da osseruarsi, che nell' Introito della Messa de i Morti il Sacerdote nel dire il *Requiem æternam*, non segna se stesso come nelle altre; ma fà il Segno della Croce sopra il Messale, perche, come disse S. Giouanni Grisostomo, *Crux est Resurrectio Mortuorum*, e per i meriti della Santissima Croce si resuscitano i Morti alla Vita, perche Giesù Cristo Nostro Saluatore con la sua Morte, e Passione riparò dalla Morte la nostra Vita.

Perche siano più frequenti ne i Lune di i Suffragi de' Morti per Istituto della Chiesa.

Duran. in ration. l. 4. c. 2. nu. 29.

Mich. Timot. in Diuin. Off. tr. 9. qu. 19.

Perche ne' Venerdi specialmente si celebri per i Morti.

Titelman. dist. 6.

S. Crysost. homil. de Cruc. & Latr.

Con-

Conclusione dell'Opera

NON può trattenersi contro i Nouatori, ouero Critici superstiziosi, ò dileggiatori irriuerenti, curiosi, e profani delle Sacre Cerimonie della Chiesa istituite parte fin da gli Apostoli, e parte da i Santissimi Pontefici, Vescoui, & Huomini Santi, massimamente le descritte nelle presenti Osseruazioni delle medesime nell' Esequie, e Funerali; affine di solleuare con tali segni sensibili le menti de i Fedeli, ò alla contemplazione delle cose di Dio, ò ad vn Santissimo Odio alle Vanità del Mondo, & alla palpabile fragilità della nostra miserabilissima Vita; il risentito rimprouero di Sant' Agostino, degno da intimarsi ad ogni lingua ardita, ò ad ogni fronte poco Cristiana nel disputare sopra le cose sol tanto degne da venerarsi, e di ogni vmilta di silenzio, secondo il Dialetto di Tertulliano, *Traditio Ecclesiæ est; nihil amplius quæras*. Vdiamo il Santo Dottore, scriuendo a Gianuario, pizzicante forse di quest' arrogante curiosità,

Si quid per totum Orbem Sancta frequentat Ecclesia, hoc an ita faciendum sit disputare, insolentissimæ insaniæ est.

S. Aug. t. 2. epist. 118. ad Ianuar.

Ne parrà strano, che doppo si funesti Vtensili, Arnesi, e Funebri Vocaboli di Esequie, di Funerali, di Catafalchi, Tombe, di Cataletti, e di Bare, e di Sepolcri, vi aggiungiamo vn mesto Sospiro, ò Narratiua di duolo della nostra deplorabile Vmanità, espressa nella

MISERIA DELL' HVOMO.

SONETTO.

TOsto, che l'Huom respira il primo Fiato
Impara d'esalar l'Alma dal Seno,
Se con adulto piè calca il, Terreno
Picchia, alla Tomba, oue il condanna il Fato.

Se stende al Sonno il faticoso lato,
Par che in grembo alla Morte ei venga meno,
Se desto poi rimira il Ciel sereno
Negli Occasi del Sol troua il suo stato.

Ogni Elemento, e il Ciel medesmo serba
Per dar la Morte a lui pronto lo strale,
Espresso il fere sù l'Etade acerba.

Mà col piè nella Tomba, e in mezzo al Male
Non cangia l'Huom la voglia sua superba,
Anzi non pensa mai d'esser Mortale.